



PUBBLI Fast
CONVEGNO PUBBLICITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

IL BLITZ Controllate tre sale giochi del centro: scoperte numerose irregolarità

Centri scommesse nel mirino

Denunciati e sanzionati due titolari. Sequestrati 4 pc utilizzati per l'esercizio abusivo

LA Polizia di Stato ha effettuato al centro di Reggio Calabria, nell'ambito del piano transnazionale Focus 'ndrangheta, una serie di controlli in alcuni centri scommesse, denunciando in stato di libertà due persone ed elevando sanzioni per oltre 19 mila euro, scoperte diverse irregolarità.

In particolare, il personale della Divisione Polizia amministrativa e sociale della Questura, insieme a quello della Squadra mobile e dell'Ufficio Prevenzione generale e Soccorso pubblico, è intervenuto in due sale giochi

Accertamenti presso l'Agenzia dei monopoli

ubicata nel centro cittadino, controllando, tra l'altro, 29 slot machines. In entrambe le attività di scommesse sono state contestate sanzioni amministrative a causa della violazione delle prescrizioni della tabella dei giochi per un importo pari a 2.084 euro, nonché della violazione della normativa sul sistema di videosorveglianza, per un importo pari a 12.000 euro e sull'impiego di lavoratori irregolari.

In un altro centro di raccolta scommesse, è stato denunciato il gestore per il reato di esercizio abusivo di scommesse in quanto il servizio di intermediazione per la raccolta delle scommesse era gestito in assenza della prevista autorizzazione ed in assenza della Tabella dei Giochi proibiti. È stato, altresì, denunciato un avventore per partecipazione a gioco illegale, sorpreso nella flagranza di una giocata.

Nel medesimo controllo al locale, la Polizia ha sequestrato 4 personal computer utilizzati per l'esercizio abusivo delle scommesse ed al titolare è stata elevata una sanzione amministrativa di 5.000 euro per la mancata comunicazione dei propri dati anagrafici e dell'esistenza delle attività della raccolta di gioco con vincita in denaro. Sono in corso ulteriori accertamenti presso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli sulla regolarità dei collegamenti telematici degli apparecchi, nonché presso il Comune di Reggio Calabria e presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro. Le attività di controllo del territorio, espletate nei medesimi servizi del Piano "Focus 'ndrangheta", hanno consentito di identificare 119 persone e controllare 61 veicoli durante l'esecuzione di undici posti di controllo. Sono stati, altresì, elevati 3 verbali al Codice della Strada, con un fermo amministrativo di autoveicolo, un ritiro di patente e di una carta di circolazione ed elevate sanzioni amministrative pari a 1.000 euro.

Le attività degli ultimi giorni dimostrano come siano stati intensificati i controlli dalla Polizia di Stato nell'ambito di mirati servizi integrati di monitoraggio del territorio, disposti dal questore Raffaele Grassi, frutto delle linee elaborate in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sotto il coordinamento del p. Michele di Bari.



Sale giochi e centri scommesse nel mirino della Polizia di Stato

L'ASSEMBLEA Cgil: «La morte di Armellini non sia vana. Lavoro sicuro»

«SECONDO il giudice monocratico di Reggio Calabria, Matteo Armellini è stato ucciso a causa di mancati controlli e omissioni; la sua vita è stata schiacciata da un palco che non si poteva montare in quel dato modo, fra l'altro in una struttura, quella del PalaCalafiore, non idonea ad ospitare un concerto». Commentano così la Cgil Calabria, la Slic Cgil nazionale, la Slic Cgil Calabria e la Cgil Reggio Calabria-Locri la sentenza di primo grado per la morte dell'operaio romano in seguito al crollo del palco che avrebbe dovuto ospitare il concerto di Laura Pausini il 5 marzo 2012. «La giustizia ha individuato dei responsabili, affermando che Matteo sarebbe ancora fra noi se ciascuno avesse svolto con perizia il proprio lavoro, se chi di competenza avesse segnalato il pericolo che il palco che avrebbe dovuto ospitare l'esibizione di Laura Pausini, potesse crollare - si legge in una nota - La Cgil ha seguito da vicino le fasi del processo, temendo che fra trasferimenti di giudici, rinvii e udienze saltate, giustizia non venisse fatta. Alla madre di Matteo va un abbraccio fortissimo da parte di tutta la Cgil perché la sua determinazione è per noi sindacalisti fonte di ispirazione, soprattutto in un momento in cui la questione della sicurezza sul lavoro è purtroppo tornata alla ribalta in Italia. Infatti dall'inizio dell'anno si contano oltre 160 morti bianche. È evidente che in tante e in tanti accettino condizioni di lavoro agghiacciante perché lo stato di bisogno e povertà non lasciano scelta. Anche questo è uno degli effetti drammatici della crisi, che lo Stato ha il dovere morale di combattere facendo sì che l'esistente e puntuale legislazione vigente in materia venga rispettata».

Giornalisti uccisi, fumetti per la memoria

Graphic novel per ricordare cronisti, fotoreporter e cineoperatori vittime di mafie e terrorismi

L'OMAGGIO Liberazione e testimonianze

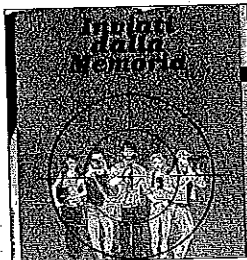


Falcomatà, Delfino e Zimbalati con la Condo

Il 25 aprile in città è celebrato da amministrazione comunale, Anpi e tanti cittadini alla villa comunale onorando la memoria dei caduti nella guerra di Liberazione dall'occupazione nazi-fascista. Il sindaco Giuseppe Falcomatà, il presidente Sandro Vitale e i partigiani Aldo Chiantella e Anna Condo rendono omaggio alla stele del partigiano.

UN appuntamento con la memoria di chi ha sacrificato la propria vita per la verità sabato alle 17:30, presso la sede del circolo culturale Rhegium Julii in via Aschenez. Al centro dell'iniziativa, patrocinata dal sindacato dei Giornalisti della Calabria, il calendario "Inviati dalla Memoria" dedicato alle storie di cronisti, fotoreporter e cineoperatori uccisi dalle mafie e dai terrorismi, nato da un'idea dell'associazione Venti d'Autore in collaborazione con la casa editrice Round Robin. Il progetto è patrocinato dall'Ordine dei Giornalisti della Calabria che celebra così i dieci anni della Giornata in Memoria dei giornalisti italiani uccisi dalla criminalità mafiosa e dal terrorismo, istituita dall'Unione nazionale Cronisti Italiani (Unoci) e dalla Federazione nazionale Stampa italiana (Fnsi) il 3 maggio 2008.

Dopo i saluti introduttivi del presidente del Rhegium Julii, Giuseppe Bova, del segretario del sindacato dei Giornalisti della Calabria, Carlo Parisi, del presidente dell'ordine regionale dei Giornalisti, Giuseppe Soluri, il giornalista



La locandina dell'evento

Bruno Mirante e il presidente di Venti d'Autore, Emiliano Lamanà, illustreranno il calendario ed il progetto di Memoria. Un calendario speciale per il fine sociale e benefico e per il contenuto di memoria, in cui i mesi sono scanditi dalle tavole dei fumetti della collana Libeccio. Il calendario così illustrato con graphic novel (romanzi grafici) è dunque un pretesto per divulgare la cultura di una professione ispirata alla verità e volta all'impegno civile e per promuovere solidarietà concreta verso la

Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme, fondata da Don Giacomo Panizza, alla quale sono devoluti i fondi raccolti dalla vendita dello stesso calendario.

Tante tracce di memoria per ogni pagina e i dodici mesi scanditi dalle tavole di Lollò Cartisano e di Pippo Fava, tracciate rispettivamente dalla matita di Monica Catalano e Luca Ferrara, quelle di Giancarlo Siani, Cosimo Cristina e Vittorio Arrigoni, nate rispettivamente dalle matite di Emilio Lecce, Antonio Bonanno e Stefano "S3keno" Piccoli. Prezioso anche il contributo di artisti e disegnatori locali quali Pierdomenico Sirinani, che ha illustrato la copertina, e il contributo di Luca Viapiana, Simonluca Spadanuda, Paola "Morpheus" Ioprete, Gessica Stancanelli, Massimo Rizzo, Giorgio Marzo in arte Smoe ed Emanuele Stranges che hanno rispettivamente illustrato il ricordo di Raffaele Ciriello, Enzo Baldoni, Carlo Merli ed Enzo Malatesta, Maria Grazia Cutuli, Gabriel Gruener, Marcello Palmisano e Giovanni Spampinato.

L'EVENTO Solita grande partecipazione alla gara organizzata da Legambiente

Tutti i volti della Corrireggio

La 36^a edizione vinta da Ginevra Benedetti e Antonio Giuseppe Nucera



Grande partecipazione al via. Il lungomare invaso da centinaia di podisti pro e amatoriali guidati da Nuccio Barillà

DI MELINA CIANGIA

E RITORNA la "Corrireggio", la gara sportiva e camminata non competitiva, organizzata da Legambiente con il patrocinio del Comune di Reggio e della Regione Calabria, giunta alla sua 36^a edizione, sempre più partecipata dai reggini e con una tale affluenza da avere iscrizioni fino a cinque minuti prima dell'inizio della gara. La manifestazione ha avuto inizio con la performance di un gruppo etnico africano e con la presentazione della mascotte della corsa, e al grido di "Pronti via", urlato da Nuccio Barillà, la marea di corridori dilettanti si è riversata nel "chilometro più bello d'Italia". La manifestazione sportiva rappresenta per i reggini, ormai, un appuntamento fisso che si ripete dal 1982 sempre il 25 aprile, giorno della Liberazione, che potrebbe sembrare un caso ma non lo è - ha

Al via performance di un gruppo etnico africano

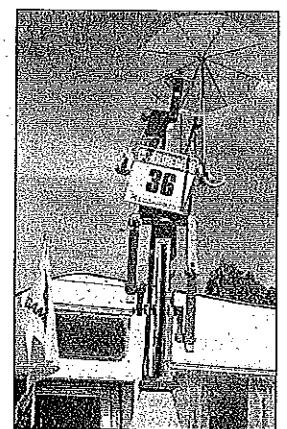
detto il sindaco Giuseppe Falcomatà - perché se siamo tutti in piazza è per festeggiare nell'allegria questa giornata così significativa e per riscoprire da vicino le bellezze artistiche della nostra città". La Corrireggio 2018 ha come slogan "Collina in vista" quasi come ad indicare una farfalla che invita a guardare con occhi nuovi verso l'alto, mete da raggiungere e traguardi civili e sociali da conquistare: "Tanti gruppi, donne, uomini, bambini, ragazzi e ancora migranti, diversamente abili: persone che vogliono fare dello sport non un privilegio per pochi ma un diritto per tutti - ha affermato Nuccio Barillà - intendendo lo sport non come agonismo esasperato ma partecipazione, voglia di stare con gli altri, recuperare un rapporto con il proprio corpo e la salute, la filosofia dello stare bene e camminare insieme. E la Corrireggio è il veicolo attraverso cui si esprime la città che funziona: e funziona soprattutto l'affetto dei reggini, funziona il coinvolgimento della città ed è un meraviglioso spettacolo. La gente ha capito che va rivendicato il diritto di camminare e il diritto di utilizzare la città in modo nuovo, per tanto gli amministratori devono essere all'altezza e cogliere le esigenze dei reggini che chiedono di unirsi su questioni che riguardano tutti: il volare, la funzione dell'aeroporto, ma anche spingere i grandi avvenimenti a Reggio, sono queste le cose che chiediamo in modo leggero, come una farfalla". A dare il via alle centinaia di partecipanti anche il presidente del consiglio regionale Nicola Irto col sindaco Falcomatà, presente anche il "Comitato pro aeroporto dello Stretto" che ha sostenuto il diritto dei reggini di poter volare liberamente senza penalizzazioni o iniquità. La corsa



Lo staff di Radio Touring che ha seguito l'evento in diretta



Giuseppe Falcomatà e Nicola Irto



Lo slogan "Collina in vista" è una farfalla che invita a guardare con occhi nuovi verso l'alto



nimenti a Reggio, sono queste le cose che chiediamo in modo leggero, come una farfalla". A dare il via alle centinaia di partecipanti anche il presidente del consiglio regionale Nicola Irto col sindaco Falcomatà, presente anche il "Comitato pro aeroporto dello Stretto" che ha sostenuto il diritto dei reggini di poter volare liberamente senza penalizzazioni o iniquità. La corsa

podistica in tre giri del circuito stabilito, riservata ai tesserati della Fidal, con partenza da piazza Indipendenza fino alla zona Tempio e poi con virata al Calopinace, per un totale di 12 chilometri e mezzo, è stata vinta da Ginevra Benedetti e Antonio Giuseppe Nucera. La cerimonia di premiazione si svolgerà domenica alle 18:30 presso il salone di Palazzo Alvaro.



ARDORE Per mettere "in sicurezza" il palazzo esistente servirebbero 550mila euro Belvedere Gambacorta nel degrado

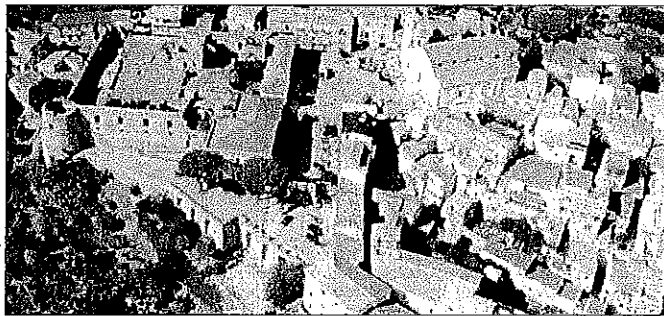
Vista la situazione di inagibilità il sindaco Grenci propone la "demolizione"

di NATALINO SPATOLISANO

ARDORE - Situati nel paese collinare in direzione parallela alla via Ruffo, la panoramica "Belvedere Gambacorta" ed il palazzo gentilizio adiacente versano, da troppo tempo, nel degrado e nel più totale abbandono, in situazioni di indecorosa inagibilità, al punto tale che è giunta la proposta di "demolizione" del Belvedere da parte del sindaco in carica Giuseppe Grenci.

Mettere "in sicurezza" il palazzo esistente a due passi da piazza De Amicis e dal seicentesco castello feudale significa stanziare la «somma di 550mila euro, che attualmente nessuno possiede, attraverso interventi da concordare col Genio civile e la Soprintendenza», ha risposto il responsabile dell'ufficio tecnico della Città metropolitana Pietro Foti, dinanzi al rilievo oritico a lui rivolto sul punto dal primo cittadino ardorese Giuseppe Grenci, durante l'incontro recentemente avuto.

Sullo stato fatiscente dei luoghi attenzionati anche il gruppo consiliare "FT" ha chiesto chiarimenti alla maggioranza consiliare, tramite apposita interrogazione. Al momento l'immobile all'imbocco di via Ruffo non viene risparmiato neanche dall'istinto



Un panorama di Ardore

ladresco di coloro che continuano a rubare di tutto, «anche le tegole», come sottolineato dal sindaco Giuseppe Grenci. «Circa venti anni fa la famiglia Gliozzi ha donato gratuitamente alla provincia il palazzo gentilizio ottocen-

tesco di loro proprietà con l'impegno della stessa di restaurarlo e riutilizzarlo a fini socio-culturali, tuttavia», ha chiarito il primo cittadino ardorese, «l'inerzia decennale dell'amministrazione provinciale, nonostante i solleciti del

comune, ha fatto sì che nelle more di provvedere a reperire i fondi, redigere il progetto e passare con la espletata gara d'appalto all'inizio dei lavori per il recupero dell'immobile, questi, a causa dello stato di abbandono e delle infil-

trazioni meteoriche, essendo nel frattempo crollati parte del tetto, alcuni solai e la pregevole scala in granito, è divenuto pericolante, nonostante un intervento di stabilizzazione provvisoria delle strutture portanti. Di conseguenza», ha evidenziato ancora il capo dell'amministrazione comunale, «si è reso necessario emettere una ordinanza, stante il pericolo di crolli ulteriori con pregiudizio della pubblica incolumità, per la chiusura della strada panoramica del "Belvedere Gambacorta" al transito veicolare e pedonale».

Risale al giugno dell'anno scorso la nota inviata dal cardiologo ardorese alla Città metropolitana reggina dal cui tenore si evince, «l'amministrazione comunale, i turisti, la popo-

lazione e le forze di minoranza in seno al consiglio comunale si chiedono, visto che sono passati parecchi anni e nessun tipo di ulteriore intervento o lavoro è stato intrapreso, se e quando saranno ripresi i lavori di recupero del manufatto di cui trattasi e quando, conseguentemente, potrà essere restituita alla pubblica fruizione la via in questione».

Dopo aver sostenuto «l'inattuabilità della proposta di demolizione» del "Belvedere", avanzata dal sindaco in carica, il capogruppo consiliare "FT" Franco Romeo ha invitato l'amministrazione a «seguire la questione "Belvedere", affinché si risolva al più presto e, dopo la messa in sicurezza, possa diventare godibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIVONGI

Il governatore Oliverio visita i bivongesi di La Plata

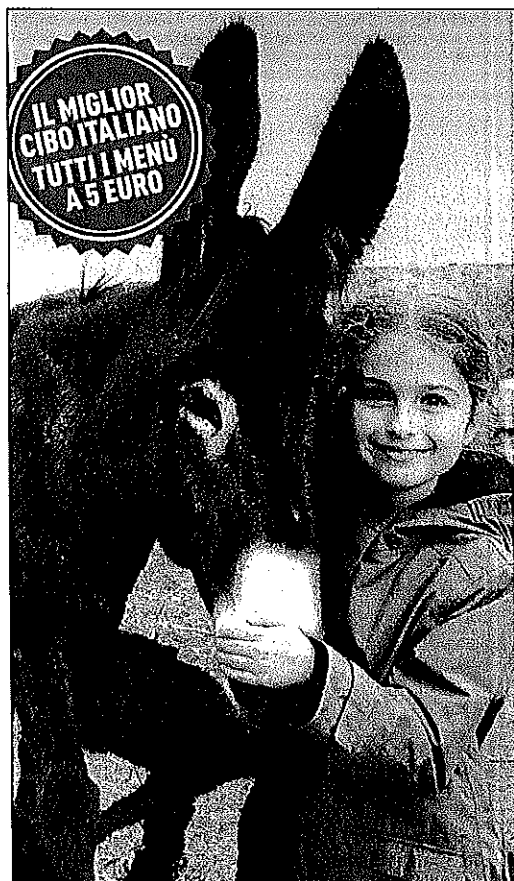
di **GIORGIO METASTASIO**

BIVONGI - Il presidente della Giunta Regionale Mario Oliverio ha visitato la comunità bivongese di La Plata. Primo appuntamento del governatore della mattinata del 23 aprile è stata infatti la visita al Centro Culturale Bivongesi dove, oltre al sodalizio che mantiene salde le radici con il proprio

paese d'origine, vi è una scuola con circa 700 alunni che studiano la lingua e la cultura italiana su tre livelli scolastici. Il Presidente - secondo quanto ci è stato riferito - è rimasto piacevolmente sorpreso per il lavoro educativo svolto dall'istituzione creata da un gruppo di Bivongesi più di 40 anni fa. Visibilmente emozionato dalla presenza di tanti giovani de-

siderosi di conoscere la loro terra di origine, Oliverio, che era accompagnato per l'occasione dal deputato italiano Eugenio Sangregorio e dal console generale d'Italia Iacopo Foti nonché dalla delegazione calabrese compreso il consigliere regionale Orlantino Greco, ha dichiarato che "esiste una sola Calabria dovunque i calabresi si trovino" ed ha invita-

to i giovani bivongesi di terza e quarta generazione a venire in Calabria, dove "sarete accolti a braccia aperte". La presenza di Mario Oliverio a La Plata si deve alla 9ª edizione della manifestazione "Buenos Aires celebra la Calabria", l'incontro più importante dei calabresi in Sudamerica che si è svolto domenica 22 aprile, una kermesse che ha visto dopo 16 anni la partecipazione di un Presidente della Regione Calabria in terra argentina.



Università degli Studi di Scienze Gastronomiche

CONI

www.coldiretti.it • www.campagnamica.it

BARI • DAL 27 AL 29 APRILE
VENERDI E SABATO ORE 9.00 - 23.00 • DOMENICA ORE 9.00 - 20.00
LUNGOMARE IMPERATORE AUGUSTO

arriva il
VILLAGGIO COLDIRETTI

#stocorcontadini
 ...per conoscere la buona agricoltura

Mercato km0 • Street food
 La cucina degli agrichef
 La fattoria degli animali
 L'agriasilo per bambini
 La cosmetica green
 I tutor dell'orto • La pet therapy

BANCA CREDITO ITALIANO

BANCO DI NAPOLI

CATOLICA

MONTENAPOLI

TIM

SAMSUNG

enel

ASNACODI

GRIFO

PALMI Valorizzazione degli spazi pubblici e del patrimonio culturale

I patti di collaborazione funzionano

Partono i lavori per la riqualificazione dei bagni nella villa comunale

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Giunge a concreta attuazione il percorso di riqualificazione dei bagni pubblici siti all'interno della villa comunale Giuseppe Mazzini di Palmi. A darne notizia è il consigliere comunale di maggioranza Giuseppe Magazzù, sentito a margine di un incontro tenutosi lunedì 23 presso Palazzo San Nicola. All'incontro erano presenti, oltre al sindaco Giuseppe Ranuccio, il consigliere Giuseppe Forleo, il componente della commissione assessoriale del sindaco Gianluca Spampinato ed alcune imprese del territorio. L'incontro ha avuto un tenore prettamente tecnico, con lo scopo di coordinare i vari attori coinvolti, stilare il cronoprogramma e dare inizio alle procedure di avvio lavori.

Il progetto di riqualificazione è stato proposto dall'associazione Palmi Insieme e successivamente approvato dall'amministrazione comunale. La ristrutturazione avverrà come risultante del patto di collaborazione firmato tra la stessa associazione e l'ente comune, attraverso il progetto "Palmi Condivisa", ideato dall'assessore al ramo Consuelo Nava.

«Il sindaco ha rivolto un ringraziamento all'associazione "Palmi Insieme" ed alle imprese, che dedicheranno tempo e risorse alla realizzazione del progetto - ha spiegato Magazzù - Il primo cittadino ha anche evidenziato l'importanza della sinergia

tra l'amministrazione ed i cittadini. Quest'ultimo non deve però essere un fenomeno limitato nel tempo, ma confermarsi nel corso degli anni come una buona pratica diffusa e continuativa». Ancora: «Anche questo progetto è frutto della collaborazione nata tra il comune e le imprese, le associazioni ed i singoli, attraverso la firma dei patti di collaborazione, sottoscritti grazie alla piattaforma Palmi Condivisa». La direzione è stata affidata al Geometra Riccardo Pisane, il coordinamento sarà invece di Magazzù, Forleo e Spampinato. «Lo scopo dell'amministrazione è quello di creare una nuova sensibilità nella

cittadinanza - ha sottolineato Magazzù parlando dei patti di collaborazione - far nascere all'interno di ogni cittadino la consapevolezza di essere proprietario e custode della città, tutti devono essere responsabili della sua cura e manutenzione. Curare il bene comune deve essere tra gli obiettivi di ogni persona. Vorremmo che ogni palinese fosse portatore di un "sano campanilismo", consapevole degli oneri e degli onori di essere un cittadino di Palmi». Il consigliere di maggioranza si è poi detto particolarmente soddisfatto dell'attenzione creata attorno a questo specifico progetto, per il quale molte richieste di collabo-

razione continuano a giungere all'associazione Palmi Insieme, promotrice dell'opera. «Alle risorse pubbliche fornite dall'ente - ha spiegato Magazzù - va ad aggiungersi l'apporto di vario genere fornito dai privati, partendo dalla manodopera gratuita prestata dalle imprese edili, ai materiali forniti dagli sponsor ad ai contributi giunti da più parti». L'area sarà delimitata e cantierizzata già a partire dai prossimi giorni, mentre la data di inizio lavori è stata fissata per il 7 di Maggio. La consegna dell'opera dovrebbe avvenire prima dell'inizio della stagione estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro tenutosi presso Palazzo San Nicola

SAN GIORGIO MORGETO Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore

Costituzione, 70 anni e non sentirli

Due iniziative hanno coinvolto la società civile, il mondo del terzo settore e le scuole

di SIMONA GERACE

SAN GIORGIO MORGETO - "Costituzione: 70 anni, ma non li dimostra". Questo il titolo di due giorni di manifestazioni dedicate alla cultura e organizzati, a San Giorgio Morgeto, in occasione della giornata mondiale del libro e del diritto d'autore. Per l'occasione l'amministrazione comunale, guidata dal primo cittadino, Salvatore Valeriotti, ha realizzato due importanti iniziative che hanno coinvolto la società civile, il mondo del terzo settore e le istituzioni scolastiche del territorio e della provincia. Il programma, ricco e variegato, ha preso il via con il convegno: "Set-

tantesimo anno della Costituzione: per una sana e robusta stagione dei diritti", a cui hanno partecipato, in qualità di relatori, oltre al sindaco Valeriotti e all'assessore comunale alla Cultura, Annalisa Raso, lo scrittore, Rocco Lentini, il dirigente dell'Atp di Reggio Calabria, Pasquale Zaccaria, la docente della Facoltà di Scienze Politiche dell'Unical, Donatella Loprieno, il docente di Scienze Politiche e sociologo dell'Unical, Piero Fantozzi, che hanno posto l'attenzione sull'attualità degli articoli della Legge fondamentale dello Stato, soffermandosi all'applicazione dei diritti e dei doveri nella vita quotidiana. Importante è stata anche la premiazione

di 3 studenti della scuola secondaria cittadina che hanno partecipato alla seconda edizione del concorso letterario bandito dal Comune con un saggio su: "La Costituzione della Repubblica italiana". All'evento hanno partecipato anche il dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo "Cittanova-San Giorgio Morgeto", Anna Maria Cama e l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Aosta, gemellato con San Giorgio Morgeto, Marco Sorbara. La due giorni si conclude con l'intervento di don Giacomo Panizza, responsabile della Comunità "Progetto Sud" di Lamezia Terme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di PIERO CATALANO

POLISTENA L'inaugurazione in occasione del 25 aprile al "Parco della Liberazione"

Un monumento ai Partigiani d'Italia

Il sindaco: «Quest'opera pone in alto la democrazia e la nostra comunità»

Tripodi
«È la storia che forma i giovani»

POLISTENA - Il Parco della Liberazione ha un motivo in più per ritornare ad essere un punto di riferimento, non soltanto per le tranquille passeggiate, soprattutto nella stagione estiva, ma da ieri, il parco verde al centro della città, possiede al suo interno una stele che sa di libertà e che dà un senso al posto denominato, appunto, Parco della Liberazione. Proprio davanti al cancello d'ingresso, lato via Trieste, a due passi, tra l'altro, della lapide che ricorda le vittime di tutte le mafie, è stato infatti inaugurato un monumento dedicato ai Partigiani d'Italia, che costituirà per tutta la comunità, un patrimonio culturale di memoria storica. La cerimonia che si è tenuta



L'inaugurazione del monumento dedicato ai Partigiani d'Italia al Parco della Liberazione di Polistena



nella mattinata di ieri in ricorrenza proprio del 25 aprile, ha visto la presenza di tanti cittadini, ed è stata organizzata dall'Amministrazione comunale di Polistena. Il monumento, che riporta sovrappresse su marmo bianco le parole dell'epigrafe di Piero Calamandrei, testo meglio conosciuto come "Lapide ad Ignominia - Ora e sempre Resistenza", una "possente" frase sulla resistenza e sulla lotta partigiana, è di forma piramidale,

sobrio, ma efficace, per non perdere il ricordo di quella che è stata la "battaglia" di libertà dei partigiani, giovani, donne e uomini, che hanno lottato nel corso dell'ultimo conflitto mondiale per liberare l'Italia dall'oppressione nazi-fascista. Accanto al sindaco Michele Tripodi, circondato dalla sua Amministrazione al completo, anche don Pino Demasi e Carmine Nastri dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani di Reggio Calabria, presente tra il pubblico il "partigiano" del posto Giorgio Casella,

presenti pure il comandante della locale stazione dei Carabinieri loggionete Leonardo Ribuffo, il comandante dei locali vigili urbani Alfredo Marcone e i volontari del servizio civile nazionale di stanza a Polistena. «Noi siamo qui per mettere punti fermi, perché questa è la storia che forma i giovani - ha detto il sindaco - quest'opera pone in alto la democrazia, la nostra comunità, infatti, ha sempre creduto nella Costituzione». Per don Pino Demasi, essere presenti non è affatto qualcosa di inutile e

propagandisco, «questo è invece un momento importante della nostra vita - ha aggiunto - noi abbiamo il dovere di trasmettere memoria. La libertà di oggi è stata pagata a caro prezzo dai giovani di allora. Oggi nuovi rigurgiti tentano di privare noi cittadini della libertà, oggi come ieri - ha continuato il parroco del Duomo - dobbiamo metterci la faccia e sporcarci le mani per creare un paese libero. Dobbiamo essere più uniti per abbattere il nemico, che oggi si chiama terrorismo e mafia». A fare da

cornice alla cerimonia il complesso bandistico "Città di Polistena" che oltre all'Inno di Mameli ha eseguito alcuni brani insonori alla giornata. «La resistenza si è fatta anche al sud - ha detto Carmine Nastri - e la scelta dell'Amministrazione di Polistena in questi termini è fondamentale, perché la libertà e la democrazia per la pace, è da tenere in considerazione anche in questo periodo. Il discorso di resistenza, infatti - ha concluso il rappresentante dell'Anpi - ha una continuità nel tempo».

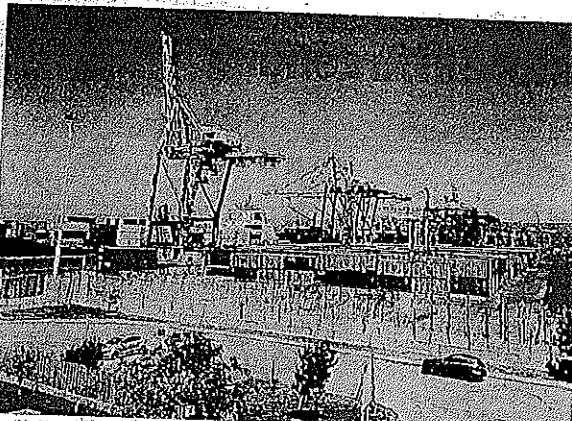
a "bucare" sistemi informatici

Giulia Tauro, non si sblocca la "guerra fredda" tra Msc e Mct e lo scalo è sempre più in bilico. L'Authority si dà altri 45 giorni per decidere Movimenti nel porto a picco, nuove verifiche sul terminal

Traffici dirottati e le navi "madri" non arrivano più

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Come eravamo rimasti a fine dicembre? Che il porto scricchiolava stretto tra una guerra fredda nella governance dello scalo. È rimasto tutto intatto? No, le cose vanno ancora peggio. Molto peggio. Il porto di Giulia Tauro ha perso traffici per circa il 30% e la lotta intestina tra i due soci che controllano la banchina gioiese, Medcenter e Msc, continua. Quali siano le prospettive da qui a fine anno non sono al momento chiare ma di certo è che si scenderà sotto i due milioni di teu movimentati (cinque anni addietro si sfioravano i 4 milioni). È la stessa compagnia di navigazione di Gianluigi Aponte che lo mette nero su bianco in una lettera inviata al commissario straordinario della autorità portuale di Giulia Tauro, Andrea Agostinelli. «Non possiamo portare navi perché il terminal non lo consente e per questo, nonostante noi avessimo puntato molto sul porto di Giulia Tauro, abbiamo dovuto spostare i traffici altrove». Una sintesi della missiva firmata da Aponte che gela ogni prospettiva di rilancio così come era stato annunciato dopo la firma dell'accordo al ministero del luglio scorso che aveva decretato tra l'altro il licenziamento di 377 portuali. Accuse precise: 11 gru che non funzionerebbero su 22 presenti e sugli stradini carrier (i mezzi dei piazzali) di cui su 95 ben 50 sarebbero da can-



Declino inarrestabile. Una veduta del piazzale del porto di Giulia Tauro gestito da Medcenter e Msc

biare, sempre secondo Aponte.

Msc ha la memoria corta
Le accuse al socio terminalista Medcenter (da parte di Msc, reso di non intervenire per migliorare il terminal sono chiare. Ma a questo punto occorre però ricordare alla stessa Msc che le quote di partecipazione sono in parti uguali e che Mct è titolare della concessione ma nella gestione societaria dello scalo i due colossi sono equiparati. Perché Msc non intervie-

Aponte accusa:
«Ben 11 gru su 22 sono ferme. Così non arriveremo a due milioni di teu»

ne? Quando ha deciso di fare ingresso nel terminal non conosceva la situazione già precaria di Mct? Ma soprattutto perché tira fuori queste dinamiche interne? Domande che possono avere una sola risposta: Msc vuole avere il controllo dello scalo.

Mct, crisi senza fine
Mct in oggettiva difficoltà continua a resistere al pressing perché Giulia Tauro è considerato strategico. Una cosa è certa: se i due soci non trovano una intesa i tempi si faranno sempre più bui. Con questi volumi il rischio è di altre perdite finanziarie e c'è anche lo spettro di una nuova riduzione di personale. Uno scenario apocalittico che non è però purtroppo così lontano. Il tutto con un silenzio assurdo della politica regionale

che pensa più alla Zona Economica Speciale (ancora manca il decreto finale) piuttosto che salvare la punta di economia che ormai è nel baratro. Tutti gli indicatori sono negativi e non ci si può più nascondere.

Nuove verifiche
In questo scenario fosco è difficile il ruolo di Andrea Agostinelli che all'indomani dello scoppio del caso della guerra fredda tra i due soci ha preso una iniziativa senza precedenti avviando una verifica sul terminalista. Una verifica alla quale non mancano le resistenze e i tentativi di allungare i tempi. Alla fine ci vorrà ancora tempo per avere una decisione finale, almeno altri 45 giorni, perché il commissario della port Authority

ha deciso di chiamare una società terza per verificare tutti i documenti arrivati e ispezionare il terminal (anzi una prima visita è stata già eseguita nei giorni scorsi). Le due società saranno assistite da altri organismi tecnici. Insomma ci apprestiamo ad assistere a un altro tira e molla.

Navi madri addio
Nel frattempo dalla finestra dell'Autorità portuale si nota che mancano quelle navi grandi che avevano fatto regis- trare veri e propri record allo scalo calabrese. Solo navi medio-piccole. Un piazzale quasi vuoto. Una vista desolante che turba parecchio Agostinelli costretto a dirigere un ente in una fase complicatissima senza che all'orizzonte ci sia la nomina di un presidente a causa della forte resistenza della Regione Sicilia che ha fatto diventare zoppa la riforma del settore voluta dal ministro Graziano Delrio.

Silenzi imbarazzanti
In tutto questo i sindacati dove sono andati a finire? Alcuni sono completamente latitanti e silenziosi, altri sono impegnati a organizzare convegni su prospettive future forse anche per nascondere il dramma totale che si sta consumando davanti ai loro occhi. Ma anche la politica regionale sembra essersi dimenticata di questa grave vertenza che rischia di trascinare verso il basso l'economia forza di traino dell'economia regionale. Il declino dello scalo è ormai cristallizzato da anni così come il rilancio promesso non è arrivato. Anzi l'asticella continua a essere al ribasso.

ANDREA AGOSTINELLI VUOLE DETTARE LA LINEA

Si gioca col "fuoco" e il malato peggiora

Vanno avanti i faraonici interventi infrastrutturali nell'area

REGGIO CALABRIA

Il calo di produttività è inaccettabile. Andrea Agostinelli lo scrive a chiare lettere nella missiva del 4 aprile scorso inviata a Msc. Il commissario dell'Authority ricorda che sono stati spesi circa 170 milioni di euro per rendere sicure, operative e performanti le banchine concesse ai terminalisti.

Agostinelli spera in rapporti cordiali tra Cecilia Battistello di Mct e Gianluigi Aponte di Msc ma al momento quelle "linee di accordo" annunciate sembrano essere smentite nel fatti. Sembra che tutti e due stiano giocando col fuoco ma il malato (il porto) peggiora. L'Autorità portuale si vuole tenere fuori dalle dinamiche societarie tra Msc e Mct ma ricorda che il ruolo dell'Ente è quello di tutelare e sviluppare il porto e quindi non si può trascinare a lungo questa situazione di stallo.

Intanto vanno avanti gli interventi di diversificazione delle attività dello scalo: proleggono gli interventi per realizzare il nuovo gateway ferroviario e si stanno concludendo le procedure per installare, in futuro, il bacino di carenaggio che poi sarà acquistato.

porto sono state tante ma adesso si sta cercando di intervenire riattivando il sistema di videosorveglianza in parte non funzionante e si sta cercando di irrobustire la "Port Security" con altri ingressi che ancora, però, non hanno preso servizio per ritardi burocratici. Uno scenario tutto in movimento ma il problema principale è capire che fine farà il porto di Giulia Tauro. (a.n.)



Esaminatore: Andrea Agostinelli



Attendant: Cecilia Battistello



All'attacco: Gianluigi Aponte

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Agest telematico
Ecco le procedure
Oggi dalle 9 alle 11 alla
Camera di commercio si
terrà un incontro sulle
procedure del servizio
Agest Telematico.

Domani la presentazione dei nuovi mezzi nel corso di una cerimonia a piazza Del Popolo

Cresce la flotta Atam, 14 bus pronti al "debutto"

Entro ottobre è previsto l'incremento del parco con 25 pullman nuovi finanziati con i fondi Pon metro

Eleonora Dellino

Nuovi bus per potenziare la flotta Atam e migliorare il servizio di trasporto pubblico che oggi zoppica e presenta pesanti lacune. Quattordici nuovi mezzi sono pronti ad affrontare le strade reggine, la prima tranche di un pacchetto che prevede fino al mese di ottobre l'arrivo di altri 25 bus. Tutti "targati" Pon Metro. Palazzo San Giorgio ha risolto i problemi di carattere burocratico che avevano impedito l'immatricolazione dei primi quattro bus già al piazzale di via Foro Boario dal mese di dicembre, così dopo l'arrivo degli altri dieci domani presenta i nuovi mezzi alla città. Una cerimonia prevista alle 17 a piazza del Popolo. Una scelta non casuale. L'amministrazione infatti intende ridare una dimensione sociale di aggregazione alla piazza che la mattina ospita il mercato più antico della città e il pomeriggio dopo la pulizia può diventare cornice di altri eventi. L'obiettivo è quello della rigenerazione dello spazio urbano.

Del resto il sindaco Italo Falcomatà nella sua amministrazione aveva con determinazione puntato alla restituzione dell'area alla città. A piazza del popolo debutteranno i nuovi mezzi che di fatto rappresentano la prima concreta attuazione delle attività finanziate con le risorse del Pon metro, oltre 3 milioni di euro per acquistare il primo pacchetto di mezzi, la città dello Stretto ha scelto di puntare sulla mobilità al pari di Napoli e Bari che hanno pre-

sentato richieste per potenziare il parco mezzi delle aziende che garantiscono il servizio di trasporto pubblico sul territorio. Un passaggio indispensabile per la società che a poco più di un anno dal rischio di fallimento sta cercando di percorrere la strada del rilancio. I mezzi di proprietà dell'ente sono stati concessi in comodato d'uso con tanto di atto di notarie ad Atam.

Il Comune e l'Azienda così forniscono le prime risposte alle istanze arrivate dai cittadini nel corso dell'assemblea pubblica sulla mobilità promossa nel mese di novembre. E proprio in quest'ottica di dia-

È stato risolto il problema dell'immatricolazione delle vetture pronte alla messa su strada

Il progetto approvato

Razionalizzazione Tpl

• L'acquisizione di 39 nuovi mezzi eco compatibili consentiranno di potenziare il parco veicolare dedicato al Tpl, incrementando l'offerta attuale e contribuendo al riequilibrio minimo del livello di servizio. Ciò consentirà di ridurre le emissioni di CO₂, contribuendo in misura percepibile al conseguimento del target individuato dal Pro-

gramma, e di innescare l'incremento dei passeggeri trasportati dal Tpl nell'area metropolitana coinvolta. Si andrà ad effettuare una razionalizzazione ed organizzazione delle linee e delle corse urbane da integrare con i servizi di trasporto provinciali e regionali a fronte delle modificazioni che si sono prodotte nell'assetto urbano.

logo con i cittadini che si spera intervengano alla cerimonia di domani pomeriggio, l'Atam presenterà il processo partecipativo "Chiamami con il tuo nome", sul sito opartecipo.reggiocal.it i cittadini potranno fornire delle indicazioni rispetto al nome da affidare a ciascun bus. Uno strumento con cui avvicinare i reggini al mezzo pubblico e al tempo stesso radicare una forma di rispetto per il patrimonio collettivo. Un primo passaggio che sarà seguito da una campagna di sensibilizzazione che prevede anche il coinvolgimento delle scuole. Uno strumento con cui veicolare il senso di appartenenza ai cittadini: come dire è facile lamentarsi che i mezzi sono sporchi, vetusti che non funzionano niente. Adesso finalmente ci sono i mezzi nuovi, sta anche all'utenza averne cura. I nuovi bus non sono del Comune o dell'Atam, ma delle comunità. >



Lo stop. Le prime quattro vetture dal mese di dicembre sono parcheggiate in via Foro Boario; dopo l'arrivo degli altri 10 bus e l'immatricolazione adesso sono pronti a migliorare il servizio

LE PRIORITÀ

Si proceda adesso con strade e circolazione

Cresce la flotta, migliora il servizio. Operazione che a cascata genera anche un abbattimento dei costi di manutenzione dell'Azienda, spese che in questi anni hanno rappresentato una voce pesante del bilancio di Atam. Ma affinché questi benefici abbiano "continuità" nel tempo è necessario un altro step: la sistemazione delle strade. Il manto stradale è disastroso e questo nel tempo finisce per generare problemi ai bus.

Ma non è l'unico intervento che si rende necessario per potenziare gli effetti dell'arrivo di nuovi bus. Servono interventi sul fronte della circolazione, i parcheggi selvaggi e la costante occupazione delle corsie riservate dalle vetture private delle corsie riservate, rallenta la velocità commerciale dei bus. E questo oltre a ridurre l'efficienza del servizio comporta anche un abbattimento delle risorse riconosciute all'Azienda sul fronte del Tpl. Infatti la velocità commerciale è uno dei criteri su cui si calcola. Aspetti che riducono anche la competitività di Atam, l'Azienda che guarda con apprensione alla gara con cui la Regione mette a bando il Servizio di trasporto locale. > (e.d.)

Il Consiglio di Stato rende note le motivazioni con le quali è stato respinto il ricorso

La denuncia di un'impresa

Il Consiglio di Stato rende note le motivazioni con le quali è stato respinto il ricorso "Oasi", ecco perché l'interdittiva resta valida

La struttura aspetta la nomina del nuovo amministratore giudiziario

Alfonso Naso

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso di Mario Scaramuzzino e dei legali rappresentanti dell'Oasi contro l'interdittiva antimafia. Queste le motivazioni della sentenza: «L'informativa trova specifico fondamento nella fitta rete di frequentazioni e contatti sospetti attribuiti ad uno dei soci della società appellante. Non è contestata la connotazione "mafiosa" dei diversi personaggi con i quali è entrato in contatto; tali soggetti sono riconosciuti come appartenenti a "cosche"».

Secondo i giudici amministrativi di appello «si tratta di contatti non casuali per questo un concreto rischio di permeabilità dell'azienda a influenze criminali, appare quindi plausibile e sufficientemente supportata».

I rilievi svolti dalla parte appellante risultano, per i giudici, di scarsa consistenza: «È poco significativa l'estraneità dello Scaramuzzino alla vicenda penale conclusasi con la sentenza omisissidel Tribunale di Reggio Calabria, ovvero l'esito assoluto-

rio che ne è conseguito per i soggetti imputati, in quanto, contrariamente a quanto sembra lamentare l'appellante, la Prefettura ha attribuito rilevanza alla suddetta sentenza penale non quale provvedimento giurisdizionale dal quale desumere, direttamente ed immediatamente, il rischio di infiltrazione, ma quale elemento utile ad avallare il sospetto di legami dello omisiss con soggetti di spicco della realtà criminale locale, circostanza questa fortemente indiziante del rischio di infiltrazione alla luce della qualificazione che la stessa sentenza delinea di tali legami. Risulta quindi del tutto irrilevante la considerazione che non sia stato imputato in quel proce-

dimento, atteso che se i "radicati legami con la criminalità" non sono idonei, di per sé, a renderlo soggetto che delinque, sono però rilevanti ai fini della dimostrazione del rischio di condizionamento mafioso; e anche i rapporti parentali non valgono di per sé soli ad integrare il sintomo del legame con la criminalità organizzata, ma vanno letti unitamente alle assidue frequentazioni».

Non presa in considerazione la cessione del ramo di azienda ai figli «perché non ha comportato, in realtà, alcuna dismissione da parte della famiglia. Ritenuto infondato anche il motivo di ricorso basato sulla circostanza che l'informativa non può

condurre all'inibizione del rilascio di autorizzazioni e licenze e di contributi pubblici».

È relativamente alla violazione di diritti fondamentali relativi all'attività imprenditoriale i giudici proseguono: «Nell'atto di appello non si fornisce specificazione di quale sarebbe il concreto punto di interferenza dell'informativa con la libertà di circolazione e di libero stabilimento, che in sé, si ribadisce, non subiscono dirette limitazioni per effetto della interdittiva».

La "elastica" adottata dal legislatore nel disciplinare l'informativa interdittiva antimafia su base indiziaria riviene dalla ragionevole esigenza di bilanciamento tra la libertà di iniziativa economica riconosciuta dall'articolo 41 della Costituzione e l'interesse pubblico alla salvaguardia dell'ordine pubblico economico, della libera concorrenza tra le imprese e del buon andamento della Pubblica Amministrazione».

Quindi il Consiglio di Stato conclude: «Per quanto esposto, ravvisata la manifesta infondatezza dei profili di contrasto sollevati in relazione ai diritti di matrice costituzionale ed euro-comunitaria invocati dalla parte appellante, deve concludersi per la definitiva e integrale reiezione dell'atto di appello».

Chiuso questo capitolo adesso l'Oasi può sperare di riaprire grazie alla nomina dell'amministratore giudiziario così come introdotto dalla nuova normativa del codice antimafia. L'impresa ne ha fatto richiesta e si è in attesa della decisione del Tribunale, sezione misure di prevenzione.

Penalizzanti sono state le frequentazioni con personaggi ritenuti "scomod"



Resta chiusa. Una splendida immagine dell'Oasi che da tre anni non è più aperta al pubblico

La denuncia di un'impresa "White list", iscrizione attesa da tre anni

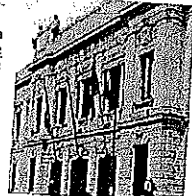
Molti i ritardi accumulati per valutare e decidere le pratiche

realtà imprenditoriali in attesa di essere iscritte nella "White list".

C'è un organismo che riunisce appositamente per valutare le istanze pervenute e come denuncia sempre la stessa ditta, alcune pratiche già istruite dagli uffici della Prefettura poi non vengono né decise, e tanto meno sono oggetto di esame della commissione. Contro il diniego all'iscrizione negli elenchi le ditte possono sempre fare ricorso al Tar ma se non arriva alcuna decisione tutto resta in stand-by: la ditta resta nel limbo e cresce il malcontento tra gli operatori che sperano di poter lavorare con enti pubblici. (a.n.)

È in attesa da quasi tre anni di essere iscritta nella "White list", l'elenco della Prefettura che contiene tutte le ditte nelle quali è stata esclusa l'influenza della criminalità organizzata e quindi potenzialmente affidatarie di appalti della pubblica amministrazione. Si tratta di una ditta che ha fatto pervenire a questo giornale tutta la documentazione che attesta la richiesta di iscrizione alla "White List" aggiungendo che al momento non è arrivata alcuna comunicazione dall'Ufficio territoriale del Governo, né positiva e né negativa.

In particolare l'impresa aveva chiesto di essere iscritta nelle seguenti aree della "White list": estrazione, fornitura e trasporto di calcestruzzo e bitume; noli a freddo di macchinari; noli a caldo, confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo. Ancora però manca il riscontro a questa richiesta inoltrata a luglio del 2015. Ma sono tante le



Lotta alla criminalità. La sede della Prefettura reggina

Boccia (Confindustria): serve un ministero del mare

«Il prossimo governo istituisca un ministero per il Mare, per dare impulso a una delle componenti più brillanti della nostra economia»: è la proposta del **presidente di Confindustria Boccia**. ▶ pagina 13

Impresa & territori

Economia marittima. La proposta di Confindustria per il prossimo governo

Boccia: un ministero per il mare

ROMA

«**Confindustria** auspica che il prossimo governo voglia istituire un Ministero per il Mare che sappia e possa dare impulso e sviluppo a una delle componenti più brillanti della nostra economia, in grado di produrre ricchezza e creare occupazione per il Paese». A lanciare la proposta è il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**.

«L'Economia del Mare - dice **Boccia** - è un punto di forza dell'economia italiana e lo può diventare sempre di più se dotata di una governance

appropriata, che tenga conto delle sue specificità ed enormi potenzialità».

«Già oggi - prosegue **Boccia** - l'Economia del Mare, nella sua forma allargata che comprende la gestione dei porti e dei retroporti, i trasporti marittimi, le attività cantieristiche e della pesca, il turismo nautico e le estrazioni marine, vale qualcosa come 33 miliardi con un'incidenza sul Pil nazionale del 2 per cento».

Complessivamente - aggiunge il **presidente di Confindustria** - «il settore è formato in Italia da 180mila imprese che

danno lavoro a 500mila persone rappresentando un comparto che ha contrastato efficacemente la crisi difendendo con abilità anche sui mercati internazionali le sue posizioni competitive».

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE

In Italia 180mila imprese che danno lavoro a 500mila persone. Ha contrastato la crisi e ha difeso le posizioni sui mercati



Peso: 1-1%, 13-6%

Il paradosso dei porti scollegati dalle ferrovie

di **Marco Morino**

Può sembrare un paradosso ma i porti italiani, e non sono pochi quelli importanti, risultano mal collegati alla rete ferroviaria. E in molti casi non lo sono affatto. Un ritardo logi-

stico grave, che ostacola ogni giorno il trasporto delle merci. Si rimedia adesso con un programma di investimenti da un miliardo di euro lanciato da Rete ferroviaria italiana (Rfi) definito "progetto ultimomiglio".

Servizio ▶ pagina 13

TRAFFICO INTERMODALE

Piano per collegare i porti alla ferrovia

Logistica. Rfi in campo per lo sviluppo dei servizi intermodali

Piano da un miliardo per collegare i porti alla rete ferroviaria

L'obiettivo è spingere le merci sui treni

Marco Morino

MILANO

A fari spenti, senza clamore, si è messa in moto negli ultimi 12-18 mesi una maxi trasformazione che dovrebbe sfociare in un beneficio strutturale per il sistema logistico italiano. È la rivoluzione del penultimo/ultimo miglio. I risultati si potranno toccare con mano nell'arco dei prossimi 5 anni ma le fondamenta sono state gettate. Stiamo parlando dei progetti avviati da Rete ferroviaria italiana (Rfi, gruppo FS Italiane), con il sostegno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit), per potenziare i collegamenti della rete ferroviaria nazionale con porti, interporti, terminali e piattaforme logistiche. Un investimento in infrastrutture per circa un miliardo di euro, in pie-

na linea con il programma strategico del Mit "Connettere l'Italia", che va sommato ai quattro miliardi previsti per gli interventi dedicati al trasporto merci. L'obiettivo è lo sviluppo dei servizi intermodali e il trasferimento di quote crescenti di merce dalla strada alla ferrovia, cioè dai Tir ai treni.

Porti

Il sistema portuale è strategico per intercettare i flussi di merce che si muovono sullo scenario mondiale e mantenere l'Italia al centro dei traffici. Ma senza i collegamenti con la ferrovia, i porti rischiano di trasformarsi in colli di bottiglia accessibili solo dalla rete stradale. Il risultato sono porti assediati dai Tir. Uno svantaggio che il sistema logistico italiano non può sopportare.

Ecco perché è di straordinaria importanza l'accordo che Rfi ha siglato lo scorso 6 aprile con la competente Autorità portuale per collegare il porto di Napoli alla rete ferroviaria. L'intesa prevede la creazione di una nuova stazione e terminal ferroviario con modulo 750 metri nell'area orientale del porto.

Napoli è uno dei porti Core della rete europea dei Core Cor-



Peso: 1-3%, 11-4%, 13-40%

ridor Ten-T. Al pari dei porti di Venezia e Chioggia. Le merci che transitano per il porto di Venezia intercettano due dei principali Corridoi europei: quello Mediterraneo, che collega la Penisola Iberica al confine dell'Est europeo passando per la dorsale italiana Torino-Trieste e il Corridoio Baltico-Adriatico, che connette importanti porti italiani, come quello di Venezia, all'Austria e ai mercati del Nord Europa. L'8 febbraio 2018, Rfi e Autorità portuale hanno firmato un accordo per migliorare le connessioni dei due scali alla rete ferroviaria nazionale e dare ulteriore impulso al traffico merci. Verrà ampliata la capacità del nodo di Venezia Marghera Scalo: incremento del numero di binari, elettrificazione, centralizzazione e adeguamento modulo a 750 metri. Seguirà una seconda fase con la realizzazione di opere nella stazione di Mestre, finalizzate allo snellimento delle attuali operazioni di manovra.

Il 15 novembre 2016 è stato siglato l'accordo tra Rfi, Regione Friuli Venezia Giulia e Autorità portuale per migliorare i collegamenti ferroviari da e per il porto di Trieste, considerato uno dei principali hub del sistema logistico italiano e internazionale. Rfi ha programmato numerosi interventi finalizzati al potenziamento e sviluppo delle infrastrutture ferroviarie

visto il costante incremento delle merci movimentate nel porto. L'investimento economico complessivo è pari a 70 milioni di euro, di cui 50 finanziati da Rfi e la restante parte dall'Autorità portuale.

Dall'Adriatico al Tirreno. Il 16 dicembre 2016 è stato compiuto un ulteriore passo per fare del porto di Livorno uno dei più importanti scali ferroviari merci della Penisola. Quel giorno venne inaugurato il nuovo terminal di Livorno Darsena, in pratica una stazione ferroviaria lungo le banchine, che consente di caricare direttamente sui treni i container sbarcati dalle navi. A quell'accordo ne ha fatto seguito un secondo, recentissimo: lo scorso 23 aprile Regione Toscana e Rfi hanno firmato un'intesa per potenziare ulteriormente i collegamenti ferroviari nel porto di Livorno. Verrà realizzato uno scavalco ferroviario per collegare direttamente il porto labronico e l'Interporto Amerigo Vespucci e sarà progettata una nuova linea che dall'interporto si colleghi direttamente alla Pisa-Firenze e quindi al Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. I lavori partiranno entro fine 2018.

Interporti

Gli interporti costituiscono a loro volta degli snodi strategici, perché consentono lo scambio intermodale tra la strada e il ferro. Il 14 dicembre 2018 si sono accesi i fari sull'interporto di Tren-

to (Interbrennero). L'accordo Rfi-Provincia autonoma di Trento mira a potenziare con due nuovi binari il terminal di Trento Roncafort e sviluppare l'autostrada viaggiante (RoLa/Rollende Landstrasse). I due nuovi binari saranno elettrificati e di una lunghezza complessiva di 750 metri, con la possibilità di disalimentare la trazione elettrica durante le operazioni di carico e scarico dei camion a bordo dei treni merci. Sono previsti dispositivi per la manovra dei locomotori e della carrozza passeggeri dedicata al trasporto degli autisti, grazie a un binario di circolazione. Lo scalo rappresenta una assoluta novità nel panorama degli scali italiani.

Il 19 luglio 2017 è stato firmato il protocollo d'intesa con l'interporto di Bologna per il potenziamento dell'impianto ferroviario e il nuovo ruolo dell'hub di Bologna. Sempre nel 2017 altri due accordi hanno interessato gli interporti di Verona (Quadrante Europa, 14 marzo) e Padova (5 luglio): a Verona sono in programma sia la realizzazione di un nuovo fascio di binari arrivi e partenze con modulo di 750 metri, per trasporto combinato terrestre, direttamente connesso con la Direttrice Brennero e con la linea per Bologna, sia un nuovo terminal di carico e scarico con gru a portale e area di stoccaggio. A Padova è in programma l'adeguamento di almeno un bi-

nario di arrivo/partenza al modulo 750 metri e la verifica delle soluzioni per un collegamento diretto dell'interporto con la linea storica Padova-Mestre.

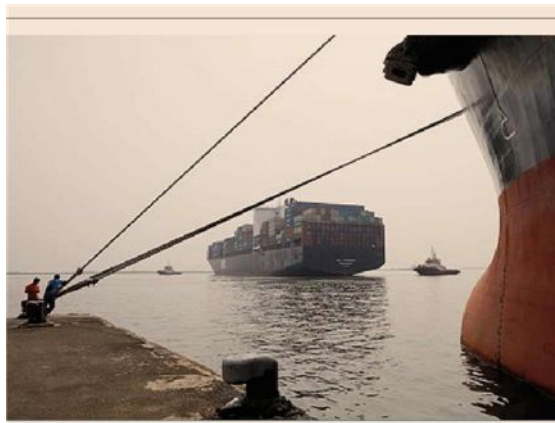
Il Nord Ovest

Un accordo quadro per lo sviluppo del trasporto merci su ferro in Piemonte, Lombardia e Liguria, il cuore industriale del Paese, è stato firmato da Rfi e Regioni lo scorso 19 ottobre. Numerosi gli interventi programmati per incrementare il traffico merci su ferro nelle regioni del Nord Ovest, che prevedono il potenziamento della rete ferroviaria, l'adeguamento agli standard internazionali per il trasporto delle merci e una migliore connettività ai porti e alle infrastrutture di interscambio strada/mare-ferrovia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURA DEL FERRO

Al via le opere preliminari negli scali marittimi di Napoli, Livorno, Trieste, Venezia e Chioggia; interessato anche il sistema degli interporti



Peso: 1-3%, 11-4%, 13-40%

L'intervista

Stirpe: «Scioperi, la stretta trasporti tutela i cittadini»

Umberto Mancini

«**S**cioperi, stretta trasporti nell'interesse dei cittadini». Il vicepresidente di Confindustria Maurizio Stirpe commenta in un'intervista a Il Messaggero la stretta sugli scioperi nei trasporti messa a punto dal Garante e anticipata ieri da questo giornale.

«Va trovato l'equilibrio tra diritti dei lavoratori e quelli dei cittadini».

A pag. 11
Di Branco a pag. 11

Primo Piano



L'intervista **Maurizio Stirpe**

«Trasporti, stretta scioperi nell'interesse dei cittadini»

► Per il vicepresidente di Confindustria la tregua di 20 giorni andrebbe estesa ► «Va trovato l'equilibrio tra diritti dei lavoratori e quelli degli utenti»

Maurizio Stirpe, lei è vicepresidente di Confindustria con deleghe per il settore del lavoro e le relazioni industriali, come valuta dal suo osservatorio la stretta sugli scioperi nei trasporti messa a punto dal Garante e anticipata ieri dal Messaggero? Le ricordo che la stretta prevede che il periodo di "tregua" tra due proteste passi da 10 a 20 giorni.

«Mi sembra che si vada nella direzione giusta. La proposta del Garante va valutata positivamente poichè riequilibra il legittimo diritto dei lavoratori a scioperare con quello altrettanto legittimo degli utenti dei servizi pubblici locali a usufruire dei servizi medesimi. Utenti che, come spesso accade a Roma e nelle grandi città, subiscono gravis-

simi disagi proprio a causa delle agitazioni sindacali».

I sindacati hanno immediatamente criticato però la mossa del Garante che, in una situazione di vuoto politico, ha agito in maniera autonoma anche in considerazione del fatto che a Roma ogni 15 giorni si bloccano bus e metro, soprattutto a causa delle agitazioni dichiarate dalle piccole sigle.

«Credo che la scelta del Garante possa rappresentare una modalità da seguire perché tutela gli utenti senza intaccare, come dicevo prima, i diritti. Soprattutto frena le agitazioni delle piccole sigle che spesso, a cadenze regolari e nei fine settimana, riescono a bloccare i servizi e a paralizzare le città. Credo, ma in questo modo il discorso si allarga ben oltre il regolamento del

Garante, che serva discutere a fondo di rappresentatività, di chi può legittimamente dichiarare o no uno sciopero».

Tra l'altro gli scioperi a ripetizione, penso all'Atac in particolare, creano grave pregiudizio anche ai conti aziendali mettendo a volte in discussione la funzionalità dei servizi e dunque la loro fruizione.

«Non voglio entrare nei parti-



Peso: 1-3%, 11-51%

colari, ma proprio le aziende più colpite dalle agitazioni sono quelle che di norma hanno più problemi e si distinguono pur troppo per tassi di assenteismo particolarmente elevati. Lo stop alle proteste programmate sempre nei fine settimana, magari con scopi spesso poco comprensibili e con l'obiettivo di procurare i danni maggiori, mi sembra difficilmente criticabile».

Eppure, al di là del dibattito politico che non ha dato risultati apprezzabili, solo l'intervento dell'Autorità consentirà di dimezzare gli scioperi. Insomma, possiamo dire che dopo 16 anni finalmente si volta pagina. Non crede che questa modalità possa estendersi anche ad altri settori?

«Credo di sì. Io penso che quanto più c'è necessità di riequilibrare i diritti tra lavoratori e utenti, tanto più è necessario ricorrere a questa tipologia di soluzione. Nel Tpl l'esigenza di regolazione era fortissima, ma ritengo che potenzialmente tale

restrizione possa essere estesa ad altri comparti. Per evitare che a pagare il prezzo più alto siano proprio cittadini, studenti e lavoratori che hanno la necessità e il diritto di essere tutelati. Senza ovviamente ledere il diritto costituzionalmente garantito a scioperare. Serve, lo sottolineo con forza, un giusto equilibrio».

Il Parlamento uscente non è riuscito ad affrontare la questione in maniera organica, anche perché toccare il diritto di sciopero non è politicamente agevole. Crede che nella prossima legislatura il tema possa essere affrontato senza vincoli ideologici?

«Penso che per affrontare questo tema prima bisogna discutere in maniera approfondita di rappresentanza, sia delle organizzazioni sindacali che delle datoriali. E che bisogna farlo al tavolo tra le parti sociali».

Meglio che siano le parti sociali a risolvere la questione?

«Un passaggio politico credo sia necessario, ma sta alle parti

sociali sciogliere il nodo ai fini della rappresentatività anche sul fronte dei contratti. E questo per evitare il "dumping" contrattuale. Guardi che su 900 contratti, il 60% prevede condizioni ben peggiori dei contratti nazionali collettivi stipulati da **Confindustria** e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Serve, insomma, senso di responsabilità e una misura corretta della rappresentanza, di chi davvero rappresenta i lavoratori al tavolo negoziale».

Senso di responsabilità che però i confederali hanno dimostrato di possedere...

«Concordo, basta guardare la frequenza delle agitazioni programmate dalle grandi organizzazioni sindacali nel settore Tpl per capire quanto sono diverse dalle piccole sigle».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GARANTE SI È MOSSO
NELLA GIUSTA DIREZIONE
LE NUOVE REGOLE
POTREBBERO ALLARGARSI
ANCHE AD ALTRI SETTORI
PER EVITARE GRAVI DISAGI**

Il nodo della mobilità



Le nuove regole del Garante



Cosa è stato deciso?

Un regolamento del Garante dei servizi pubblici raddoppia i giorni durante i quali non si può scioperare



Cosa significa in concreto?

Da domani si potrà scioperare a 20 giorni di distanza dallo stop precedente, non più dopo 10 giorni



Per quale settore vale il nuovo regolamento?

Solo per autobus e metropolitane



Chi colpisce il provvedimento?

Si punta a ridurre il potere di sindacati con pochi iscritti che bloccano in continuazione le città



Nel 2017 quante volte i trasporti sono stati bloccati?

Nove volte, una al mese considerando che ad agosto, Pasqua e Natale non si può scioperare



Chi indice i blocchi?

Sempre piccoli sindacati. L'ultimo sciopero dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil risale a 6 anni fa



centimetri

Peso: 1-3%, 11-51%

IL PAESE BLOCCATO

Dieci anni di bolli e carte per l'ok a un'infrastruttura

di **Giorgio Santilli**

A certificare il male italiano - la burocrazia che soffoca le infrastrutture - non sono più solo le denunce di imprese, ma è ora il massimo documento di politica economica del Governo. Il Def, «allegato infrastrutture», riporta i dati di un'indagine fatta su 57 lotti (valore medio 533 milioni) di

20 grandi opere: per finire un'opera servono 15 anni e il 66% di questo tempo, cioè 10 anni, «è assorbito dalle fasi che precedono i lavori». Continua ▶ pagina 2

Finanza pubblica

I CONTI DELLO STATO

Oggi il testo in Consiglio dei ministri

Arriva il Documento con i tendenziali per la Ue

Dopo le commissioni speciali, risoluzioni in Aula

Effetti dello stallo

Niente decreto attuativo sulla Web Tax

in attesa di nuovo Governo e decisioni Ue

L'Italia bloccata. L'indagine contenuta nell'allegato Infrastrutture del Documento di economia e finanza riguarda 57 lotti di 20 grandi infrastrutture

Quindici anni per un'opera, 10 prima del cantiere

di **Giorgio Santilli**

▶ Continua da pagina 1

In particolare - recita il documento che dovrebbe andare oggi all'esame del Consiglio dei ministri - queste fasi precedenti al cantiere sono «caratterizzate dal complesso iter progettuale e autorizzativo e dall'affidamento dei contratti». I risultati di questa indagine - dice il ministero delle Infrastrutture - «confermano le analisi svolte dall'Uver e dall'Ance in passato. Vi è quindi da un lato un problema di efficienza che riguarda il processo decisionale dell'opera pubblica e, in particolare, quelli che Uver ha definito "tempi di attraversamento", riferendosi al complesso iter autorizzativo dell'opera nelle sue diverse fasi».

I «tempi di attraversamento» sono i tempi morti di ordinaria burocrazia che si perdono nel passaggio da una fase all'altra, da una Pa all'altra, da una decisione all'altra, da un parere all'altro. Già lo studio dell'Uver (Palazzo Chigi) sottolineava che per la sola fase precedente all'esecuzione dei lavori, dalla progettazione all'affidamento, i «tempi di attraversamento» incidono per oltre il 60% del totale. Numero che quantifica il male burocratico italiano.

Come è noto, il Def «a legislazione vigente» quest'anno si limiterà alla fotografia dell'esistente senza poter proporre misure o riforme «programmatiche». Questo frena, per ora, un pacchetto di interventi che il ministero delle Infrastrutture aveva messo a punto

anche grazie a una collaborazione con **Confindustria** e Ance, proprio sullo snellimento delle procedure.

Un tema comunque maturo, ormai, per un intervento a 360 gradi e largamente condiviso anche dalle forze politiche che sono uscite vincenti dalle elezioni: sia la Lega nel centrodestra, che ha fra le proprie parole-chiave la sburocratizzazione, sia gli M5S che puntano a un forte rilancio degli investimenti pubblici, hanno bisogno di un'accelerazione dei tempi di realizzazione. In più, i due schieramenti, proprio come le imprese, chiedono una revisione del codice degli appalti, considerato una delle cause della mancata ripresa degli investimenti.

Dopo l'ulteriore frenata re-



Peso: 1-2%, 2-20%



gistrata nel 2017 dalle stime Istat del 5,6% degli investimenti fissi lordi pubblici, il «Def infrastrutture» prevede però che il 2018 sarà finalmente l'anno della ripresa. Nessuna previsione autonoma, nell'allegato, ma la citazione delle previsioni fatte dal Cresme (+4,8%) e dall'Ance (+2,5%).

Nel «Def infrastrutture» c'è anche il quadro delle risorse di-

sponibili del programma «Connettere l'Italia» (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile). In particolare - secondo il ministero - sarebbero già disponibili 98.514 milioni su un programma totale di prime priorità di 133.961 milioni, comprendendo però tutte le annualità del «fondo infrastrutture» di Palazzo Chigi fino al 2033.

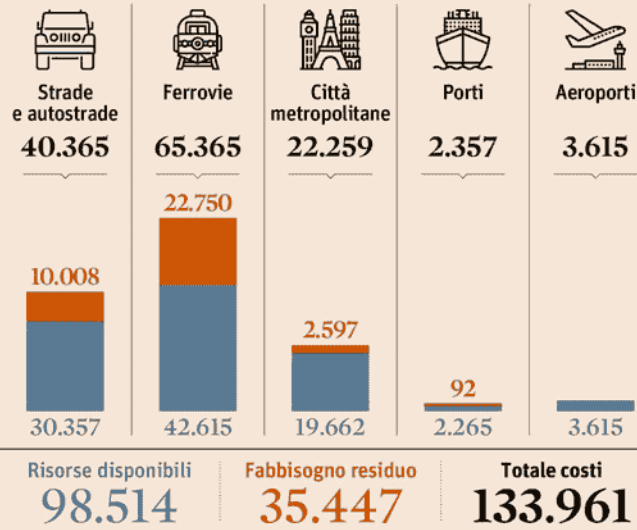
LE RISORSE DISPONIBILI

Per il Def infrastrutture su 134 miliardi di «Connettere l'Italia», 98 sono già finanziati: ma sono comprese le rate del fondo di Palazzo Chigi fino al 2033

Infrastrutture, gli interventi e i programmi

Costi e fabbisogni. In milioni di euro

■ RISORSE DISPONIBILI ■ FABBISOGNO RESIDUO



Peso:1-2%,2-20%



REDDITO DI CITTADINANZA PERCHÉ LO VOGLIO

di Antonio Calitri - foto di Rocco De Benedictis per Panorama

Uscire dal lavoro nero, abbandonare le occupazioni stagionali, dire basta a piccoli commerci. Ma anche il desiderio di fare qualche viaggio e di non dover più chiedere soldi ai genitori. Viaggio nella provincia pugliese dove, subito dopo la vittoria elettorale del Movimento 5 stelle, c'è stata la corsa a chiedere il sussidio che piace ai grillini. E pazienza se la Finlandia, che per prima l'ha sperimentato, ha appena annunciato di arrendersi: non è utile.



Peso: 39-72%, 40-88%, 41-78%, 42-81%

Qualcuno ha provato in passato a fare domanda per il Rei, il reddito di inclusione che è stato introdotto dal governo Gentiloni. Altri hanno invece preferito puntare sul Red, il reddito di dignità della Regione Puglia che porta invece la firma della giunta Vendola. Quando all'orizzonte è comparsa la possibilità di ottenere il reddito di cittadinanza, non hanno perso tempo. Il conteggio dei voti era appena terminato, evidenziando ufficialmente la vittoria del Movimento 5 stelle, che in molti si sono dati da fare e - pensando che ormai la questione fosse definita - hanno iniziato a informarsi su come ottenere questa nuova forma di sussidio.

Certo, la promessa del M5s era di quelle che non si possono rifiutare, soprattutto in un'area dove di lavoro ce n'è davvero poco: ricevere 780 euro mensili per singolo individuo. E nel caso invece di nuclei numerosi, come recita la proposta M5s, «una famiglia di quattro persone può arrivare a percepire anche 1.950 euro». E per chi ha lavori saltuari, un'integrazione che permetta di raggiungere quella cifra.

Panorama è andato a cercare alcune di queste persone, per capire chi sono, cosa fanno nella vita, quanto davvero sperano in questo aiuto pubblico e quanto invece sia un tentativo in più, l'ennesimo, di cercare nella generosità dell'amministrazione pubblica quello che il Mezzogiorno da sempre fatica a dare: un lavoro. Un lavoro vero, non nero, sommerso, non un lavoretto, quando capita, come capita, sottopagato. Un'occupazione con le tutele previste dalla legge, né più né meno, e una retribuzione che consenta di vivere dignitosamente. Tutto questo invece è ancora un miraggio, anche in quella parte di Sud che probabilmente si trova nelle condizioni di maggiore sviluppo economico, cioè appunto la Puglia. Facile immaginare situazioni ancora più precarie in Calabria, o in molte zone della Sicilia e della Sardegna,

In provincia di Bari, dove i 5 Stelle hanno avuto il 40 per cento dei voti, in tanti hanno chiesto dove presentare domanda per ottenere il reddito di cittadinanza. Incontrare alcuni di loro e far spiegare le loro posizioni non è stato facile. «La ribalta nazionale dovuta a quegli episodi ha spaventato molte persone e le ha messe sulla difensiva» spiega Valeria Andriano, responsabile del Caf Uil della cittadina che dopo le elezioni aveva detto: «Chi si è affacciato a chiedere così in fretta il reddito di cittadinanza non ha capito che per ottenere l'assegno dovrà dare garanzie di impegnarsi in un percorso di riqualificazione professionale». Nicola Massari, responsabile del Caf Italia dichiara invece: «Ho contattato un po' di persone ma non vogliono essere intervistate perché hanno tanta dignità». Certo, in un piccolo paese del Sud metterci la faccia e parlare della propria povertà non è facile. Ma qualcuno ha accettato. Le storie che raccontiamo in queste pagine in qualche caso sono espressione di un forte disagio sociale. In altri sono invece vicende legate a disoccupazione e sottoccupazione, con un desiderio tanto comprensibile quanto lecito: avere un lavoro normale, un reddito normale, una vita normale. Una richiesta che invece non c'è ancora tra più giovani, impegnati nello studio. Nel reddito di cittadinanza loro vedono un sistema per avere più soldi di quanti gliene diano i genitori e magari, perché no, farsi anche qualche bella vacanza... ■





FRANCESCO ANDREANI - 22 ANNI

POTREI CONCENTRarmi SUGLI STUDI INVECE DI FARE IL BAGNINO

Studente di ingegneria, approva l'idea che non «considero una politica assistenziale perché darebbe dignità alla persona e permetterebbe a tanti di rinunciare a compromessi che vedo ogni giorno, al lavoro nero». Se si realizzasse davvero questa proposta e «se rientrassi in qualche modo, certo che ci proverei a ottenerlo, mi farebbe comodo perché potrei pagare la casa, i libri e non chiedere sempre aiuto e sostegno ai miei genitori. E siccome d'estate, proprio per arrotondare e pesare meno sulla famiglia lavoro come bagnino, se avessi davvero il reddito di cittadinanza, potrei evitare di fare questo lavoro e concentrarmi sullo studio che invece, in questa situazione sono costretto a mettere da parte nei mesi caldi». Ma quando - con o senza reddito di cittadinanza - si laureerà, «certo che sarei disposto a spostarmi per lavorare, per la mia futura professione credo che sia importante andare fuori, anche all'estero».

ADDIO PULIZIE, TORNEREI AL TEATRO

Laureata in lettere e filosofia, appassionata di teatro che continua a frequentare come attrice, formatrice e regista dei suoi spettacoli, «per pagarmi le bollette e l'affitto, faccio le pulizie in un resort con un contratto part time. Non ho mai avuto un vero e proprio lavoro stabile, ho fatto diversi lavori nel tempo, ho lavorato nei pub, come commessa nei negozi». Il reddito di cittadinanza potrebbe cambiarle la vita «perché avrei un utile sostegno che mi permetterebbe di indirizzare le mie energie verso le mie passioni come è il teatro e non essere costretta a fare scelte sbagliate per sopravvivere come invece ho dovuto fare finora. E per questo ad esempio, dopo la laurea non ho potuto prendere neppure l'abilitazione all'insegnamento». Quanto a lavorare fuori regione, «sarebbe un dolore spostarmi ma sì, se ci fosse un buon lavoro lo farei».



MARIELLA DIBATTISTA - 42 ANNI



VITO DEPALO - 21 ANNI

MAGARI QUALCHE VIAGGIO IN PIÙ...

«Non so quali saranno i criteri che verranno utilizzati ma se davvero verrà varato il reddito di cittadinanza non credo che potrei rientrare tra quelli che lo potranno chiedere. È ovvio però che se per qualche ragione venisse aperto agli studenti come me, lo troverei utile anch'io». Studente di giurisprudenza, benestante e con i piedi per terra tanto da non farsi illusioni sulla possibilità di ottenerlo e con il sogno di diventare magistrato, come tutti, anche Vito non disdegnerebbe un contributo: «Non ho mai lavorato e cerco di non pesare troppo sulla famiglia. Per questo se avessi questo reddito potrei fare un corso di lingue per migliorarmi a livello di studi, potrei viaggiare di più e arricchirmi dal punto di vista personale». Quanto al futuro, «sì, mi piacerebbe fare un'esperienza all'estero ma poi vorrei tornare in Italia a lavorare».



BELLO, MA I SOLDI NON CI SONO

Dopo una vita a fare il venditore ambulante di indumenti usati, Matteo, che oggi prende una pensione di 450 euro al mese, continua a battere i mercati del suo paese e di quelli vicini, i suoi giardinetti, dove conosce tutti. «Non mi considero in pensione, perché con 450 euro al mese non si vive. Soprattutto se come me, hai un figlio di 38 anni in casa, che anche lui non lavora». «Il reddito di cittadinanza, certo che lo chiederei anche se sono sicuro che alla fine non lo daranno a nessuno, perché soldi non ci sono». E anche se è in pensione, cerca ancora lavoro: «L'ultima volta che ho lavorato, sempre a vendere indumenti, è stato un anno fa ma anche oggi se ci fosse del lavoro che potrei fare, considerando gli acciacchi e l'età, accetterei di tutto, ma non c'è niente, né per me, né per mio figlio».



MATTEO C. - 66 ANNI



CESARE CORTESE - 52 ANNI

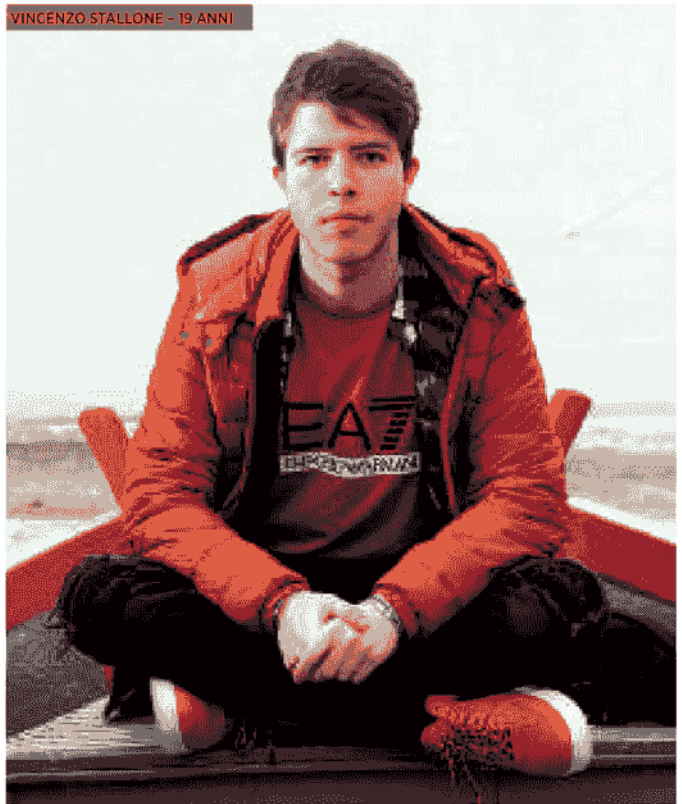
NON ARRIVO A 300 EURO AL MESE

«Pulisco cessi e bagni pubblici per 248 euro al mese, tre mesi ogni sei, e non pensa che se mi dessero qualsiasi lavoro almeno dignitoso non lo prenderei, vicino o lontano da casa che fosse? In mancanza, certo che mi sono interessato al reddito di cittadinanza, che mi permetterebbe di vivere meglio e far vivere meglio mia moglie e mio figlio appena arrivato». Diplomato perito meccanico, fino a pochi anni fa Cesare lavorava in un'azienda di impiantistica, poi ha avuto un incidente che lo ha reso parzialmente invalido ed è rimasto anche senza lavoro. Oggi vive con l'assegno di invalidità di 170 euro al mese e il lavoro socialmente utile del Comune, per metà anno, che gli porta di media altri 124 euro per un totale di 294 euro. «E per fortuna» conclude «che ho ereditato la casa dai miei genitori, perché già per pagare le bollette devo rinunciare a mangiare e spesso vado a prendere la pasta dalla mensa dei poveri».

MEGLIO DELLA «PAGHETTA»

«Ho sostenuto il Movimento 5 stelle perché ha fatto delle proposte che considero giuste come il reddito di cittadinanza, non perché lo voglio per me ma perché so che funziona bene in altri Paesi e toglie le persone dal ricatto del lavoro nero. Basta fare dei controlli». Studente di economia e commercio, alla prima esperienza di voto, Vincenzo da grande vorrebbe fare politica e in un certo senso ha incominciato a farla. «Se rientrassi nei parametri, lo chiederei per poter avere indipendenza dai genitori, mi permetterebbe di non chiedere soldi ogni week end, una parte la risparmierei per esigenze future, un'altra la utilizzerei in estate per qualche viaggetto post esami. Anche perché, è vero che non ho mai lavorato finora, ma siccome le esigenze aumentano, ho in programma di cercare lavoro, qualche lavoretto part time».

VINCENZO STALLONE - 19 ANNI





AGNESE BORRACCESI - 41 ANNI

PREFERIREI LAVORARE

Il reddito di cittadinanza, lo chiederebbe «per sopravvivere, ma preferirei un lavoro stabile. Perché senza lavoro la testa va a male!». Agnese è delusa: «Ho sempre cercato la stabilità senza mai trovarla. Fino ai 30 anni pur da precaria ho lavorato con contratti, come vigilessa, cassiera ai centri commerciali, segretaria in studi legali. Superata quell'età non ho trovato più nulla di stabile ma solo lavoretti e lavoro nero. Ho fatto la lavapiatti, ho lavorato in campagna per l'intera stagione da maggio a settembre a volte fino a dicembre, dalle 4 del mattino. Ai redditi non è che ci credo più, ho chiesto quello dei cantieri di cittadinanza (*giunta Vendola, ndr*) ma non rientravo, poi quello di dignità (*giunta Emiliano, ndr*) e neanche lì, neppure per un corso professionale. Sono single e senza figli ma non è una buona ragione per stare a casa e farsi sostenere dai genitori».



Finanza pubblica

I CONTI DELLO STATO

Oggi il testo in Consiglio dei ministriArriva il Documento con i tendenziali per la Ue
Dopo le commissioni speciali, risoluzioni in Aula**Effetti dello stallo**Niente decreto attuativo sulla Web Tax
in attesa di nuovo Governo e decisioni Ue**Il Paese bloccato.** Possibile punto di convergenza

Dopo 7 anni di stallo torna in pista la legge annuale Pmi

Carmine Fotina

ROMA

Ognuno può farsi una sua opinione di una proposta programmatica che ripesci un obbligo di legge non attuato da sette anni. Indice di una legislazione che promette e non attua. O anche del ciclico tornare delle stesse idee di politica industriale. Di certo la legge annuale per le Pmi rilanciata nella proposta di contratto programmatico degli esperti nominati dal Movimento 5 Stelle è un déjà vu che apre nuove prospettive. L'ipotesi di "patto", che secondo gli esperti coordinati dal professore Giacinto della Cananea potrebbe coinvolgere sia Pd che Lega, verte sull'impegno di presentare come previsto ogni anno alle Camere, entro il 30 giugno, il disegno di legge per le Pmi. Un obbligo sancito dalla legge 180 del 2011 (Statuto delle imprese) ma finora mai rispettato: singole norme sono

entrate in provvedimenti sparsi ma sempre in assenza di uno schema organico.

Il contratto targato M5S, cui ha lavorato tra l'altro l'economista Gustavo Piga, da sempre sostenitore dell'importanza di una legge annuale, parla di «riduzione degli oneri amministrativi, fiscali e parafiscali che gravano sulle attività economiche». L'obiettivo primario sembra essere l'abolizione di «imposte sui negozi sfitti e sui fabbricati destinati alla produzione di beni e servizi di commercianti, artigiani e Pmi». Focus, poi, sugli interventi per favorire la digitalizzazione e le competenze nelle nuove tecnologie. Anche se appena citato nel contratto, inoltre, potrebbe trovare facilmente un consenso trasversale un impegno per rispettare i tempi massimi di pagamento della Pubblica amministrazione ancora oggi disattesi. Di certo, se mai si

dovesse passare dalle intenzioni all'attuazione, molte cose potrebbero cambiare. Si sa che tutti i decreti e le varie norme bloccano pagamenti varati dal 2013 ad oggi hanno solo parzialmente risolto il problema. E si sa che tante idee inserite in bozze di provvedimenti, su questo ma anche altri temi, non hanno mai visto la luce.

Emblematica l'esperienza del Garante per le micro, piccole e medie imprese, figura istituita dallo Statuto del 2011. Il primo "Mister Pmi", Giuseppe Tripoli, ha trasmesso al governo tre relazioni, l'ultima all'inizio del 2015. Tra le sue proposte prevalgono però quelle rimaste su carta rispetto a quelle fatte proprio dai vari esecutivi in carica o approvate in Parlamento. Qualche esempio: il tutor d'impresa per sveltire le pratiche con la Pubblica amministrazione, l'estensione delle regole per le Srl semplificate

ai casi di trasmissione d'impresa delle Pmi, il rafforzamento del regime fiscale agevolato per i contratti di rete.

Negli ultimi due anni, soprattutto con il piano Industria 4.0, più che sulla specificità delle Pmi il governo ha puntato su misure trasversali a tutte le imprese. Intanto, è già pronta la nuova Relazione annuale a firma dell'attuale Garante, Stefano Firpo, che è anche direttore generale per la Politica industriale, la competitività e le Pmi presso il ministero dello Sviluppo. La Relazione sarà trasmessa al nuovo governo e da quel momento, probabilmente, entrerà nel vivo anche il confronto sulla prima possibile legge annuale.

@CFotina

LA PROPOSTA

Nel contratto di Governo targato M5S zero imposte sui negozi sfitti e sui capannoni produttivi
Convergenze sui debiti Pa

L'obbligo

■ Lo Statuto delle imprese (legge 180 del 2011) stabilisce all'articolo 18 che, al fine di attuare la comunicazione della Commissione europea sullo Small business act, entro il 30 giugno di ogni anno il governo, su proposta del ministero dello Sviluppo economico, deve presentare alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro piccole e medie imprese.

Che cosa deve contenere il Ddl

■ Il Ddl deve contenere: norme di immediata applicazione, al fine di favorire le Pmi e rimuovere gli ostacoli al loro sviluppo; una o più deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi; l'autorizzazione all'adozione di regolamenti, decreti ministeriali e altri atti; norme integrative o correttive di disposizioni contenute in precedenti leggi.



Peso: 19%

Norme e tributi

Entrate. Gli obblighi per le immatricolazioni

Va comunicato all'Agenzia l'import di auto strumentali

Luca De Stefani

Dopo l'obbligo, introdotto il 5 aprile, per i privati che acquistano autoveicoli, motoveicoli e rimorchi, nuovi usati, in altri paesi Ue, di comunicare al dipartimento per i trasporti del Mit i «dati riepilogativi degli acquisti», anche chi non è obbligato a pagare l'Iva anticipata con il modello «F24-Versamenti con elementi identificativi» deve presentare un'istanza alle Entrate per l'immatricolazione.

Per l'acquisto di autoveicoli e motoveicoli, provenienti dalla comunità europea, dal 3 dicembre 2007 i soggetti Iva e i privati consumatori devono effettuare il pagamento della relativa Iva, prima dell'immatricolazione, con il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi». Tra i soggetti Iva, però, sono esclusi dal versamento anticipato dell'Iva, quelli per i quali il mezzo acquistato rileva come bene strumentale. Inoltre, sono esclusi dal pagamento dell'Iva anche gli acquisti di veicoli rientranti nel re-

gime Iva del margine.

L'utilizzo improprio di queste deroghe al sistema di versamento anticipato dell'Iva, però, crea «forti criticità» al contrasto delle frodi Iva intracomunitarie nel settore dell'acquisto dei veicoli. Quindi, con il provvedimento del 19 aprile 2018, l'agenzia delle Entrate ha introdotto anche in questi due casi l'obbligo di presentare alla direzione provinciale dell'agenzia delle Entrate territorialmente competente le istanze per richiedere l'immatricolazione degli autoveicoli e motoveicoli di provenienza comunitaria.

In questa istanza, devono essere indicati gli «estremi identificativi» degli autoveicoli e dei motoveicoli (si ritiene, ad esempio, il numero di telaio) e va esibita la «documentazione in originale che attesti», per il regime del margine dei beni usati, «l'esistenza dei requisiti per la legittima applicazione» dello stesso e, per le auto strumentali «l'effettiva destinazione del mezzo all'at-

tività d'impresa» (si ritiene, ad esempio, la licenza o la visura camerale che attesti l'attività di taxi o di noleggio auto). La Direzione provinciale competente provvede ad acquisire copia conforme della documentazione.

Solo se l'istanza verrà accolta dalla Direzione provinciale delle Entrate, quest'ultima comunicherà gli elementi identificativi dell'autoveicolo e del motoveicolo al Ced del Dipartimento per i trasporti, al fine di consentire l'immatricolazione senza che sia necessario il versamento dell'Iva, con il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi». È possibile presentare all'agenzia delle Entrate altre due istanze: una di validazione di un versamento effettuato con modello «F24 Versamenti con elementi identificativi» per un importo insufficiente ovvero incongruente e un'altra di validazione di un versamento di Iva agevolata per i veicoli destinati ai portatori di handicap.

Il provvedimento del 19 aprile

2018, infine, prevede che nei casi di obbligo del pagamento anticipato dell'Iva, possono essere presentate presso qualunque Direzione provinciale delle Entrate le istanze di correzione del numero di telaio errato del veicolo indicato sul modello F24, nei casi in cui questo errore abbia comportato il mancato abbinamento del versamento con la comunicazione telematica di acquisto intracomunitario.



Peso: 10%

Norme e tributi

Sviluppo economico. Il decreto

Credito d'imposta su fondi Pon per piani innovativi

Alessandro Sacrestano

Il bonus investimenti (articolo 1, commi 98-108 della legge 208/2015) cambia le sue caratteristiche anche per i progetti presentati a valere sulle risorse dal Pon «Imprese e competitività».

A regolamentare le modifiche è intervenuto il decreto direttoriale del ministero dello Sviluppo economico del 23 aprile. L'articolato dell'intervento risiede tutta nella rinnovata disciplina del credito d'imposta introdotta dall'articolo 7-quater del Dl 243/2016, che dal 1° marzo 2017, ha ampliato la base di calcolo dell'incentivo, la percentuale di agevolazione e il territorio di impatto del bonus, con estensione, dal 1° gennaio 2017, dell'agevolazione a tutta la Sardegna, in conseguenza della modifica della Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020 di cui alla decisione della Commissione europea C (2016) 5938, che ha incluso la Sardegna tra le regioni di cui alla lettera 87.3.a).

Le diverse caratteristiche del

regime di aiuto alle imprese sono state illustrate dalle circolari dell'agenzia delle Entrate, da ultima la 12/E/2017.

Il ministero dello Sviluppo economico con il Dm 4 gennaio 2017 ha chiarito che il concorso all'assegnazione delle risorse è consequenziale al carattere innovativo dei progetti e alla coerenza con gli ambiti di "specializzazione intelligente". In sostanza, è previsto che il progetto si concretizzi in un aumento della competitività dell'impresa attraverso l'applicazione di programmi di ricerca e sviluppo. In tal senso, restano agevolabili la creazione di un nuovo stabilimento, l'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, la diversificazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente, un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente. I progetti che concorrono all'assegnazione dei fondi non devo-

no risultare ultimati al momento della presentazione della domanda e quotare almeno 500 mila euro di investimenti complessivi.

Con il provvedimento del 23 aprile, il ministero dello Sviluppo economico chiarisce la portata innovativa dell'articolo 7-quater del Dl 243/2016.

La data del 1° marzo 2017 segna dunque una sorta di spartiacque, dovendosi applicare le nuove regole ai soli investimenti effettuati dopo tale data. Pertanto, spiega il decreto, qualora le imprese beneficiarie abbiano presentato la comunicazione all'agenzia delle Entrate in data precedente all'entrata in vigore della nuova disciplina, per beneficiare delle più ampie prerogative di questa dovranno inviare una comunicazione rettificativa.

Spazio, poi, agli investimenti realizzati sulla fetta di territorio della Sardegna prima esclusa dal bonus, con una nota però: gli investimenti realizzati fra il 1° gen-

naio ed il 28 febbraio 2017 saranno agevolati secondo la previgente disciplina del credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Storia di copertina/2

Calabroni, libellule ed elefanti ci raccontano la condizione dell'economia italiana. I primi rappresentano il Paese che torna a risollevarsi, sebbene appesantito dal debito pubblico. Le agili libellule simboleggiano le piccole e medie imprese italiane (belle, ammirevoli, ma ancora fragili). E i pachidermi? Sono i partiti politici: se si muovono in maniera scomposta, rischiano di provocare danni

DI FERRUCCIO DE BORTOLI IL CALABRONE, LE LIBELLULE E GLI ELEFANTI.



Nell'ultimo anno l'economia italiana ha avuto questi sconosciuti protagonisti. Non farà piacere agli esteti della retorica *made in Italy* paragonare il Paese a un grosso insetto. Ma è così. Il calabrone sembra volare a dispetto delle leggi della fisica. L'Italia rialza la testa sfidando quelle dell'economia. Il corpaccone è appesantito dal debito, ma le ali della imprenditoria migliore, anche se piccole, sono vivaci. E di una forza insospettabile. Nel 2017 l'economia italiana è cresciuta dell'1,5 per cento, il valore più alto dal 2010. Il saldo della bilancia dei pagamenti è di 50 miliardi di euro. Non abbiamo mai venduto così tanto all'estero come lo scorso anno. L'occupazione ha toccato i 23,1 milioni di unità. Un record. Tutto bene, dunque?



No. Il calabrone è anche goffo e imperdonabilmente vanitoso. Promette a se stesso di ridurre il proprio peso (il debito). Ma non contiene l'appetito. È convinto di essersi messo a dieta (la spending review) da anni. In realtà non è così. Deve ancora pagare per le spese già sostenute. E, infatti, si trova nuovamente di fronte alla necessità di disinnescare le clausole di salvaguardia sull'Iva.

GUARDANDOSI poi continuamente allo specchio, non si accorge della velocità degli altri. Decisamente più agili. La Spagna viaggia al ritmo del 3,1 per cento; la Germania del 2,2. Il nostro tasso di disoccupazione è ancora fermo all'11,2 per cento. Ma è soprattutto il debito che rimane insopportabilmente alto, al 131,8 per cento nel rapporto con il Prodotto interno lordo (Pil). Ogni anno circa 60 miliardi finiscono ai creditori dello Stato (per più del 30 per cento all'estero). Non agli investimenti. Quelli pubblici sono calati anche nel 2017. E che cosa accadrà quando non avremo più il sostegno della politica monetaria espansiva della Banca centrale europea?

MARIO DRAGHI lascerà la presidenza nel novembre del prossimo anno. **Il calabrone italico è abile a volare nonostante il fardello dei propri vizi finanziari, ma in caso di una nuova tempesta sui mercati – come accadde nel 2011 – sarebbe più esposto di altri.** Ha altri difetti: tende a essere guascone. Tanto simpatico quanto infido. Eccelle, è noto, nell'arte di arrangiarsi. "Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato". Ma il Paese non può fare come il sindaco di Napoli Luigi de Magistris che reclama la cancellazione del debito partenopeo. Anche Varoufakis lo chiese per quello greco. L'economia non funziona così. Non ci sono pasti gratis e nemmeno debiti figurativi. Ogni scorciatoia ha il suo costo. Lo pagherebbero, salato, le prossime generazioni.

LA FORTUNA DEL PAESE È UN'ALTRA. Mai come in questi ultimi tempi vi è stato un volo così massiccio di una miriade di libellule. Sono le piccole e medie imprese del made in Italy che hanno conquistato la leadership in tanti segmenti di mercato. Dal tessile all'abbigliamento alla meccanica di precisione; dall'agroalimentare alla farmaceutica; dall'arredamento alla robotica. Peccato però siano una minoranza. Nei primi due mesi dell'anno l'export italiano è cresciuto del 7 per cento, più di Germania e Francia. Il turismo continua ad andare a gonfie vele. Ma non ci sono grandi operatori nazionali, purtroppo, e **i vantaggi spesso finiscono in bilanci**

di società estere. O scompaiono nell'immenso bacino della contabilità in nero sfuggendo al Fisco. La produttività del sistema italiano nel 2017 è tornata finalmente a crescere seppur di poco (più 0,9 per cento). Il consistente gruppo di aziende campioni dell'export ha fatto segnare incrementi cospicui in termini di efficienza e redditività. Grazie a forti investimenti in innovazione, favoriti anche dal programma Industria 4.0. Nulla da invidiare ai concorrenti. Salvo le dimensioni ancora modeste, l'eccessiva dipendenza dal credito bancario, la sovrapposizione non sempre virtuosa fra famiglie proprietarie e aziende. Dunque, non basta la bellezza cromatica per irrobustire le libellule. Anche se quelle italiane, fragili per le ridotte dimensioni, sono geneticamente modificate dal carattere coriaceo dell'imprenditoria nostrana. E sfidano a loro volta le leggi della natura.

IL CALABRONE, NELLA SUA AGILE BRUTTEZZA e le libellule nella loro sostenibile bellezza possono anche volteggiare lontano dalla savana affollata della politica. Ma per quanto? Se gli elefanti vagano senza trovare una direzione comune (un governo) grandi danni per il momento non ne fanno. L'economia può persino avvantaggiarsene. La Spagna ha un governo di minoranza dopo due inconcludenti elezioni. E cresce il doppio di noi. Il pilota automatico segue le orme del Def, il Documento di economia e finanza a legislazione vigente. Così il deficit scende e si avvicina in due anni al pareggio strutturale. Il politologo americano George Lakoff scrisse anni fa un testo diventato famoso dal titolo *Non pensare all'elefante!*. Ovvero consigliò ai partiti di non concentrarsi sul proprio avversario, di non porsi solo il problema di come batterlo, bensì di occuparsi delle necessità reali del Paese. Del calabrone troppo appesantito e delle libellule, belle ma fragili. **Noi all'elefante non possiamo non pensare.** La sua assenza ci pone al riparo da movimenti sgraziati (flat tax, reddito di cittadinanza, troppo costosi). Ma prima l'elefante dovrà riprendere il lungo cammino caricandosi il peso delle riforme.

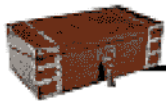
 @DEBORTOLIF





PARAGONI ENTOMOLOGICI

Calabroni (sopra) e libellule (sotto) servono a capire il presente italiano. Nella foto a destra, corazzieri davanti a Palazzo Chigi



LA SCATOLA DEI NUMERI DELL'ITALIA

+1,5%

crescita del Pil nel 2017

È il valore più alto dal 2010. Ma il paragone con gli altri Stati europei è inclemente: Spagna +3,1%; Germania +2,2%

131,8%

rapporto debito/Pil

Secondo i parametri europei, dovrebbe essere inferiore al 60% o, comunque, convergere verso quell'obiettivo

11,2%

tasso di disoccupazione

Tra gli Stati membri dell'Unione europea, l'Italia è terza dietro a Grecia (20,9%) e Spagna (16,3%) per percentuale di disoccupati

+7%

crescita dell'export

Rispetto al 2016. Nello stesso periodo le esportazioni tedesche sono aumentate del 6,4% e quelle francesi del 4,1%



LA GIORNATA MONDIALE

Proprietà intellettuale una leva per la crescita

di **Pietro Paganini**

Si celebra oggi la giornata mondiale della Proprietà Intellettuale. La proprietà intellettuale (Ip) è uno tra i fattori determinanti per la crescita economica e l'innovazione. Insieme alla proprietà fisica, incentivano imprenditori ed innovatori a creare beni e servizi originali e a diffonderli al più ampio numero di cittadini.

La proprietà è un diritto naturale che stimola la libera iniziativa e garantisce la convivenza tra individui diversi in una società plurale.

L'indice internazionale per i Diritti di proprietà (Ipri) dimostra che più la proprietà è tutelata e più si fa innovazione. Non è un caso che Nuova Zelanda, Finlandia, Svezia, Svizzera e

Norvegia (Ipri 2017) siano le nazioni che meglio tutelano i diritti di proprietà e più innovano.

L'Italia è solo 49esima. Siamo tra i Paesi che più brevettano (ma dietro Germania, Francia e Regno Unito). Le imprese italiane sono propense all'innovazione, seppure nei settori tradizionali e ancora poco nel digitale. Ci siamo dotati di regole avanzate per la difesa della proprietà nonostante, come tutti, soffriamo la singolarità tecnologica che caratterizza il presente.

Eppure faticiamo a tutelare la proprietà intellettuale. Le cause sono molteplici ma possiamo identificare le principali: (1) l'inefficienza dell'attività di prevenzione e di controllo delle frodi; (2) la progressiva diffusione di Internet; (3) l'aumenta

fluidità e velocità del commercio internazionale (anche quello illegale); (4) la semplificazione e la riduzione dei costi di molti processi produttivi, che rischiano di compromettere ulteriormente la già debole capacità di prevenzione, controllo e repressione (soprattutto nei paesi asiatici); (5) i soliti ostacoli burocratici che complicano e rallentano la brevetazione; (6) la timidezza manageriale e, soprattutto, la diffidenza culturale rispetto al valore della proprietà che affonda le sue radici fin nella scuola.

È qui che serve un segnale politico attraverso una nuova (e auspicata) politica industriale che da troppo tempo manca.

Continua ► pagina 11

IMPRESA & TERRITORI

Innovazione

Proprietà intellettuale, una leva per crescere

di **Pietro Paganini**

► Continua da pagina 1

Inoltre, l'irrompere massiccio dell'automazione e dell'internet delle cose, dell'intelligenza artificiale e dell'economia dei dati più in generale, richiedono una riflessione più approfondita che non può limitarsi agli aspetti giuridici, come successo in passato. La proprietà

dei dati, oltre che la sicurezza, il controllo degli algoritmi, oltre che delle formule chimiche e genetiche, rappresentano una sfida geopolitica cruciale intorno alla quale Cina e Stati Uniti si stanno già battendo. La Cina, che vuole il primato mondiale dell'innovazione entro il 2050, ha avviato un piano ambizioso quanto irrealistico per eliminare entro il 2020 la contraffazione (400 miliardi

annui di valore stimato) al fine di ottenere lo status di economia di mercato ed avere accesso ai club internazionali che contano. Per la legge del contrappasso, i cinesi temono che i loro prodotti ad al-



Peso: 1-7%, 11-8%



to valore tecnologico ed intellettuale possano essere copiati e replicati da altri. Se Pechino, almeno nei proclami, si sta muovendo nella giusta direzione, troppe regioni restano ostili alla difesa della proprietà, con conseguenze, non solo economiche, devastanti per chi fa innovazione, ma anche con danni sociali rilevanti. La contraffazione miliardaria delle molecole farmaceutiche continua ad essere una minaccia per il futuro quanto un dramma immediato.

L'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale ha dedicato questa giornata al ruolo

delle donne nel coltivare la creatività e produrre innovazione. Storicamente la proprietà intellettuale ha avuto un ruolo importante nel promuovere i diritti e le libertà delle donne in tutto il mondo. Continuiamo a sostenere le donne nell'innovazione e a tutelare i diritti di proprietà intellettuale, affinché tutta l'umanità possa continuare a beneficiare delle incredibili scoperte che ne derivano.

John Cabot University

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 11-8%

Loro, Lui e noi

» MARCO TRAVAGLIO

“Dura la vita quando non sai fare un cazzo”. Dovendo scegliere una frase cult dal film di Paolo Sorrentino *Loro-1*, non c'è nulla di meglio di questa confessione dell'Ape Regina, al secolo Sabina Began (la sontuosa Kasia Smutniak), che guida il pappone pugliese tutto squillo&coca Gianpi Tarantini (un super Riccardo Scamarcio) nella scalata al potere romano, gradino dopo gradino, su su fino a “Lui”. È la parabola di tutto un mondo di uomini e donne senza talento che si arrabattano come possono, mercificando quel poco che hanno per imboccare ciascuno la propria scorciatoia al successo. Lui li vuole tutti così perché nessuno gli dia ombra: ministri, collaboratori, consiglieri, reggipalle, prosseneti, escort. Nessun pensiero originale, nessun merito da vantare se non quello di servirlo fedelmente per prendere al volo i bocconi che cadono dalla mensa del ricco epulone, del sultano, del Re Sola. È l'ascensore sociale all'italiana, azionato non dall'istruzione, dall'intelligenza, dalla creatività, dal lavoro e dal sudore: ma dai carburanti delle conoscenze giuste, dei ricatti e dei colpi di culo e dai lubrificanti delle mazzette, della polvere bianca, del fca-power e dell'adulazione.

L'orgia eccessiva e ossessiva a base di soldi-sesso-coca ricorda *The Wolf of Wall Street* di

Martin Scorsese con Leonardo DiCaprio, ma senza nulla della vitalità, del giovanilismo e della genialità dei rampanti turbocapitalisti *made in Usa*. Qui, attorno a *The Pig of Villa Certosa* reinventato da Toni Servillo nella sua ultima reincarnazione volutamente compiaciuta e caricaturale, è tutto noia, vecchiaia, decadenza, viale del tramonto. È l'estate 2006 e Lui ha 70 anni: perse le elezioni e il suo ultimo passatempo di premier, si sente improvvisamente vecchio. La reggia di Porto Rotondo è gigantesca, sproporzionata alla statura dell'ometto di Stato che la abita da solo, cioè con la moglie Veronica, magistralmente resa da Elena Sofia Ricci, ormai al limite della sopportazione per quel viavai di minorenni (il fragoroso divorzio a mezzo stampa arriverà nella seconda parte, quando B. perderà tutt'e tre le donne di riferimento - madre, sorella e consorte - e impazzirà con la patetica e patologica supplenza delle 30-40 Papi-girl a botta). Lei legge Saragamo che insulta il marito e, perfida, glielo fa notare. Lui, paradossalmente solo e annoiato, non si capacita di aver perso il potere e il tocco magico. E si frustra perché l'opposizione non fa per lui. I bunga bunga sono ancora dietro l'angolo, le Began, i Tarantini e i Mora (il bravo Roberto De Francesco col riporto) stanno per arrivare.

Non sapendo come reinventarsi, inscena tragicomiche gag che non divertono nemmeno lui. Come quando si traveste da odalisca per simulare un improbabile ritorno di fiammanu-

ziale (una delle tante scene realmente accadute, che nemmeno il genio di Sorrentino riuscirebbe a inventare) e Veronica lo fredda con un impietoso: “Non mi fai ridere”. O quando Toni-Silvio si produce nel triplo salto carpiato dell'attore napoletano che canta *Mala-femmen* come un milanese che tenta di imitare l'accento napoletano. L'unica soluzione al tedio è l'eterna, disperata fuga dalla realtà. Come quando Lui pesta una cacca, ma spiega al nipotino che, siccome l'ha pestata lui, quella non è cacca: è una pallina di terra. “Non conta la realtà, ma il modo di raccontarla”.

Se il cinema è un cocktail psichedelico di divertimento e impegno, di racconto e immagini, di intuizioni ed emozioni, che fa godere tutti i sensi nel continuo inseguimento tra realtà e fantasia e se ne frega delle convenzioni, delle convenienze, delle aspettative, del politicamente e anche del cinematograficamente corretto, allora *Loro* è un gran film. Che diverte subito, mentre scorre sullo schermo. E ancor più alla fine, quando tenti di dare un'identità ai tanti personaggi anfibi e ibridi che assommano almeno tre o quattro figure reali. O quando si pensa che le scene sono tanto più vere quanto più appaiono esagerate. Infatti molte - quelle che hanno subito fatto storcere il nasino ai critici - sembrano videoclip girati con lo smartphone e postati su Youtube da un qualche insider indiscreto.

I ragazzi dello zoo di Silvio, popolato anche di rinoceronti,

dromedari, aragoste, caprette e pantegane (a Roma si chiamano “zoccole”, pensa un po'), sono nani e ballerine quasi sempre fuori di testa per qualche donnina, oricatto, o complotto, o sostanza (memorabili gli effetti dell'Mdma, “la droga dell'abbraccio e dello smandibolamento”). C'è il ministro-cortigiano simil-Bondi, un sorprendente Bentivoglio pelato che scioglie in rima le lodi a Lui e intanto tenta di fargli le scarpe, fino a cedere ai piaceri della carne e a restare impigliato nel ricatto della tentatrice (l'eccellente Euridice Axel) e di uno dei personaggi più misteriosi della corte dei miracoli e dei miracolati: l'inquietante truccatore-assistente tuttofare (Dario Cantarelli, sempre più sulfureo), che si presenta come “il biografo, quello che ora sta scrivendo la tua biografia”. Una sorta di addetto ai dossier&veneni. E poi c'è “Dio”, il misterioso Grande Vecchio che non si mostra mai col suo volto e la sua identità, e si permette il lusso di stare sopra di Lui. Un Circo Barnum sempre in bilico tra farsa e tragedia, proprio come la biografia del protagonista, in un montaggio stroboscopico alla *Blob* che accosta la grottesca collezione di tacchi col rialzo al terrificante rottweiler pronto a sbranare il ministro traditore. In fondo è così che, in 25 anni di mitridatizzazione, la Grande Anomalia è diventata Banale Normalità. Chi vede *Loro* e guarda Lui riconosce anche Noi. Non in sala, ma sullo schermo. Nascosti da qualche parte. Di spalle.



Peso:14%



Rischi di rallentamento globale, T-bond al 3% e inflazione mettono in allerta i mercati

Allarme da Borse e bond: l'economia è in frenata

Oggi il Def: più prudenza sulla crescita (1,5-1,6%)

In Cdm arriva oggi il Def con il quadro dell'economia, che mostra segnali di raffreddamento: +1,5-1,6% il Pil 2018. Cambia il vento anche sui mercati: inflazione e Treasury al 3%, sale il dollaro, giù le Borse. Pagina ► pagine 2-3

MERCATI ED ECONOMIA

Indicatori finanziari e attese di crescita per le aziende



3,03%

Rendimento toccato ieri dal bond decennale statunitense



-0,2%

L'attesa dei profitti trimestrali in Europa



-0,97%

La variazione di ieri del Ftse Mib



111pb

Lo spread fra BTP e Bund, ai minimi da due anni

Finanza pubblica

I CONTI DELLO STATO

Oggi il testo in Consiglio dei ministri

Arriva il Documento con i tendenziali per la Ue. Dopo le commissioni speciali, risoluzioni in Aula

Effetti dello stallo

Niente decreto attuativo sulla Web Tax in attesa di nuovo Governo e decisioni Ue

Crescita più lenta, nel Def a 1,5-1,6%

Debito sopra il 130% nel 2019 per il salva-banche - Nei prossimi due anni Pil frenato dalle clausole

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Arriva oggi sul tavolo del consiglio dei ministri il Def con il quadro tendenziale dell'economia italiana, preparato nelle scorse settimane dal ministero dell'Economia. Fino all'ultimo si è discusso su un possibile slittamento alla prossima settimana, anche per il possibile incrocio con un prolungamento dell'incarico esplorativo al presidente della Camera Roberto Fico. Ma per i tempi stretti militano due ragioni. La prima nasce dall'esigenza di rispettare la scadenza europea del 30 aprile, anche se la

Ue ha detto di non voler essere troppo fiscale sul punto. Ma un'altra data chiave da anticipare è quella del 2 maggio, quando l'Istat diffonderà i nuovi dati che dovrebbero mostrare il raffreddamento della congiuntura. Anche senza le nuove cifre, del resto, nel governo si discute se confermare l'ipotesi di un tasso di crescita all'1,6% nel 2018, oppure virare su un più prudente 1,5%, in linea con le vecchie previsioni. La scelta sarà presa in extremis, anche perché i segnali arrivati negli ultimi giorni dagli indicatori non sono univoci: l'euro un po' più debole aiuta un Paese esportatore come il nostro, che però è anche di-

pendente dall'estero per le materie prime e viene quindi colpito dall'aumento del prezzo del petrolio.

Per i prossimi due anni, invece la crescita è destinata a scendere all'1,4% e all'1,3%, anche a causa



Peso: 1-8%, 2-33%

dell'effetto recessivo che sarebbe prodotto dagli aumenti dell'Iva completamente incorporati nel tendenziale. Il compito di bloccarli toccherà alla manovra. Nel Def, però, il governo ha inserito una tabella che ricorda come un pezzo di strada è già stato fatto, perché oltre allo stop agli aumenti del 2018 l'ultima legge di bilancio ha ridotto la montagna da scalare l'anno prossimo, che infatti prevede aumenti Iva per "solo" 12,4 miliardi contro i 19,2 del 2020.

La ricostruzione è il massimo che un governo in carica per gli affari correnti può fare per suggerire che le clausole non sono inevitabili, anche se il compito appare più difficile che in passato. Quest'anno il 70% degli spazi necessari a evitare gli aumenti è arrivato dal deficit aggiuntivo rispetto ai programmi, ma sarà difficile trovare nuovi argo-

menti per ottenere un altro "sconto" a Bruxelles. Il Def tendenziale dovrebbe confermare un indebitamento netto allo 0,9% l'anno prossimo per arrivare al «pareggio sostanziale» (deficit dello 0,2%) nel 2020; e le ragioni sostenute in passato per scostarsi da questo sentiero oggi non possono essere ripetute, perché secondo i (contestati) calcoli Ue ora la nostra crescita reale ha chiuso la forbice rispetto a quella potenziale (non c'è più quindi l'output gap negativo, che giustificherebbe politiche fiscali più espansive), il calo degli sbrachi toglie peso alle «spese eccezionali» collegate all'emergenza migranti. In questi anni, poi, l'Italia si è anche giocata la «clausola investimenti», che pur non avendo portato una ripresa in questa voce (-5,6% nel 2017) non può essere ripetuta.

I due decimali una tantum in più

prodotti dalle obiezioni Eurostat sugli interventi salva-banche non modificano la parabola del deficit, mentre incidono sul debito che è unostock. A parità delle altre variabili, il debito 2019 dovrebbe attestarsi intorno al 130,2% (contro il 130% scritto nell'ultima Nadeff), e quello del 2020 al 127,3%, aggiungendo un altro piccolo peso sulla posizione dell'Italia che già non rispetta la regola Ue sul punto.

Fin qui, appunto, la parte "tendenziale". Le analisi sulle strategie da adottare spettano invece al Parlamento, con l'esame delle due commissioni speciali e un ormai quasi certo passaggio in Aula con il voto sulle risoluzioni. A premere sono quasi tutti i partiti, Pd compreso, contraria un esame solo tecnico del Documento. Soprattutto Lega e M5S contano di utilizzare le risoluzioni per rilanciare le pro-

prie parole d'ordine di politica economica, ma a chiedere il passaggio in Aula è anche Renato Brunetta (Fi). Per l'ex capogruppo azzurro sarebbe l'occasione utile per chiedere il rispetto delle regole Ue su deficit e debito, con una posizione che promette di riaprire lo sconto nel centro-destra.

Intanto fra le vittime dello stallo entra ufficialmente anche la web tax, che aveva infiammato il dibattito sulla manovra. Il termine per il decreto attuativo scade lunedì, ma è lo stesso governo a far filtrare l'intenzione di soprassedere, in attesa di un nuovo esecutivo e delle decisioni Ue sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO IMPATTO

I due decimali una tantum nati dalle obiezioni Eurostat sulle spese per Mps e Venete non incidono sul flusso di deficit ma pesano sullo stock di debito

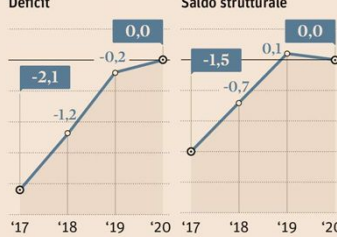
Il quadro dei conti pubblici

L'AGGIORNAMENTO DEGLI OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Documenti di programmazione nazionale e manovre. Dati in percentuale del Pil

DEF 2017

Deficit



NADEF 2017 E DPB 2018

Deficit



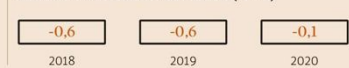
DL 50/2017

Manovra di riduzione del deficit (% Pil)



DL fiscale 148/2017 e legge di bilancio 2018

Manovra di incremento del deficit (% Pil)



L'ANDAMENTO

Deficit pubblico, stock di debito pubblico al 31 dicembre e spese delle amministrazioni pubbliche. Anni 2014-2017. Dati in milioni di euro

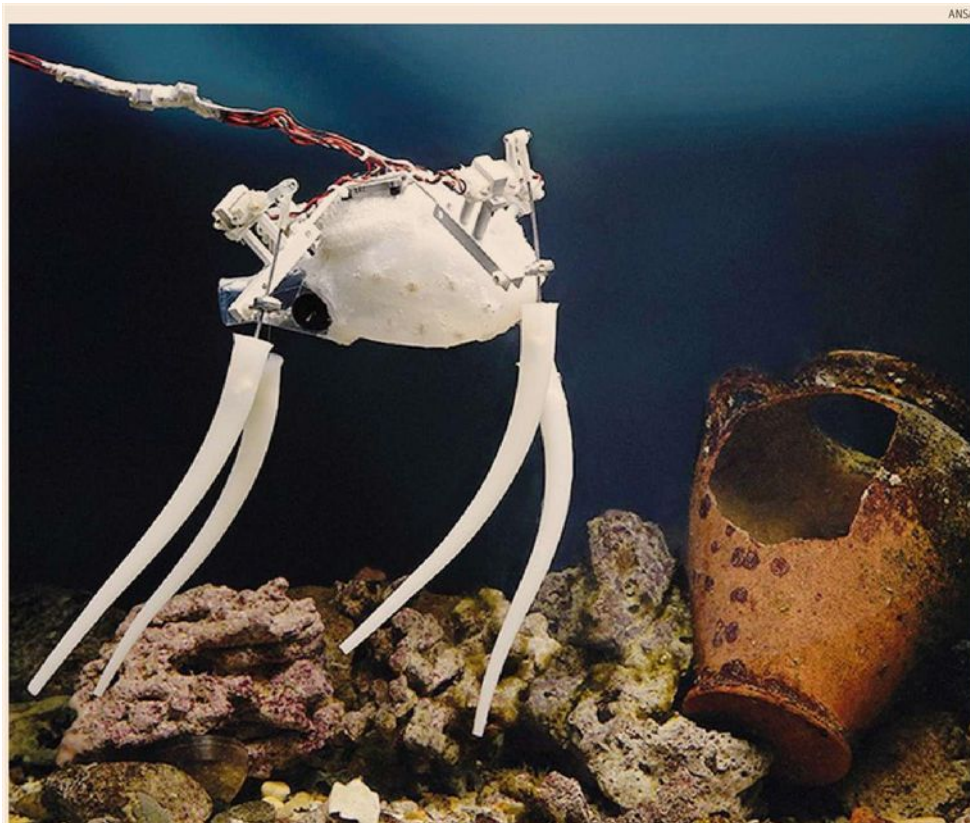


Nota: Le ultime stime Istat sul 2017, aggiornate sulla base della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle banche Venete, hanno rivisto al rialzo, sempre per il 2017, il deficit (al 2,3%) e il debito (al 131,8% del Pil)
Fonte: Istat



Peso: 1-8%, 2-33%

Innovazione. Entro il 2020 la Ue investirà 20 miliardi nell'intelligenza artificiale



Soft robotics a convegno. Octopus è solo uno dei robot «soffici» che partecipano fino al 28 aprile a Livorno a Robosoft 2018, conferenza scientifica internazionale voluta dalla Scuola Superiore Sant'Anna Servizio ► pagina 6

Mondo

I piani di Bruxelles. Deciso un aumento di 1,5 miliardi del contributo alla ricerca nel settore

Più finanziamenti all'intelligenza artificiale

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha presentato ieri qui a Bruxelles una serie di misure per promuovere la ricerca e lo sviluppo nel campo dell'intelligenza artificiale, facilitando gli investimenti dei settori pubblico e privato. Al tempo stesso vuole meglio preparare la società europea a un cambio di vita secolare. L'iniziativa giunge mentre una recente ricerca internazionale ha rivelato che metà dei posti di lavoro sarà chiamata a riformarsi per via dell'intelligenza artificiale.

«Esattamente come il motore a vapore e l'elettricità in passato, l'intelligenza artificiale sta trasformando il nostro mondo - ha detto il vice presidente della Commissione Andrus Ansip -. Dobbiamo

investire almeno 20 miliardi di euro in questo campo da qui al 2020. In questa ottica, l'esecutivo comunitario ha deciso di aumentare di 1,5 miliardi di euro il suo contributo alla R&D nel quadro del programma Orizzonte 2020. La misura dovrebbe promuovere ulteriori investimenti per 2,5 miliardi di euro.

Nel contempo, il Fondo europeo per gli investimenti strategici (chiamato anche Fondo Juncker) si concentrerà da qui al 2020 sull'intelligenza artificiale con l'obiettivo di promuovere investimenti fino a 500 milioni di euro. Proprio di recente, Bruxelles ha deciso di facilitare l'uso del capitale di rischio nell'Unione (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile). Sul

fronte sociale, la Commissione vuole aiutare la formazione dei giovani e dei meno giovani. Fin dall'estate, seimila studenti potranno beneficiare di stages particolari.

Sempre sul fronte digitale, Bruxelles vuole facilitare l'uso economico dei dati. Tra le altre cose, ha annunciato una proposta di modifica della direttiva sulle informazioni pro-



Peso: 1-8%, 6-14%

venienti dal settore pubblico (PSI Directive). L'esecutivo comunitario vuole promuovere la disseminazione di dati, in particolare nel settore dei trasporti e delle utilities. L'uso dei dati pubblici dovrebbe vedere il proprio valore economico salire da 52 miliardi di euro nel 2018 a 194 miliardi di euro nel 2030.

Secondo uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il 14% dei posti di lavoro nei 32 paesi dell'Ocse ha il 70% di rischio di essere automatizzato. Per un altro 32% dei posti di

lavoro, la probabilità oscilla tra il 50 e il 70%. Circa 210 milioni di posti di lavoro sono quindi a rischio nei soli paesi dell'Ocse. I Paesi più ricchi sono meno in pericolo dei paesi più poveri, anche se in alcuni Stati vi sono drammatiche differenze geografiche.

Infine, sempre ieri e sempre sul fronte legislativo, la stessa Commissione ha presentato norme per armonizzare le regole societarie che permettono alle aziende di spostarsi da un paese all'altro, di unirsi l'una con l'altra e anche di dividere imprese esistenti. C'è

di più. L'esecutivo ha anche illustrato regole comuni per creare aziende online. Per evitare frodi e abusi, le autorità nazionali saranno chiamate a scambiarsi dati e informazioni su eventuali casi di imprenditori interdetti.

B.R.

LE PROSPETTIVE

Il commissario Ansip: entro il 2020 dovremo investire almeno 20 miliardi. Anche il Fondo Juncker si concentrerà sull'AI

20 miliardi

Gli investimenti Ue al 2020

È la cifra che l'Unione dovrebbe investire nei prossimi anni nel campo dell'intelligenza artificiale secondo il vicepresidente della Commissione Ue Andrus Ansip. In questa ottica l'esecutivo comunitario ha deciso di aumentare di 1,5 miliardi di euro il suo contributo alla R&S nel settore. Nel contempo, anche il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Fondo Juncker) si concentrerà da qui al 2020 sul finanziamento dei progetti legati all'AI

14%

Rischio automatizzazione

La quota dei posti di lavoro nei 32 Paesi Ocse che corre un rischio pari al 70% di essere automatizzato. Per un altro 32% di posti di lavoro il rischio è stimato tra il 50 e il 70%. In tutto sarebbero 210 milioni di lavoratori, sempre nell'area Ocse. I più esposti sono i Paesi più poveri. Bruxelles vuole spingere sulla formazione



Peso: 1-8%, 6-14%



Economia

Def in bilico, c'è il nodo Iva Arriva il decreto su Alitalia

I CONTI PUBBLICI

ROMA Il decreto legge per prolungare l'operazione di vendita di Alitalia c'è, manca invece nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri il Documento di economia e finanza. Naturalmente non è impossibile che all'ultimo minuto Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan decidano di inserirlo "fuori sacco" nella discussione, ma più probabilmente il governo deciderà di prendersi ancora qualche giorno di tempo. La scadenza di legge per l'invio del testo in Parlamento è già scaduta il 10 aprile. Quanto all'appuntamento con l'Europa, la sezione del documento che vale come "Programma di stabilità" del nostro Paese dovrebbe essere trasmessa alla Commissione entro fine mese, ma Bruxelles ha già fatto sapere che ci sarà

un po' di elasticità. Di fatto i dubbi di Palazzo Chigi e Via Venti Settembre riguardano non tanto i numeri del quadro macroeconomico e quelli di finanza pubblica, ma l'attuale scenario politico. Nell'ipotesi, comunque non molto probabile, che si concretizzi in pochi giorni la formazione di un nuovo esecutivo, allora si potrebbe attendere per lasciare alla nuova compagine governativa l'onore e l'onere di scrivere un documento con impegni politici. Altrimenti se questa finestra non si aprirà la prossima settimana Gentiloni e Padoan licenzieranno comunque il Def "tendenziale", senza tabelle programmatiche. La crescita sarà stimata all'1,5-1,6 per cento quest'anno, con un rallentamento a partire dal 2019, sul quale pesa sulla carta l'effetto depressivo degli aumenti Iva. Proprio questa è la grana più urgente che resta in eredità al prossimo esecutivo, politico o tecnico che sia: sulla necessità

di scongiurare lo scatto delle aliquote sono tutti d'accordo e dunque questo avverrà, ma si tratta di trovare le adeguate coperture finanziarie.

IL NUOVO TRIBUTO

Lo stallo politico incide anche su un'altra partita, che è comunque complicata anche a livello europeo: quella relativa alla web tax. Entro fine mese il ministero dell'Economia dovrebbe specificare con proprio decreto le modalità di applicazione: ma visto che per l'entrata in vigore del tributo c'è comunque tempo fino al 2019 si attenderà probabilmente un abbozzo di intesa nella Ue per aggiustare il tiro.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI RIUNISCE IN GIORNATA
IL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MA GENTILONI E PADOAN
POTREBBERO ATTENDERE
ANCORA QUALCHE GIORNO
STALLO SULLA WEB TAX**



Peso: 13%



Economia

BANCHE In arrivo il decreto sul Fondo ristoro

È in dirittura d'arrivo il decreto attuativo per far partire il fondo di ristoro delle vittime di reati finanziari previsto dalla legge di bilancio. Il testo è stato messo a punto dal Mef ed è ormai pronto per confluire, come previsto, in un Dpcm di Palazzo Chigi. Prima dell'emanazione definitiva è però necessario il parere del Consiglio di Stato, che potrebbe in una settimana. Il Fondo, inserito nella manovra durante l'iter parlamentare, prevede una dotazione di 100 milioni in quattro anni - dal

2018 al 2021 - e sarà finanziato attraverso il Fondo interbancario di garanzia e il Fondo dei conti dormienti. Secondo quanto stabilito, potranno accedervi i risparmiatori - senza distinzione tra obbligazionisti e azionisti - delle ex-banche popolari venete (Popolare di Vicenza e Veneto Banca).



Peso: 4%

FISCO E CONTRIBUENTI

Partenza semplificata per la e-fattura

Valore civile e penale per la conservazione

Marco Mobili e Giovanni Parente > pagina 5

Fisco e contribuenti

I NUOVI OBBLIGHI DIGITALI

I chiarimenti dell'Agenzia

Atteso nei prossimi giorni un provvedimento per disciplinare l'avvio del sistema tra privati

Stop ai dati superflui

L'omissione del codice di avviamento postale non comprometterà l'esito positivo dell'invio

E-fattura con partenza semplificata

Entrate al lavoro per ridurre oneri e adempimenti - La conservazione avrà valore civile e penale

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

È tutto pronto o quasi. La parola d'ordine tra le Entrate e il suo partner tecnologico Sogei è semplificare e ridurre tanto gli oneri quanto gli adempimenti. Lo stesso direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha chiesto e ottenuto dall'intera struttura il rispetto del termine dei 60 giorni tra l'emanazione di un provvedimento attuativo e la scadenza del nuovo obbligo tributario così come prevede lo Statuto del contribuente. Un lavoro frutto di tre mesi intensi di confronti, riunioni e forum con le associazioni di categoria che ora sarà tradotto nel provvedimento con cui l'agenzia delle Entrate tra il 2 e il 3 maggio, così come prevede la manovra di bilancio per il 2018, fisserà tempie modalità di applicazione della fatturazione elettronica tra privati destinata a debuttare il 1° luglio per carburanti e subappalti e dal 2019 per tutte le partite Iva.

Il provvedimento fisserà anche i criteri per soddisfare tutti gli obblighi di conservazione delle fatture elettroniche nonché dei documenti informatici trasmessi attraverso il Sistema di interscambio (Sdi). Proprio la conser-

vazione del documento elettronico rappresenta una delle grandi novità dell'e-fattura: la sua memorizzazione nello Sdi, oltre ad avere valore fiscale, potrà essere fatta valere sia in sede civile sia in sede penale. Inoltre, sul fronte conservazione Ruffini ha chiesto di poter prevedere che sia la stessa Agenzia, su richiesta dei contribuenti, a conservare i documenti elettronici.

Le difficoltà riscontrate con il debutto dello spesometro nell'autunno scorso hanno spinto, dunque, l'amministrazione finanziaria a ridurre al minimo le informazioni da indicare nel documento digitale. Così ad esempio se non si è in possesso del corretto codice di avviamento postale del cessionario/committente l'erronea indicazione dell'informazione non costituisce errore bloccante, ma al contrario l'e-fattura proseguirà il suo viaggio digitale nello Sdi. Non solo. Tra le soluzioni in via di adozione anche la possibilità per ogni utente di censire una modalità di consegna standard che prevarrà su quanto indicato in fattura. Sarà messo a disposizione un servizio web sul sito delle Entrate per consentire di effettuare la scelta, indicando un codice destinatario (Id Sdi)

ovvero un indirizzo di posta certificata da abbinare alla partita Iva.

L'obiettivo di eliminare di fatto errori bloccanti ha spinto l'amministrazione a prevedere anche la possibilità di "parcheggiare" temporaneamente i documenti elettronici che presentano codici o dati errati. In sostanza nei casi in cui sia presente un codice sbagliato l'e-fattura non si blocca ma parte lo stesso finendo però in un'area riservata dove il destinatario può accedere scaricando il documento e intervenendo per correggere il dato.

Ai fini della validità del documento elettronico viene previsto che l'autenticità e l'integrità della fattura elettronica inviata allo Sdi sarà garantita, certamente dalla firma digitale riscontrabile dallo Sdi, ma allo stesso tempo il sistema di interscambio accetterà anche l'e-fatture non firmate digitalmente e creerà sempre un hash (della fattura) che andrà nelle notifiche e nel file metadati (l'hash fa fede ai fini dell'integrità della fattura elettronica).



Peso: 1-3%, 5-34%

Le nuove regole sull'e-fattura, come detto, entreranno in vigore per tutti dal prossimo 1° gennaio 2019, fatto salvo l'anticipo al 1° luglio per carburanti e subappalti. E anche se non si vuol sentire parlare di proroghe o differimenti mentre il cantiere è ancora aperto e di fatto ha definito procedure e specifiche tecniche, imprese e professionisti hanno già chiesto una partenza soft del nuovo obbligo.

Sul tavolo c'è l'ipotesi di un doppiobinario con la coesistenza carta-digitale almeno per il primo semestre 2019. Per farlo, però, occorre una norma di legge e i tempi

per la formazione del nuovo Governo, allo stato attuale, non lasciano ben sperare. Per carburanti e subappalti, quindi, vista l'imminenza dei termini, si potrebbe intervenire in via amministrativa magari congelando temporaneamente le sanzioni per eventuali omissioni o errori. Intanto, le Entrate nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore del 5 aprile) sono già intervenute con un primo provvedimento per precisare che i pagamenti di rifornamento daranno diritto alla deduzione dei costi e alla detrazione Iva se avverranno con tutti gli strumenti tracciabili diversi dal contante.

LE MODIFICHE

I documenti con errori saranno parcheggiati in un'area riservata in cui il destinatario potrà correggere le informazioni

Gli interventi in arrivo



LA DECORRENZA

L'ultima legge di Bilancio ha stabilito il debutto della fatturazione elettronica tra privati a partire dal 1° gennaio 2019. Un anticipo di questo obbligo si avrà già a partire dal prossimo 1° luglio, quando scatterà l'e-fattura per i rifornimenti di carburante e per i subappalti della Pa. In relazione ai rifornimenti della Pa, le Entrate hanno già precisato con un provvedimento di inizio aprile che la detrazione Iva e la deduzione dei costi potrà avvenire con pagamenti attraverso tutti gli strumenti tracciabili diversi dal contante



LA REGOLAMENTAZIONE

Il prossimo provvedimento delle Entrate, il cui arrivo è previsto tra il 2 e il 3 maggio, disciplinerà l'indirizzamento della fattura elettronica, le regole di rifiuto e accettazione, il ruolo degli intermediari, l'autenticità del documento ma anche le questioni più strettamente connesse alla conservazione. Infine si dovrebbe tener conto delle conclusioni nel forum italiano della fattura elettronica in relazione alla trasmissione verso le piccole partite Iva e verso i consumatori finali



LA CONSERVAZIONE

Tra le novità in arrivo, di rilievo è quella relativa alla conservazione. La memorizzazione nel Sistema di interscambio (Sdi, ossia l'autostrada digitale, attraverso cui transiteranno le e-fatture), oltre ad avere valore fiscale, potrà essere fatta valere sia in sede civile sia in sede penale. Sempre sul fronte conservazione, il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini ha chiesto di poter prevedere che sia la stessa Agenzia, su richiesta dei contribuenti, a "custodire" i documenti elettronici



LE CORREZIONI

L'obiettivo di eliminare i dati superflui e di ridurre al minimo gli errori bloccanti ha spinto l'amministrazione finanziaria a prevedere anche la possibilità di "parcheggiare" temporaneamente i documenti elettronici che presentano codici o dati errati. Quindi, se è presente un codice sbagliato l'e-fattura non si blocca ma parte lo stesso finendo però in un'area riservata dove il destinatario può accedere scaricando il documento e intervenendo per correggere l'informazione inserita in modo sbagliato



PICCOLE PARTITE IVA

Le piccole partite Iva nel regime dei minimi o in quello forfettario saranno esonerate dall'obbligo di emettere fatture elettroniche nelle operazioni commerciali tra privati. Tuttavia quando agiranno come acquirenti di beni o servizi il forum italiano dell'e-fattura ha chiesto che siano considerati alla stregua di consumatori finali: il documento digitale messo loro a disposizione (in Xml e leggibile) nell'area autenticata delle Entrate sarà l'originale e il cedente/prestatore ne consegnerà copia, analogica o elettronica, salvo rifiuto del cliente



Peso: 1-3%, 5-34%

Fisco e contribuenti

I NUOVI OBBLIGHI DIGITALI

I chiarimenti dell'Agenzia

Atteso nei prossimi giorni un provvedimento per disciplinare l'avvio del sistema tra privati

Stop ai dati superflui

L'omissione del codice di avviamento postale non comprometterà l'esito positivo dell'invio

FOCUS. GLI EFFETTI

Per far valere un credito serviranno anche i registri

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Un documento informatico per avere valenza fiscale deve rispettare gli obblighi di conservazione elettronica previsti dalle regole del Codice dell'amministrazione digitale (Cad, ossia il Dlgs 82/2005), dalle regole tecniche di Agid, dalle regole di dettaglio del Dm Economia del 17 giugno 2014, ma anche delle altre norme tributarie riguardanti la corretta tenuta della contabilità. La conservazione deve consentire che le funzioni di ricerca e di estrazione delle informazioni degli archivi informatici operino almeno in relazione al cognome, al nome, alla denominazione, al codice fiscale, alla partita Iva, alla data o alle associazioni logiche di queste ultime, laddove tali informazioni siano obbligatoriamente previste.

Il processo di conservazione dei documenti fiscali termina con l'apposizione sul pac-

chetto di archiviazione di un riferimento temporale opponibile a terzi (time stamping).

Questi obblighi in materia di e-fattura (come chiarisce espressamente l'articolo 1, comma 6-bis, del decreto legislativo 127/2015) si intendono soddisfatti per tutte le fatture elettroniche nonché per tutti i documenti informatici trasmessi attraverso il Sistema d'interscambio (Sdi) e memorizzati dalle Entrate.

In effetti, nel momento in cui il contribuente invia le fatture elettroniche al sistema di interscambio (Sdi) le stesse, dopo avere superato alcuni test di coerenza e consistenza, sono spedite al cessionario/committente e contestualmente sono memorizzate. Il dubbio che si poneva era comprendere se questa conservazione potesse essere efficace per tutte le disposizioni. La risposta sembrerebbe positiva, pur presentando sul piano operativo una serie di dubbi, o meglio

una serie di criticità in quanto, a detta di chi scrive, la conservazione dovrebbe rimanere nel pieno dominio del titolare dei documenti sottoposti alla particolare procedura di archiviazione. In primo luogo, il servizio di conservazione fornita dall'agenzia delle Entrate si limita a conservare le fatture elettroniche e i documenti informatici trasmessi attraverso lo Sdi. Inoltre tale conservazione è sottoposta a specifiche regole di accesso e consultazione che limitano il libero potere del contribuente di accedere ai propri documenti per un termine decennale. Queste limitazioni oggettive e procedurali, ad esempio, possono complicare non poco la redazione di un atto ingiuntivo in cui il cedente/prestatore vuole far valere in capo al proprio cessionario/committente il mancato pagamento di una determinata fornitura. Infatti l'atto ingiuntivo deve tener conto, oltre che della fattura elettronica anche

dell'estratto autentico del libro giornale in relazione alla specifica registrazione che annota il credito in contabilità.

Sempre sul piano operativo le chiavi di accesso ai documenti, ovvero i metadati con cui poter realizzare la ricerca dei singoli documenti, risultano essere limitati nel Sistema di interscambio a quelli previsti dalle norme. Da questo punto di vista, a seconda del settore in cui opera, l'impresa potrebbe avere bisogno e richiedere di conseguenza l'implementazione di più chiavi di ricerca ossia di una conservazione costruita secondo logiche architettoniche particolari. Il contribuente/imprenditore deve, infatti, poter gestire tutto il suo patrimonio informativo secondo criteri strutturali e di funzionamento progettati per la specifica realtà aziendale.



Peso: 14%

**NUOVO LAVORO
QUALE DIRITTO***Il nodo delle tutele
nell'era
dell'insicurezza*

Patrizia Tullini ▶ pagina 8

**Commenti e inchieste**

NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO /1. IL DIBATTITO DEL SOLE 24 ORE

Le tutele nell'era dell'insicurezza

Occorre distinguere tra gli incubatori di opportunità e i generatori di fragilità sociale

di **Patrizia Tullini**

È tempo di abbandonare le affascinanti narrazioni sul cambiamento tecnologico e le prognosi futuristiche sulle conseguenze destinate ad abbattersi sulla forza lavoro. Le pronunce dei giudici, italiani e stranieri, sulla piattaforma Uber e le azioni giudiziarie intentate dai *rider* riconducono il dibattito giuridico a un orizzonte concreto, e molto prossimo, nel quale non basta individuare i problemi e mai le soluzioni. Al contempo la mobilitazione e le inedite forme di protesta nei settori del trasporto e della logistica, ormai dominati dai giganti della rete, hanno fatto emergere con chiarezza i reali bisogni e le domande di tutela avanzate dai lavoratori delle piattaforme.

Sembra di capire che la principale preoccupazione non sia tanto la rivendicazione dello status di lavoratore subordinato o d'un inquadramento giuridico classico, quanto piuttosto la ricerca di condizioni di lavoro eque e dignitose, di basilari misure di welfare, di livelli retributivi e di reddito che non tradiscano il principio costituzionale della «sufficienza» rispetto alle esigenze di vita (art. 36 Cost.).

La forza lavoro utilizzata nell'economia digitale pare aver interiorizzato - anche se non accettato - l'idea che l'insicurezza è parte ineliminabile del mondo fluttuante del web: conforma di sé modalità lavorative atipiche, di-

segna traiettorie occupazionali frammentate, dischiude percorsi professionali incerti, premia il talento nativo, le competenze trasversali e le capacità intuitive.

Eppure l'insicurezza è un prezzo che molti sono disposti a pagare in omaggio al (presunto) determinismo tecnologico e in cambio dell'estrema accessibilità della rete. La possibilità di fruire senza intermediazioni d'una mole d'informazioni da utilizzare come estensione delle capacità individuali lascia intravedere una portata universale: la rete diventa cantiere del *self-made* e l'iper-produttività del singolo si trasforma in un mito di massa.

Senza dubbio le nuove relazioni lavorative richiamano l'adozione di strumenti concettuali appropriati e un impegno culturale adeguato alla sfida. Ma l'affinamento teorico - che è indispensabile per oltrepassare la narrazione - non può trascurare l'esigenza più immediata e pressante: quella d'introdurre un argine alla precarietà lavorativa e alla fragilità so-



Peso: 1-1%, 8-28%

ziale che sono conseguenze per nulla legittime e neutrali dell'evoluzione antropologica in atto.

Questa consapevolezza induce a chiedersi se il perno del dibattito non debba riguardare il contenuto di valore delle categorie sinora applicate dal diritto del lavoro, la loro capacità di leggere i fenomeni economico-sociali e la razionalità delle soluzioni regolative. La domanda è se occorra sforzarsi d'inquadrare le attività sul web secondo la tradizionale coppia lavoro autonomo/subordinato, oppure sia più utile puntare su un pacchetto di tutele sociali svincolate dalla rigidità degli schemi legali e negoziali.

Chi propende per l'irrinunciabilità del riferimento alla subordinazione valorizza il percorso storico d'una categoria che ha dimostrato di sapersi adattare a qualsivoglia processo o modalità lavorativa. Tanto più che non c'è una reale differenza in termini economico-sociali tra il lavoro dei pony express nel secolo breve e quello dei fattorini del web sperimentato dai *millennials*.

Chi invece accoglie la tesi opposta o comunque non teme una decostruzione dei concetti tradizionali - sottolinea la scarsa razionalità d'una difesa a oltranza della coppia autonomia/subordinazione, e soprattutto il fatto che il legislatore (in Italia e in Europa) ha ormai fatto il salto verso regole selettive collocate su una linea di continuità e agganciate a status normativi ibridi o intermedi.

Si dirà che l'operazione giuridica che punta al riconoscimento della subordinazione al potere altrui rimane

centrale e insostituibile: in fondo, si tratta della metodologia di risposta più soddisfacente rispetto ai bisogni delle persone che lavorano, quella che apre le porte alla tutela individuale e collettiva, in una parola alla cittadinanza sociale.

Ed è senz'altro vero, ma resta il fatto che il rinvio alle classiche categorie lavoristiche non è in grado di mantenere ciò che promette. Il potere delle piattaforme di determinare la relazione tra domanda e offerta agisce sul piano economico-sociale, ma anche su quello giuridico. L'utilizzo di determinati schemi contrattuali dipende dalla domanda asetticamente veicolata attraverso la rete, dal grado di (in)sicurezza che le piattaforme sono disposte a concedere agli utenti-lavoratori, dall'eventuale politica di fidelizzazione verso alcune fasce di *web worker*. Non è casuale che le formule d'ingaggio siano indifferentemente riconducibili alla parasubordinazione, al lavoro autonomo o alla prestazione occasionale, pur a fronte delle medesime modalità esecutive. Sino alla massima esternalizzazione possibile, quando si esclude qualsiasi vincolo negoziale perché la piattaforma intende formalmente agevolare - o al massimo, intermediare - la relazione con il cliente finale, pur senza rinunciare a dirigere l'attività lavorativa tramite un algoritmo.

Questo potente dispositivo matematico-informatico rappresenta, anche simbolicamente, l'epicentro dell'innovazione tecnologica: distribuisce le opportunità occupazionali in una platea potenzialmente illimitata

di aspiranti, organizza il lavoro, ne valuta i risultati e ne decide la cessazione con la disattivazione dell'*account*.

Di fronte ai rischi che ognuno intravede in simili scenari qual è la sollecitazione più urgente per il diritto del lavoro?

Al diritto del lavoro si chiede anzitutto di cogliere le differenze e di saper distinguere: le situazioni che stanno pericolosamente virando verso un'economia neo-schiavistica e quelle che, invece, stanno incubando opportunità d'impiego e di sviluppo occupazionale; le forme di lavoro gestite dai giganti della *on-demand economy* da quelle ispirate ai criteri solidaristici della *sharing economy*; le attività *app-driven* eppure svolte nelle modalità ordinarie della subordinazione.

Diversificare le discipline, differenziare i trattamenti contrattuali, regolare l'annessione al diritto del lavoro di territori che presentano similari caratteristiche economico-sociali, captare i nuovi bisogni di rappresentanza e gli interessi da proteggere: sono i passaggi salienti d'un dibattito che s'è snodato per decenni rispetto all'impresa terziarizzata e post-fordista, ma acquistano oggi un'accelerazione senza precedenti.

Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Il Sole **24 ORE**

LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER

di Alberto Orioli

Il cinema sci-fi esprime nel mondo di "Blade Runner" i suoi ideali di futuro del lavoro. Un futuro non distopico, è la sensazione che vive oggi il diritto del lavoro quando deve fronteggiare l'impeto della diffusione dell'Internet delle cose e dell'esplosione dei nuovi mercati online con il superabbinde degli ai lavori, i sistemi di intelligenza artificiale, gli algoritmi, la robotica, la realtà virtuale e la stampa 3D.

Il lavoro umano con il suo complesso e irriducibile patrimonio di diritti, legami, regole, norme, etica e dignità, con lo sviluppo delle macchine create dal lavoro umano, appaiono come il più grande e il più bello o il più pensoso che non è un impegno codificato e tradito che ogni giorno lo si vede ogni giorno da vicino, provando a battere il "big economy".

Continua > pagina 9

Ridefinire il diritto del lavoro

■ Lo scorso 20 aprile Alberto Orioli ha tracciato il quadro che promuoveva il dibattito «Nuovo lavoro, quale diritto», sulle mutazioni epocali che investono il lavoro e come il diritto del lavoro può recepire tali mutamenti. Un confronto aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Sono già intervenuti Tiziano Treu (presidente Cnel), Michele Tiraboschi e Roberto Voza e altri contributi saranno pubblicati nei prossimi giorni.



Peso: 1-1%, 8-28%

NORME & TRIBUTI

L'effetto. La dichiarazione può chiudere con un'eccedenza anche se la liquidazione di dicembre era a debito

Con il sezionale arriva nuovo credito

Gian Paolo Tosoni

L'invenzione dell'agenzia delle Entrate dell'annotazione delle fatture di acquisto ricevute nel 2017 in un apposito registro sezionale al fine di poterle comprendere nella detrazione per l'anno 2017 - introdotta con la circolare n.1/E/2018 - presenta un impatto nuovo nei confronti della dichiarazione annuale Iva 2018, la cui scadenza è prevista fra qualche giorno.

Le fatture registrate nel sezionale, essendo registrate nel 2018, non sono state ovviamente considerate nella liquidazione Iva del mese di dicembre. Tuttavia essendo relative al 2017 l'imposta connessa deve confluire nell'Iva detraibile della dichiarazione annuale di tale anno.

Le fatture di acquisto ricevute nel 2017 e registrate nel 2018 con sezionale devono confluire nel quadro VF spalmando l'imponibile e l'imposta nelle varie aliquote. Questo inserimento fa emergere nel quadro VL un credito di imposta se il saldo dell'Iva 2017 risultava a debito ovvero un maggior credito in caso contrario.

I contribuenti che dopo l'emanazione della circolare n. 1/2018 dell'Agenzia non aveva-

no ancora registrato fatture ricevute nel 2017 e hanno scelto la procedura del sezionale hanno il vantaggio che usufruiscono del credito nella prossima dichiarazione Iva. L'alternativa era quella di registrare dette fatture nel 2018 come se fossero state ricevute in tale anno ed in questo caso sarebbero state comprese nelle liquidazioni Iva del 2018.

Invece l'utilizzo del sezionale riporta la detrazione dell'Iva nella dichiarazione Iva per l'anno 2017 con la conseguenza che la dichiarazione può chiudere a credito anche se la liquidazione di dicembre fosse risultata a debito con l'imposta già versata.

Il credito Iva annuale, come è noto, può essere gestito in tre modi: il riporto a nuovo in compensazione verticale (Iva da Iva), in compensazione orizzontale (e in questo caso ove l'importo destinato in compensazione risulti superiore a 15mila euro occorre il visto di conformità) ed infine a rimborso. In quest'ultimo caso se l'importo è superiore a 30mila euro è necessaria la garanzia fidejussoria o in alternativa, sussistendone le condizioni, il visto di conformità.

La procedura del sezionale può essere stata utilizzata anche dai contribuenti trimestrali, ma in questo caso l'impatto con la dichiarazione annuale può essere diversa dai contribuenti mensili.

I trimestrali avevano tempo fino al 28 febbraio 2018 per trascrivere nel registro acquisti 2017 le fatture ricevute entro tale anno. In questo caso le predette operazioni hanno concorso a formare l'Iva detraibile del quarto trimestre e le medesime sono state comunicate telematicamente all'agenzia delle Entrate nella liquidazione Iva del quarto trimestre. Nessun problema quindi nella dichiarazione annuale.

Isoggetti che hanno redatto il sezionale delle fatture di acquisto ricevute nel 2017 entro il 16 marzo 2018 verosimilmente hanno considerato l'Iva detraibile nel saldo entro il 16 marzo, ancorché non sia coincidente con la liquidazione Iva trasmessa alle Entrate. In questo caso il saldo Iva della dichiarazione annuale coincide con quello della liquidazione del quarto trimestre 2017.

Invece i contribuenti trimestrali che hanno redatto il regi-

stro sezionale per le fatture di acquisto ricevute nel 2017 successivamente al 16 marzo, ora le devono comprendere nella dichiarazione annuale, la quale chiuderà a credito con le medesime conseguenze esaminate per i contribuenti mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIONI POSSIBILI

Il «surplus» dell'Iva può essere gestito in tre modi: compensazione verticale, compensazione orizzontale e rimborso



Peso: 14%

Dichiarazioni. Entro lunedì 30 l'invio della dichiarazione che consente di esercitare il diritto per i documenti del 2017

Iva, detrazione al secondo appello

Da verificare l'emissione entro il 31 dicembre 2017 e la data di registrazione

Benedetto Santacroce

Lunedì 30 aprile, termine di presentazione della dichiarazione Iva 2018, si chiude la via ordinaria per esercitare il diritto a detrazione delle fatture esigibili e ricevute nel 2017. Questa scadenza comporta per tutti gli operatori una serie di verifiche per accertare che le fatture siano correttamente imputate nella prossima dichiarazione Iva.

La verifica avrà lo scopo anche di determinare con esattezza le incombenze relativamente alla corretta compilazione dello spesometro e delle relative liquidazioni periodiche, consentendo al contribuente di operare, se necessario l'eventuale ravvedimento, con integrazione del quadro H della dichiarazione Iva.

La necessità di questi controlli straordinari deriva dalle nuove regole che informano l'esercizio della detrazione Iva come modificate, dalle fatture emesse dal 1° gennaio 2017, dal decreto legge 50/2017 e dalle interpreta-

zioni fornite dalle Entrate con la circolare 1/E/2018 e con le istruzioni di compilazione della dichiarazione.

Sul piano delle regole, si ricorda che le fatture emesse e ricevute entro il 31 dicembre 2017 potevano, ai fini dell'esercizio del diritto a detrazione, essere registrate o entro il 31 dicembre - e, in questo modo hanno partecipato alla liquidazione dell'ultimo mese/trimestre del 2017 - ovvero nel 2018 entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa al 2017 e in questo modo la detrazione va esercitata in dichiarazione. In questo secondo caso, come ha chiarito la circolare 1/E/2018, le fatture vanno registrate separatamente nel corso dei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile, non partecipano alle liquidazioni di periodo e partecipano alla formazione del credito annuale 2017. Solo per quest'anno le fatture con esigibilità 2017 ricevute nei primi 16 giorni di gennaio, se sono state liquidate con

riferimento all'ultima liquidazione dell'anno, sono considerate, in forza della circolare, corrette. Queste regole impongono, in sede di presentazione della dichiarazione Iva ai cessionari/committenti, di verificare:

- se e quali fatture sono state ricevute entro il 31 dicembre 2017;
- quali di queste fatture sono state registrate entro l'anno (e per il 2017 entro il 16 gennaio 2018) ovvero nel corso dei primi quattro mesi del 2018.

Per il primo controllo il contribuente deve verificare se ha un sistema con cui possa certificare la ricezione della fattura.

Per le fatture ricevute nel 2017 e non registrate nello stesso anno, il contribuente deve verificare che tutte le fatture siano state inserite nel registro sezionale del 2018 relativo al 2017. In effetti se dovesse individuare delle fatture del 2017, ricevute nel 2017, non registrate dopo il 30 aprile la detrazione nei modi ordinari sarebbe persa, ma potrebbe sem-

pre e comunque presentare una dichiarazione integrativa.

Queste regole creano una squadratura insanabile tra la dichiarazione, lo spesometro e le liquidazioni periodiche del 2017. In particolare, per le operazioni registrate nel 2018 ricevute nel 2017 queste saranno riepilogate, sulla base del momento di registrazione dei documenti, nello spesometro relativo al 2018; per quanto riguarda le liquidazioni periodiche saranno riepilogate nella prima liquidazione successiva alla presentazione della dichiarazione Iva, in quanto il credito annuale sarà portato a nuovo ovvero rimborsato solo dopo la dichiarazione annuale. Questa squadratura riguarderà anche le vendite al dettaglio per la corrispondenza ventilazione delle aliquote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICAZIONE

Per le note relative allo scorso anno ma non annotate entro aprile si apre la strada dell'integrativa

DOMANDE & RISPOSTE

L'esercizio a detrazione dell'Iva spetta per le operazioni la cui esigibilità si è verificata nel 2017 entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa allo stesso periodo d'imposta (30 aprile 2018), a condizione che entro il 31 dicembre del 2017 il contribuente sia in possesso della relativa fattura. Di seguito alcune situazioni concrete

- **La fattura esigibile nel 2017 viene ricevuta dal cliente prima del 31 dicembre 2017**

- Il contribuente annota la fattura nel registro Iva acquisti di dicembre del 2017 e porta la stessa fattura in detrazione con la liquidazione di gennaio ovvero del quarto trimestre 2017.

- Altrimenti, il contribuente registra la fattura nel 2018 in un registro sezionale relativo al 2017. E porterà la fattura in detrazione in dichiarazione entro il 30 aprile 2018

- **La fattura esigibile nel 2017 viene ricevuta dal cliente entro il 16 gennaio 2018 dopo il 31 dicembre 2017**

Il contribuente può solo per quest'anno e per espressa

previsione della circolare 1/E/2018 registrare la fattura con riferimento al 2017 e liquidare l'Iva con l'ultimo mese o trimestre 2017

- **La fattura esigibile nel 2017 viene ricevuta dal cliente prima del 31 dicembre 2017, ma viene contabilizzata dopo il 30 di aprile 2018**

Il contribuente per esercitare il diritto a detrazione ha solamente la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa a favore

- **Comunicazioni dati fattura relative al periodo d'imposta 2017**
Queste comunicazioni

riepiogheranno tutte le fatture ricevute e registrate entro il 31 dicembre 2017

- **Comunicazioni dati fattura relative al periodo d'imposta 2018**

Queste riporteranno anche le fatture esigibili e ricevute nel 2017 annotate nel registro sezionale di gennaio, febbraio, marzo e aprile 2018

- **Liquidazioni periodiche relative al periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2017**

Non riporterà le operazioni registrate nel registro sezionale 2018 pur se relative al 2017



Commissione europea. Proposta per limitare i trasferimenti solo per fini fiscali

Freno Ue sulle delocalizzazioni «abusive»

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Un freno alle delocalizzazioni facili solo per massimizzare il vantaggio fiscale. La Commissione europea interviene sul diritto societario con una serie di misure per armonizzare le regole tra gli Stati membri su trasferimenti, fusioni e scissioni delle imprese. Misure accompagnate, come spiegato dal primo vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans, da nuove regole «per prevenire l'uso di soluzioni artificiose finalizzate all'elusione fiscale e ad altri abusi».

Da un lato, sulla scorta delle indicazioni della Corte di giustizia, si prevedono semplificazioni nei trasferimenti di sede tra i Paesi comunitari, anche nell'ottica di facilitare sempre più la libera circolazione all'interno del mercato unico. Dall'altro, però, le proposte in

materia di conversioni e scissioni transfrontaliere di società prevedono interventi mirati ad aiutare le amministrazioni nazionali a contrastare gli abusi. I trasferimenti societari, infatti, dovranno fare i conti con le garanzie contro pratiche abusive finalizzate ad aggirare la normativa fiscale, compromettere i diritti dei lavoratori o degli azionisti di minoranza. Secondo la proposta della Commissione, la società che intende delocalizzare sarà tenuta a informare i lavoratori dell'impatto della scelta di trasferimento. Questi ultimi potranno esprimere la loro opinione, che «dovrà essere presa in considerazione» dall'impresa e dallo Stato dal quale vuole trasferirsi. In ogni Paese - come riportato dall'agenzia Radiocor plus - ci sarà un'autorità competente a «vistare» il tra-

sferimento. L'autorità dello Stato di partenza deve vigilare sulla legalità dell'operazione e verificare se la maggioranza degli azionisti l'ha approvata, se lavoratori, azionisti di minoranza e creditori sono protetti e se il trasferimento non è «artificioso» ai fini fiscali.

Ma la Commissione punta anche a semplificare gli adempimenti burocratici. Grazie alla registrazione online si stima un risparmio per le imprese Ue tra 42 e gli 84 milioni di euro l'anno grazie alla possibilità di registrare e presentare documenti in rete. Con l'inserimento del principio «una tantum» le aziende non saranno più obbligate a presentare più volte le stesse informazioni ad autorità diverse nel corso del loro ciclo di vita. Inoltre il patrimonio informativo sarà reso disponibile nel Registro delle imprese a tutti gli stakeholder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDURE ONLINE

Bruxelles punta a estendere la registrazione delle imprese attraverso canali digitali: stimati risparmi annui da 42 a 84 milioni di euro

In sintesi

01 | LE AUTORITÀ NAZIONALI

La proposta della Commissione europea in materia di conversioni e scissioni transfrontaliere di società prevede interventi mirati ad aiutare le amministrazioni nazionali a contrastare gli abusi

02 | PRATICHE ONLINE

Bruxelles punta anche sulle registrazioni online. E con l'inserimento del principio «una tantum» le aziende non saranno più obbligate a presentare più volte le stesse informazioni ad autorità diverse nel corso del loro ciclo di vita



Peso: 10%

TERZO SETTORE

L'impresa sociale evita la doppia tassazione

Gabriele Sepio ▶ pagina 20



Norme e tributi

Terzo settore. Il correttivo in approvazione riscrive e semplifica la disciplina fiscale

L'impresa sociale dribbala la doppia tassazione

Gabriele Sepio

Non imponibilità degli utili reinvestiti nelle attività statutarie di interesse generale: è questa una delle principali novità introdotte dal Dlgs 112/2017 a favore delle imprese sociali, con l'intento di incentivarne lo sviluppo. Il nuovo regime fiscale, la cui efficacia è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea, sarà però oggetto di alcune modifiche da parte del decreto correttivo al Dlgs 112/2017 (approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 21 marzo). Per evitare la doppia imposizione, ad esempio, saranno escluse da tassazione le imposte sui redditi riferibili a variazioni in aumento o in diminuzione.

Ma andiamo con ordine. Il regime fiscale dell'impresa sociale viene parzialmente riscritto, ma la ratio della disciplina rimane la stessa: escludere da imposizione gli utili che l'impresa sociale reinveste nelle proprie attività di interesse generale (arti-

colo 18 del Dlgs 112/2017). La nuova formulazione stabilisce, nel dettaglio, la non imponibilità ai fini delle imposte dirette degli utili e avanzi di gestione accantonati in apposite riserve e destinati dall'impresa sociale alle finalità indicate dai primi due commi dell'articolo 3 del Dlgs 112/2017, vale a dire allo svolgimento dell'attività statutaria o ad incremento del patrimonio.

Il regime si applica anche ai proventi derivanti dall'esercizio di attività diverse da quelle di interesse generale, che potranno essere svolte dall'impresa sociale nei limiti del 30% dei ricavi complessivi (fermo restando l'obbligo di destinarle alle predette finalità).

Rispetto al testo originario della norma, viene meno la condizione dell'effettivo utilizzo delle riserve nel termine di due anni. A seguito della modifica, inoltre, non sarà più prevista la detassazione degli utili e avanzi di gestione destinati ad aumento gratuito del capitale sociale

sottoscritto e versato dai soci nei limiti delle variazioni Istat. Viene confermata, invece, la non imponibilità delle somme destinate al versamento del contributo per l'attività ispettiva esercitata sulle imprese sociali dal ministero del Lavoro.

Vengono chiariti, con il decreto correttivo, alcuni aspetti applicativi. Si ammette esplicitamente, infatti, la possibilità di utilizzare le riserve a copertura di eventuali perdite, senza che ciò comporti la decadenza dal beneficio (fermo restando il divieto di distribuire utili fino a quando le riserve non siano ri-



Peso: 1-4%, 20-25%

costituite). Con una previsione mutuata dalla disciplina delle società cooperative, vengono escluse da tassazione le imposte sui redditi riferibili a variazioni in aumento o in diminuzione: l'intento è quello di scongiurare l'effetto «imposte su imposte», evitando che l'importo dell'Ires dovuta in seguito alle variazioni possa rilevare come costo non deducibile e, quindi, essere oggetto di ripresa in aumento.

La disciplina fiscale dell'impresa sociale viene dunque riscritta secondo uno schema più chiaro e lineare, che prevede la detassazione delle sole somme direttamente reinvestite nell'attività di interesse generale. Vengono esclusi dall'agevolazione, in parallelo, gli utili e avanzati di gestione che l'ente sceglie di utilizzare diversamente,

secondo le previsioni dell'articolo 3 del Dlgs 112/2017 (le imprese sociali costituite in forma societaria, ad esempio, possono destinare una quota inferiore al 50% degli utili e degli avanzi di gestione annuali alla distribuzione di dividendi ai soci, in misura comunque non superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale versato).

L'introduzione di questo regime rappresenta una novità anche per le cooperative sociali, che adottano con il Dlgs 112/2017 la qualifica di imprese sociali «di diritto». Si ritiene infatti che tali enti possano fruire, alle condizioni previste dai primi due commi dell'articolo 18, dell'integrale detassazione degli utili prevista a beneficio delle impre-

se sociali. Questa appare, del resto, l'interpretazione più coerente con la finalità della riforma, che colloca le cooperative sociali nell'ambito del Terzo settore nella veste di impresa sociale, preservando le norme di qualificazione previste dalla loro normativa specifica.

NON IMPONIBILITÀ DEGLI UTILI

Non imponibilità, ai fini delle imposte dirette, degli utili e avanzi di gestione che l'impresa sociale fa confluire in apposite riserve, destinandole allo svolgimento dell'attività statutaria o ad incremento del patrimonio. Il regime si applica anche, in alcuni casi, alle attività

diverse da quelle di interesse generale. Non costituiscono reddito imponibile, inoltre, le somme destinate al contributo per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (secondo l'articolo 18 del Dlgs n. 112/2017)

LE MODIFICHE DEL DECRETO CORRETTIVO

Con le modifiche del decreto correttivo, approvate in via preliminare, si ammette la possibilità di utilizzare le riserve a copertura di perdite senza decadere dal beneficio (con divieto di distribuire utili fino alla ricostituzione delle riserve).

Per evitare l'effetto «imposte su imposte» sono escluse da tassazione le imposte riferibili a variazioni fiscali. Viene meno la non imponibilità di utili e avanzi di gestione destinati ad aumento gratuito del capitale nei limiti delle variazioni Istat

INCENTIVI PER GLI INVESTITORI

Per gli investimenti nel capitale sociale delle imprese sociali è, poi, possibile beneficiare di una detrazione pari al 30 per cento della somma investita, per un investimento massimo detraibile di un milione di euro (soggetti Irpef) o di una deduzione dalla base

imponibile pari al 30 per cento delle somme, in relazione ad un investimento massimo di 1,8 milioni di euro (soggetti Ires). L'investimento deve essere mantenuto per un periodo di almeno 3 anni, innalzato a 5 con le modifiche previste dal decreto correttivo

AGEVOLAZIONI FISCALI

Le imprese sociali costituite in forma non societaria e le cooperative sociali (imprese sociali «di diritto») possono fruire delle agevolazioni per i soggetti che effettuano erogazioni liberali di cui all'articolo 83 del Cts e delle agevolazioni sulle imposte indirette previste

dall'articolo 82. Possono poi beneficiare dell'imposta di registro in misura fissa per gli atti traslativi a titolo oneroso di immobili (come previsto dall'articolo 82, comma 4) anche le imprese sociali che siano costituite in forma societaria

EFFICACIA DELLE DISPOSIZIONI

Il regime fiscale dell'impresa sociale (detassazione degli utili e incentivi per gli investitori) è subordinato all'autorizzazione comunitaria. Le agevolazioni fiscali del Cts diverranno efficaci nei confronti degli enti del Terzo

settore a decorrere dal periodo d'imposta successivo all'autorizzazione comunitaria e, comunque, alla messa in funzione del Registro unico, ma si applicano alle cooperative sociali già nella fase transitoria (a partire dal primo gennaio 2018)



Peso: 1-4%, 20-25%

Norme e tributi

Contro il denaro sporco. Provvedimento Uif

Nelle Pa un arbitro per l'antiriciclaggio

Ranieri Razzante

Sono state pubblicate sul sito dell'Uif le «istruzioni sulle comunicazioni di dati e informazioni concernenti le operazioni sospette da parte degli uffici della pubblica amministrazione».

Il decreto legislativo 90/2017 ha specificato che gli obblighi antiriciclaggio riguardano le amministrazioni competenti allo svolgimento di compiti di amministrazione o di controllo con riguardo a: i procedimenti finalizzati all'adozione di provvedimenti di autorizzazione o concessione; le procedure di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi (secondo le disposizioni di cui al codice dei contratti pubblici); i procedimenti di concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzioni di vantaggi economici di qualunque genere a persone fisiche ed enti

pubblici e privati.

Il Dlgs 231 del 2007, al fine di consentire lo svolgimento di analisi finanziarie mirate a far emergere fenomeni di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, ha previsto che le pubbliche amministrazioni debbano comunicare all'Uif dati e informazioni concernenti le operazioni sospette di cui vengano a conoscenza nell'esercizio della propria attività istituzionale. In tal senso, l'Uif, sentito il Comitato di sicurezza finanziaria individua i dati e le informazioni da trasmettere, le modalità e i termini della relativa comunicazione, nonché gli indicatori per agevolare la rilevazione delle operazioni sospette.

Nello specifico, il documento in pubblicazione è composto da alcune disposizioni - articoli da 1 a 12 - e da un allegato contenente gli indicatori di anomalia elaborati al fine di agevolare l'individuazione delle operazioni sospette

da parte degli uffici della Pubblica Amministrazione.

I primi articoli richiamano le ormai "abituati" regole di carattere generale sugli indicatori di anomalia. Questi ultimi attengono ad aspetti sia soggettivi, e quindi connessi all'identità o al comportamento del soggetto cui è riferita l'operazione, che oggettivi. Alcuni sono di carattere generale, altri specifici per settori di attività (esempio, settore appalti e contratti pubblici, immobili e commercio, finanziamenti pubblici eccetera).

Gli articoli da 3 a 10 dettano indicazioni relative alle modalità di invio della comunicazione alla Uif attraverso il portale Infostat-Uif di Banca d'Italia. Sul punto è da evidenziare una semplificazione delle regole sulle modalità e sul contenuto delle comunicazioni rispetto a quelle vigenti per le segnalazioni di operazioni sospette inviate dalle al-

tre categorie di destinatari degli obblighi.

Infine, gli articoli 11 e 12 disciplinano i rapporti tra l'Uif e il soggetto delegato da ciascuna Pubblica amministrazione a valutare e trasmettere le comunicazioni. Pertanto, le Pa dovranno individuare, con provvedimento formalizzato, un "gestore" quale soggetto delegato a valutare ed effettuare le comunicazioni alla Uif.

In pillole

01 | L'OBBLIGO

Le pubbliche amministrazioni sono destinatarie degli obblighi antiriciclaggio nell'ambito delle procedure di scelta del contraente per l'affidamento di appalti e concessioni e nei procedimenti di concessione di contributi

02 | IL DELEGATO

Le pubbliche amministrazioni devono anche nominare un delegato per valutare e trasmettere le comunicazioni all'Uif



Peso: 11%

Norme e tributi

Gli sconti. I benefici per gli investitori-persone fisiche

Fondi nel capitale con detrazione al 30%

Nel quadro della riforma del Terzo settore, il legislatore ha introdotto alcune misure di sostegno nei confronti delle imprese sociali, che variano a seconda della forma giuridica dell'ente.

Per le imprese sociali costituite in forma societaria, al fine di compensare i forti limiti alla distribuzione degli utili, sono previsti incentivi a favore degli investitori (la cui efficacia è subordinata all'autorizzazione comunitaria). Si tratta di agevolazioni modellate, in sostanza, su quelle già sperimentate per le start-up innovative: un contribuente persona fisica che sceglie di effettuare un investimento nel capitale di un'impresa sociale costituita in forma di Srl, ad esempio, può detrarre dall'imposta un importo pari al 30% della somma investita, per un importo massimo detraibile di un milione di euro per ciascun periodo d'imposta. In maniera analoga, un soggetto passivo Ires può fruire di una deduzione dalla base imponibile pari al 30% delle somme, in relazione ad un investimento massi-

mo di 1,8 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta. Gli incentivi sono estesi anche agli atti di dotazione e ai contributi di qualsiasi natura, posti in essere a favore delle imprese sociali costituite in forma di fondazione.

Per fruire del beneficio, è necessario che l'impresa sociale abbia acquisito la qualifica dopo l'entrata in vigore del Dlgs 112/2017 (20 luglio 2017) e che sia costituita da non più di tre anni dalla medesima data. Alcune modifiche vengono introdotte, sul punto, dal decreto correttivo al Dlgs 112/2017, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri: nella nuova formulazione, il beneficio viene circoscritto agli investimenti effettuati dopo il 20 luglio 2017 e diretti ad imprese sociali che abbiano acquisito la qualifica da non più di 5 anni. Il periodo minimo di detenzione dell'investimento, inoltre, viene portato da 3 a 5 anni.

Le imprese sociali costituite in forma non societaria e le cooperative sociali (imprese sociali «di diritto») sono incluse, a loro volta,

tra i soggetti beneficiari delle agevolazioni introdotte con il Codice del Terzo settore (Cts). I soggetti che effettuano erogazioni liberali a favore di tali enti potranno fruire, ad esempio, di una deduzione degli importi erogati nel limite del 10% del reddito o in alternativa, per i soggetti Irpef, di una detrazione dall'imposta pari al 30% dell'erogazione, calcolata su un importo massimo di 30 mila euro annui (articolo 83 Cts). Alle imprese sociali diverse dalle società e alle cooperative sociali sono estese, inoltre, le agevolazioni in materia di imposte indirette, che includono l'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni, dalle imposte ipocatastali per i trasferimenti a titolo gratuito, l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa ad atti costitutivi e modifiche statutarie e l'esenzione dall'imposta di bollo per tutti gli atti e documenti (articolo 82 Cts).

È invece riferita a tutte le imprese sociali l'applicazione in misura fissa dell'imposta di registro e delle ipocatastali agli atti traslativi a

titolo oneroso relativi a beni immobili (articolo 82, comma 4 Cts). Le nuove agevolazioni previste dal Cts sono applicabili nel periodo transitorio, già a partire dal 1° gennaio 2018, alle cooperative sociali (in quanto Onlus di diritto), come espressamente chiarito dall'agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco 2018.

Ga.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Norme e tributi

Bilanci. Soggetti a rischio, documenti da verificare, differenze per tipologia di società: tutte le situazioni che fanno scattare l'illecito

False comunicazioni con dolo

L'alterazione dei valori può determinare anche ipotesi di concorso con i reati tributari

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

L'approvazione dei bilanci riporta di attualità le problematiche relative alle false comunicazioni sociali che proprio in tale occasione possono essere commesse.

I soggetti attivi sono gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori. La condotta, in estrema sintesi, riguarda la consapevole esposizione di fatti materiali rilevanti o di lieve entità non rispondenti al vero ovvero l'omissione di tali fatti. A fattor comune occorre il fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri. Oggetto della tutela penale sono i bilanci, le relazioni e le altre comunicazioni sociali dirette al pubblico la cui comunicazione è imposta dalla legge. In conseguenza dell'interpretazione delle Sezioni unite (22474/2016), si configurano sostanzialmente tre ipotesi di falso: oggettivo, valutativo e qualitativo.

Falso oggettivo e valutativo

Nel bilancio ci sono valori numerici certi (cosiddetti «oggettivi») desumibili dalla fattualità (ad esempio, costo di acquisto) e dati «di stima» (ad esempio rimanen-

ze, tipologia di credito). L'esposizione non veritiera o la mancata appostazione di valori numerici certi, determina così un falso oggettivo, per gli altri, invece, è generato un falso valutativo.

Secondo le Sezioni unite, nella nozione di falso materiale rientrano anche le consapevoli valutazioni effettuate senza il rispetto dei criteri di redazione previsti dal codice civile e dai principi contabili.

Falso qualitativo

Si tratta delle falsità non sull'entità delle poste iscritte, bensì sulla loro qualificazione: si pensi ad un acquisto di un bene personale dell'amministratore, classificato tra «oneri diversi di gestione» o «costi per servizi». Il risultato finale resta invariato, ma si altera la percezione da parte dei lettori della situazione economica, finanziaria o patrimoniale della società.

Gli altri elementi

Il delitto poi è differenziato a seconda della tipologia societaria. Nelle non quotate l'esposizione di fatti materiali rilevanti ovvero l'omessa indicazione di tali fatti è punita con la reclusione da uno a cinque anni. Se i fatti materiali (falsamente esposti ovvero omessi)

sono di lieve entità, è prevista una pena attenuata da sei mesi a tre anni. La «lieve entità» va valutata con riferimento alla natura e alle dimensioni della società e alle modalità o agli effetti della condotta. In entrambi i casi il delitto è procedibile d'ufficio.

Per le società non soggette alle disposizioni sul fallimento non sono penalmente perseguibili le ipotesi di lieve entità. Il delitto per questi soggetti è procedibile solo a querela ed è sanzionato con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Per le società quotate, diversamente dalle non quotate, la tutela penale riguarda l'esposizione di tutti i fatti materiali non rispondenti al vero, senza necessità che siano rilevanti. Solo per l'omissione, invece, deve sussistere la rilevanza. È perseguibile d'ufficio ed è prevista la reclusione da tre a otto anni, senza alcuna attenuante.

Le false comunicazioni sociali determinano un'alterazione dei valori di bilancio e pertanto la condotta potrebbe integrare anche fattispecie penali tributarie (si vedano gli esempi nelle schede). La circolare 1/2018 della Guardia di Finanza ha offerto tuttavia un'interpretazione particolarmente favorevole dell'ipotesi di concorso. Ferma restando la

necessità che sussistano tutti gli altri elementi costitutivi dei due delitti, nel documento di prassi è richiesta l'individuazione dell'elemento soggettivo proprio che nella frode fiscale è il fine di evadere le imposte, nel falso in bilancio è il conseguimento per sé o altri di un ingiusto profitto.

Secondo la Gdf, per il principio di specialità, se le false comunicazioni sociali sono state poste in essere per un'esclusiva finalità fiscale, si configura la sola frode fiscale; se invece non sussiste il fine di consentire a terzi l'evasione, si configura la fattispecie del mendacio societario. Occorrerà tuttavia attendere l'interpretazione delle Procure e della giurisprudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPRETAZIONE

Per la Gdf c'è il reato tributario nel caso di condotte mirate esclusivamente a evadere il Fisco



Peso: 29%

Cinque casi nei quali può esserci il concorso

LA FALSA FATTURAZIONE

Una società ha inserito tra i costi un onere in realtà non esistente che comporta inevitabilmente l'indicazione di un fatto materiale non rispondente al vero. In questo caso ricorre, astrattamente, il caso tipico di concorso materiale tra i reati di false comunicazioni sociali e di dichiarazione fraudolenta ex articolo 2 del Dlgs n. 74/2000, che si configura laddove gli elementi negativi inesistenti rilevati in bilancio e indicati nella conseguente dichiarazione fiscale derivino dall'utilizzo di fatture o altri documenti falsi

L'OMESSA DICHIARAZIONE

Una società non ha provveduto a dichiarare ricavi conseguiti per circa 600mila euro. Tale illecito integra (almeno sotto il profilo della condotta tipica) la fattispecie del falso in bilancio, in quanto non permette di rappresentare i fatti sociali in modo corretto. Inoltre, tenendo conto dell'alto valore di ricavi sottratti a tassazione, è plausibile che vi sia anche il reato di dichiarazione infedele

L'OMESSO VERSAMENTO IVA

Una società non ha versato l'Iva del 2014 entro il 27 dicembre 2015 per 300mila euro. Tale violazione integra il reato tributario di omesso versamento dell'Iva. Tuttavia, se il valore è correttamente esposto nel bilancio, non è integrato il reato di false comunicazioni sociali

L'INDEBITA COMPENSAZIONE

Una società ha presentato un modello F24 indicando in compensazione di un debito di ritenute un falso credito Ires per 65mila euro. Sicuramente tale violazione integra il reato di indebita compensazione previsto dall'articolo 10 quater del Dlgs 74/2000. Il reato di falso in bilancio è integrato solo se la falsa compensazione è rilevata nelle scritture contabili poiché, se il debito delle ritenute è lasciato «aperto», i dati esposti sono veritieri

L'OMESSA PRESENTAZIONE

Una società omette la presentazione della dichiarazione dalla quale sarebbe emersa un'imposta Ires a debito di 120mila euro. Sicuramente è stato integrato il reato tributario di cui all'articolo 5 del Dlgs 74/2000 di omessa presentazione. Ai fini delle false comunicazioni il reato potrebbe astrattamente integrarsi solo se l'imposta di competenza dell'esercizio non sia stata rilevata nelle scritture contabili. In caso contrario, infatti, l'omessa presentazione della dichiarazione non è collegata al reato di false comunicazioni sociali



Peso:29%

CONSIGLIO DI STATO

Scioperi senza preavviso,
sì alla precettazione

Giuseppe Bulgarini D'Elci ▶ pagina 21



Norme e tributi

Servizi pubblici essenziali. Per il Consiglio di Stato atto legittimo anche se non si segue la procedura di raffreddamento

Precettabile chi sciopera senza preavviso

Il mancato rispetto del periodo minimo non ha solo effetti disciplinari

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Nei servizi pubblici essenziali l'indizione di uno sciopero *ad horas* e senza l'osservanza di alcun preavviso giustifica l'emanazione dell'ordinanza prefettizia di precettazione, con la quale al personale viene imposto di prestare l'attività di lavoro su tutti i turni di servizio, anche se non è stata previamente eseguita la procedura di raffreddamento del conflitto prevista dalla legge 146/90 (che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali).

Il Consiglio di Stato (sentenza 2471/18, depositata il 24 aprile) ha precisato che nel caso in cui tra il momento in cui viene proclamato lo sciopero e il momento in cui la misura di lotta ha effettivamente inizio non sussiste in concreto alcuna soluzione di continuità, l'autorità prefettizia è legittimata, in via di urgenza e a tutela dell'interesse della collettività alla fruizione del servizio pubblico essenziale, ad emanare un provvedimento di precettazione al lavoro che para-

lizza lo stato di agitazione.

Ciò risulta lecito, ad avviso del Consiglio di Stato, anche se il contenuto del provvedimento ha una estensione tale da coinvolgere tutto il personale assegnato al servizio e tutti i turni di lavoro, di fatto equivalendo alla imposizione del divieto stesso di esercitare il diritto allo sciopero. A tale proposito, viene richiamato un autorevole indirizzo della giurisprudenza di legittimità, secondo cui, se è stata esperita con esito negativo la procedura di composizione del conflitto di cui all'articolo 8 della legge 146/90, risulta ammissibile che l'ordinanza di precettazione, a garanzia delle prestazioni del servizio pubblico indispensabili alla collettività, possa arrivare a imporre, sia pure per un periodo temporalmente limitato, il divieto di sciopero.

La particolarità della vicenda su cui si è pronunciato il Consiglio di Stato risiede nel fatto che l'ordinanza di precettazione contro lo sciopero è intervenuta prima ancora che venisse porta-

ta a compimento la procedura di raffreddamento. I lavoratori dell'Azienda Municipalizzata Trasporti di Genova avevano, infatti, indetto lo sciopero senza preavviso quando stava per avere inizio il servizio mattutino di trasporto locale. Non solo, dunque, non era stato osservato il termine minimo di 10 giorni di preavviso previsto dalla legge 146/1990, ma neppure vi era stato materialmente il tempo per portare avanti la procedura di composizione del conflitto. Per tale ragione, il Prefetto aveva emesso il provvedimento di precettazione senza dare pienamente corso alle fasi



Peso: 1-3%, 21-13%



della desistenza e del tentativo di conciliazione.

Il Tar Liguria aveva censurato il mancato rispetto delle fasi procedurali e annullato l'ordinanza, osservando che l'omissione del preavviso riverberava effetti solo sul piano disciplinare per i lavoratori coinvolti.

Di segno contrario è la valutazione del Consiglio di Stato, che rimarca come i promotori dello sciopero non possano invocare il mancato rispetto della procedura di raffreddamento ex lege 146/90 se loro stessi per primi non hanno osservato il termine di 10 giorni di preavviso previsto dalla medesi-

ma disciplina di legge.

Il mancato rispetto del periodo minimo di preavviso prima di dare impulso allo sciopero, conclude il Consiglio di Stato, non ha effetti solo sul piano della responsabilità disciplinare, ma si riverbera sul diritto stesso degli utenti alle prestazioni del servizio pubblico indispensabile. Ne deriva che è pienamente legittima l'ordinanza che paralizza lo sciopero anche in mancanza del previo completamento della procedura di composizione del conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 21-13%

Norme e tributi

Cassazione. Per le Sezioni unite deve essere spiegata la necessità probatoria

Va motivato il sequestro del corpo di reato

Giovanni Negri

Motivazione rafforzata per il sequestro del corpo di reato. Le Sezioni unite penali della Cassazione hanno reso noto, per ora solo con informazione provvisoria, che per le cose che costituiscono corpo del reato il decreto di sequestro probatorio deve essere sorretto da una illustrazione puntuale dell'obiettivo da raggiungere, in concreto, per l'accertamento dei fatti.

A sollecitare il rinvio alle Sezioni unite era stata la Terza sezione penale con ordinanza n. 3677 con la quale si metteva in evidenza la volontà di scostarsi dal principio di diritto che già in passato le Sezioni unite avevano affermato: nel 2004, infatti, con la sentenza n. 5876 si affermava la necessità di un'adeguata verifica delle finalità probatorie an-

che davanti al corpo del reato. Un altro orientamento, invece, sosteneva l'automatica assoggettività al sequestro del corpo del reato perché l'esigenza probatoria sarebbe, in questo caso, assolutamente ovvia.

La tesi, poi fatta propria dalle Sezioni unite, metteva in evidenza che, anche per il sequestro probatorio del corpo del reato, come nel caso degli immobili oggetto di possibili reati edilizi, il provvedimento deve contenere espressa motivazione sulla rilevanza che la cosa assume per la ricostruzione dei fatti e l'indicazione delle ragioni che rendono necessario il sequestro.

Se così non fosse, si sottolineava, si verrebbe a realizzare una sottrazione della cosa priva della giustificazione dell'interesse pubblico che sola può

fare venire meno la tutela della proprietà privata assicurata dalla Costituzione.

Tra l'altro, già le Sezioni unite avevano sottolineato come, in presenza di carenza di indicazioni da parte del pubblico ministero, il giudice del riesame non può intervenire per integrare la motivazione e indicare gli obiettivi del sequestro, visto che quest'ultimo è atto del Pm ed è a lui che spetta indicare l'importanza probatoria.

Una conclusione che si riflette poi sull'atteggiamento della Cassazione che, quando l'assenza di motivazione è radicale deve pronunciare sentenza di annullamento senza rinvio; dovrà invece procedere a un annullamento con rinvio quando il provvedimento ha accertato

l'esistenza delle esigenze probatorie ma ha trascurato di indicarle, specificando il rapporto tra la cosa oggetto della misura e i fatti da provare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

In caso contrario la proprietà privata, tutelata dalla Costituzione, subirebbe una compressione ingiustificata



Peso: 9%

Il Quirinale aspetta Fico, orientato alla proroga se sarà richiesta

Il presidente della Camera Fico farà oggi un nuovo giro di consultazioni con M5S e Pd prima di salire al Colle per riferire al capo dello Stato Mattarella. Dai rumors di ieri si andrebbe verso la richiesta di una proroga dei tempi. Nel Pd pontieri al lavoro per evitare spaccature. ▶ pagina 10

Politica e società

Le consultazioni. Ieri le celebrazioni del 25 aprile. «La Resistenza si collegò agli ideali del Risorgimento»

Il Colle aspetta Fico, pronto alla proroga

Mattarella concederà tempo solo se il presidente della Camera lo chiederà

Lina Palmerini

ROMA

Oggi pomeriggio il presidente della Camera tornerà da Sergio Mattarella per riferire dei suoi due giorni di esplorazione in casa Pd e 5 Stelle. Dal Quirinale non c'è al momento alcuna decisione, come è naturale si attendono i risultati del mandato per trarre delle conclusioni che tra l'altro dovranno maturare ancora nella mattinata. E in effetti Roberto Fico ha fatto sapere che farà ancora un nuovo giro di consultazioni con gli esponenti del suo partito e con i Dem prima di salire al Colle ma dai rumors di ieri si andrebbe verso la richiesta di una proroga dei tempi. Se anche negli incontri di oggi arrivasse la conferma che ci sono aperture sulla trattativa programmatica e che il Pd ha bisogno di compiere un passaggio in direzione, allora è verosimile che Fico chieda al capo dello Stato una proroga. Un'attesa ulteriore di un paio di giorni, fino a mercoledì della prossima settimana, per capire se il tavolo negoziale può decollare.

Certo è che Mattarella avrà bisogno di fatti nuovi e pure concreti per concedere una proroga dell'esplorazione e se ci saranno

non potrà ignorarli. A differenza del mandato della presidente Casellati che la scorsa settimana ha confermato gli ostacoli tra centro-destra e 5 Stelle - il "no" a Berlusconi e il nodo della premiership a Di Maio - oggi Fico dovrebbe invece portare qualche spiraglio che si è aperto dalla parte del Pd e pure del Movimento. Dovrà, per esempio, confermare se è davvero archiviata la trattativa tra Salvini e Di Maio - ieri però c'erano nuovamente voci di una prossima rottura tra il leader leghista e Berlusconi - e se nel Pd ci sono aperture su cui però si dovrà esprimere la direzione della prossima settimana. Con questo quadro, gli elementi nuovi sarebbero quindi due, di fronte ai quali il capo dello Stato potrebbe pazientare ancora prima di scartare anche questa opzione politica dopo quella tra destra e Movimento. Certo è che la proroga dell'esplorazione lascerebbe a Fico il compito di riportare i risultati anche della resa dei conti nel Pd - sempre che non si trovi un'intesa unitaria che ieri non veniva esclusa - e terrebbe il capo dello Stato in una posizione esterna.

Quello che ormai si respira al Colle, è che in caso di fallimento

di questo tentativo, la legislatura potrebbe avere un finale brusco e drammatico. Sembrano, infatti, del tutto chiusi gli spazi per Governi istituzionali o del "presidente" visto che Salvini ha bocciato e che Di Maio non avrebbe interesse ad avere la Lega all'opposizione. Ci sarebbe forse solo un Governo ponte per portare il Paese alle urne nel più breve tempo possibile, magari già a settembre, con un esito che sarebbe ancora più drammatico per i due "perdenti": Pd e Forza Italia.

Ma ieri era la giornata delle celebrazioni del 25 aprile e il capo dello Stato ha voluto essere a Casoli, nelle zone in cui combatté la brigata Maiella. «La restaurazione della vita democratica, dopo il cupo ventennio fascista, ha le sue radici nella Resistenza, iniziata qui, in Abruzzo. Non era, quella fascista, la Patria che aveva meritato il sacrificio eroico di tanti soldati italiani. La Patria, che rinasceva dalle ceneri della guerra, si ricolleghava al Risorgimento e non fu per caso che gli uomini della Brigata Maiella scelsero per se stessi la denominazione di patrioti, di chi morì in nome dell'Unità d'Italia». Nel teatro comunale di Casoli e tra la moltissima gente arrivata a salutarlo, ha



Peso: 1-2%, 10-14%



ricordato quei «monti impervi» dove nacquero «i sentieri della libertà». E ha ricordato Ciampi. «Pastori, cacciatori, guide locali accompagnavano generosamente soldati alleati e italiani, ebrei e perseguitati al di là della Linea Gustav, mettendoli in salvo. Tra questi ci fu Carlo Azeglio Ciampi, in fuga con un suo amico ebreo, Beniamino Sadùn».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

«FATTI NUOVI»

Il Quirinale valuterà sulla base di fatti nuovi: cioè se Fico riferirà di aperture del Pd e della necessità di un confronto dei Dem in direzione



Peso: 1-2%, 10-14%

Il Pd si divide: intesa più difficile con i Cinque Stelle

Berlusconi attacca il M5S. Salvini: ora basta

L'intesa tra il Pd e i 5 Stelle sembra difficile. I democratici sono divisi tra chi vorrebbe il dialogo e chi invece chiude la porta a doppia mandata. Ma anche i pentastellati sono divisi. Oggi nuove consultazioni di Fico. Berlusconi: «M5S pericolo. La gente mi dice che si sente come gli ebrei davanti a Hitler». L'ira di Salvini.
da pagina 2 a pagina 9

PRIMO PIANO

«Niente intesa o spariremo» Renzi torna e sente la piazza per dare messaggi al partito

Show a Firenze dopo un lungo silenzio: vedete, la gente è con me

Il retroscena

di **Claudio Bozza**

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE «Matteo non cadere in trappola coi grillini eh!». «Ci hanno chiamato mafiosi fino a ieri, e ora...», ripetono come un mantra i sostenitori che lo fermano per strada. «Matteo, se si fa l'accordo io mi dimetto», rincara il segretario del Pd fiorentino. Piazza Santa Croce: dopo quasi un mese di silenzio, che per uno loquace come lui equivale a un secolo, Matteo Renzi spunta a sorpresa alle celebrazioni per il 25 Aprile, a Firenze. Lo fa a modo suo, inforcando la super bici viola con giglio, che il cavalier Ernesto Colnago gli aveva re-

galato quando era premier. Renzi, mentre poco più in là c'erano tafferugli tra polizia e antagonisti, per arrivare pedalande, e senza costrizioni, è uscito di casa senza avvisare la scorta. Un piano da regista consumato, di quelli che stanno dietro le quinte ma invece continuano a giocare un ruolo di primo piano. Telecamere e taccuini sono tutti per lui. I giornalisti gli chiedono di tutto, ma Renzi si divincola ed è lui che si mette a fare domande a raffica a chi gli chiede una foto: «Ma tu lo faresti un governo con i Cinque Stelle?». L'esito delle consultazioni di strada è a senso unico. «Macché, sei bischero (poco intelligente, ndr), così è la volta buona che si sparisce davvero. Noi siamo altro», è la risposta

di un vecchio amico che sintetizza l'umore degli elettori democratici che fermano l'ex sindaco di Firenze lungo il corteo della Liberazione. Renzi sorride compiaciuto, come a far notare ai giornalisti, nemmeno troppo involontariamente: «Vedete, la gente la pensa come me: l'accordo col M5S non va fatto». Questa uscita pubblica dell'ex leader, che però continua a tirare le



Peso: 1-8%, 3-74%

fila del Pd, arriva in un momento molto delicato. Nel partito, l'ala governista che vuole un'intesa di governo con il Movimento si sta ingrossando. Renzi, nonostante i numeri negli organi dirigenti siano dalla sua, a taccuini chiusi racconta di sapere bene che esponenti di rilievo come Dario Franceschini e Marco Minniti stiano spingendo per un esecutivo di salvaguardia del Paese. Ma lui, che ha messo ben da parte l'idea che gli era balenata di fondare un nuovo partito, sta sulla sponda opposta: «Se andiamo al governo con Di Maio siamo morti per sempre». La sponda su cui stanno i suoi oppositori è la stessa su cui corre la road map del presidente della Repubblica Sergio Mattarella,

con la prospettiva di un governo M5S-Pd. E non è un caso che i rapporti tra Renzi e il capo dello Stato, già freddi da mesi, siano ormai prossimi allo zero.

Il palcoscenico della Liberazione è un momento importante, scelto non a caso. Ad abbracciare Renzi arriva Silvano Sarti, presidente dell'Anpi fiorentina, nome di battaglia Pillo, primo partigiano che sdoganò «il ragazzo» estraneo alla filiera Pci-Pds-Ds durante la battaglia contro tutti per arrivare a Palazzo Vecchio.

C'è tempo per un abbraccio e una chiacchierata con il sindaco Dario Nardella, fino a quando il corteo arriva in piazza della Signoria per la cerimonia solenne. Il senatore

fiorentino si mette in ultima fila, alla Nanni Moretti del «mi si nota di più, se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?». Renzi continua a starsene in disparte, metaforicamente ma non troppo. Tanto che il sottosegretario «lottiano» Antonello Giacomelli, da Prato se ne viene fuori con una dichiarazione sorprendente: «Renzi ritiri le dimissioni da segretario. Penso quindi che tocchi a lui condurre il partito in un confronto senza sconti e senza pregiudizi per dire tutti insieme in modo chiaro e trasparente al presidente Mattarella e al Paese se ci sono o non ci sono le condizioni perché il Pd assuma una responsabilità che fin qui non abbiamo in alcun modo previsto di assu-

mere». Si aggiunge il capogruppo a Palazzo Madama Andrea Marcucci, che convoca tutti i senatori per il 2 Maggio: accordo con il M5S o ritorno alle urne? Una mossa che assomiglia molto a un test sulla tenuta delle truppe renziane in Parlamento.

E mentre Renzi segue l'intervento di Nardella, dall'altro lato della piazza appare il ministro Luca Lotti. Anche lui «in disparte», ma sempre in prima linea in questa fase cruciale. Mentre Renzi fa sapere: «Ritirare le dimissioni? È un'ipotesi che non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attivismo

I movimenti dei suoi fedelissimi. L'ex leader: ritirare le dimissioni? Ipotesi che non esiste

Tensioni

● Dopo la sconfitta alle Politiche del 4 marzo, che hanno visto il Pd al minimo storico del 18,7%, Matteo Renzi, segretario dimissionario, ha schierato il partito su una linea di opposizione rispetto a qualsiasi nuovo governo

● La decisione ufficiale è stata presa dalla Direzione nazionale del 12 marzo: il partito ha respinto ipotesi di intesa con M5S e, come segretario reggente, ha scelto Maurizio Martina che però, dopo il secondo giro di consultazioni, ha sottolineato che in caso di un appello diretto del Quirinale il Pd potrebbe aprire una riflessione interna sui temi e verificare la possibilità di convergenze con M5S

● Il leader M5S Luigi Di Maio, dopo la chiusura con la Lega, ha invitato il Pd a valutare la possibilità di un «patto alla tedesca»: un'alleanza di governo su temi condivisi

● Inizialmente, nel Pd, solo poche voci — Emiliano, Franceschini e Orlando — si erano dette favorevoli a un confronto con M5S. Ora, invece, il fronte si è allargato. Restano fortemente contrari i renziani



In Piazza Santa Croce Matteo Renzi, 43 anni, senatore del Pd, ieri a Firenze con Massimo Gramigni, 60 anni, fondatore della P.R.G., azienda che organizza concerti, spettacoli e manifestazioni

(Ansa)



Peso: 1-8%, 3-74%

Berlusconi attacca i pentastellati: fanno sentire la gente come gli ebrei al tempo di Hitler. Fico oggi al Quirinale

Governo e Pd, controffensiva di Renzi

L'ex segretario spezza il fronte di chi vuole trattare con il M5S: attenti, non temo il voto

— La controffensiva di Renzi lacera il Pd e boicotta il dialogo per il governo. L'ex segretario spacca il fronte di chi vuole trattare con il M5S: «Non ho paura di nuove elezioni». Berlusconi attacca i pentastellati: «Davanti a loro la gente si sente come gli ebrei al tempo di Hitler». Fico oggi al Quirinale.

Servizi DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Primo Piano

LA CRISI POLITICA

Renzi in piazza boicotta il dialogo “Non ho paura di nuove elezioni”

L'ex segretario irritato: gestione dilettantesca del partito
E se rimane isolato stavolta non esclude la rottura

Retroscena

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Tu lo faresti un governo con i Cinque stelle?». Dopo giorni di inabissamento, trascorsi in gran parte a Firenze o chiuso nello studio da ex premier a Palazzo Giustiniani, Matteo Renzi ricompare in piazza nella sua città per le celebrazioni del 25 aprile. E, all'indomani dell'apertura che giudica sconsiderata del reggente Martina al M5S, e alla vigilia di un nuovo incontro dei dem con il presidente della Camera Fico, la passeggiata tra Santa Croce e piazza della Signoria è l'occasione per interrogare i suoi concittadini e cercare conferma alla sua linea. Consultazioni improvvisate, tra la gente che si avvicina a salutarlo, che si concludono perlopiù con una risposta univoca: «No, assolutamente, con il

Movimento spariremmo».

Esattamente quello che vuole sentire, l'ex segretario ancora indispensabile nei numeri, a cui qualcuno nel partito sta chiedendo di tornare. Fino a qualche settimana fa era circondato da fedelissimi critici con la gestione Martina del partito, e si trovava a difenderlo nella insolita posizione della colomba. Ora, dopo aver assistito alle dichiarazioni del reggente sull'ipotesi governo, ma anche dopo la gaffe seguita da scuse con la famiglia Regeni, non lesina più critiche taglienti all'ex ministro dell'Agricoltura. Giudica dilettantesca e maldestra la gestione della trattativa per un eventuale accordo coi Cinque stelle, convinto che arrivarci sia un'operazione talmente acrobatica da richiedere molto più tempo e pazienza, per poter convincere tutto il partito, in gran parte ostile a Di Maio e compagnia, come dimostra a favor di orecchie di giornalisti nel suo sondaggio improvvisato in piazza. E ritiene che sia una sola la ragione dell'ac-

celerazione del reggente e del pressing di altri dirigenti del partito, come Dario Franceschini: la paura del voto anticipato.

La strada delle urne

Un'eventualità che Di Maio ha lasciato cadere non casualmente proprio nelle sue dichiarazioni post-consultazioni con Fico: per il Movimento, se fallisse il tentativo col Pd, la casella successiva non sarebbe un governo del presidente. Per loro, il voto non è uno spauracchio, almeno stando ai sondaggi che li danno sempre su alte percentuali. Ma per i dem, precipitati al 18 per cento (in Mo-



Peso: 1-9%, 3-54%

lise al 9%...), l'ipotesi potrebbe essere drammatica. Come tanti hanno ripetuto in queste ore a Renzi, trovandolo però non troppo preoccupato. Intanto, è stato il suo ragionamento, saltato lo slot di giugno probabilmente si andrebbe alle urne nella primavera prossima, e in un anno molte cose possono cambiare: Salvini sarà ancora con Berlusconi? Nel M5S, si è interrogato con qualche amico, sarà il turno di Di Battista anziché Di Maio?

Domande senza risposta, variabili che lo portano a credere che ci potrebbero essere ripercussioni anche sul Pd, cambiando lo scenario e magari aiutando i dem a risollevarsi. Oltre alla considerazione cinica, tutta personale, di avere un suo elettorato e, a differenza di altri compagni di partito di cui non dimentica di

sottolineare la sconfitta nei collegi uninominali, poter comunque essere rieletto: «Non ho mai detto che voglio andare a votare - ha ripetuto ai suoi rispolverando i toni muscolari di quando vinceva - ma non ho paura».

Il potere di veto

C'è un'altra ipotesi che gira: quella che la forza centripeta di un governo in grado di tenere in piedi la legislatura sia più forte del suo ascendente sui parlamentari. Insomma che tanti si convertano al «governismo» pur di non perdere lo scranno. Renzi lo sa e si è messo a far di conto, soprattutto al Senato dove la somma di M5S e Pd dà numeri risicati: ha calcolato che basta gli restino fedeli cinque o sei senatori per bloccare qualunque operazione sgradita. Per questo

è certo di avere «potere di veto» sul negoziato di Martina coi Cinque stelle, quello che, si è convinto, solo lui avrebbe potuto portare in porto. Avrebbe potuto provarci, prima dell'accelerazione di martedì, ma ora, tra hashtag e consultazioni di piazza, non vede più lo spazio. E se anche dovessero abbandonarlo tutti, persino il giglio magico, pur di tenere in vita un governo, pensa che potrebbe sfruttare la situazione a suo vantaggio: potrebbe rompere col partito al grido di «io sono l'unico che rispetta il voto e non sto con il M5S che abbiamo sempre combattuto». Disaccordo sulla linea politica: la ragione più nobile per una scissione.

111

deputati

Gli onorevoli eletti alla Camera dei deputati dal Pd nell'ultima tornata elettorale del 4 marzo

52

senatori

Il Pd alle ultime elezioni del 4 marzo, tra gli scranni di Palazzo Madama, ha ottenuto 52 seggi



CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA



CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA



CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA

1

Il partigiano
Matteo Renzi con il partigiano Silvano Sarti a Firenze

2

Il segretario
L'ex sindaco e il segretario Pd di Firenze Massimiliano Piccoli

3

La piazza
Renzi passeggia in piazza Santa Croce, bici alla mano



Peso: 1-9%, 3-54%

GRILLINI AL CENTRO DELLE TRATTATIVE

Bordate contro i 5 Stelle, Berlusconi irrita Salvini Guerra civile nel Pd

Servizi e commento di DE ROBERTIS ■ Alle p. 4, 5 e 6



CENTRODESTRA IL CAV LI PARAGONA AI NAZISTI, POI FRENA

Berlusconi offende i 5 stelle e fa infuriare Salvini: «Meglio tacere, basta capricci»

Fabrizio Ratiglia

■ ROMA

LA TENSIONE torna alta nel centrodestra. Anzi, a dir la verità non è mai scesa, sin da quando venerdì scorso dal Molise Berlusconi aveva detto che «i grillini a Mediaset al massimo li avrebbe presi per pulire i cessi». Allora Salvini protestò ma dovette ingoiare il rospo della rottura delle trattative con il M5S in nome dell'unità del centrodestra e delle imminenti elezioni regionali. Ieri il copione si è ripetuto. Berlusconi, dalle malghe friulane di Porzus, ha ribadito che «i 5 Stelle rappresentano un grave pericolo per la democrazia» aggiungendo che «i suoi elettori si sentono come gli ebrei quando è apparso Hitler». Lo staff del Cav ha provato a metterci una pezza spiegando che quella frase non appartiene al pensiero e al linguaggio di Berlusconi, ma il danno ormai era fatto. Subito Sal-

vini ha risposto: «È meglio tacere e rispettare il voto degli italiani, invece di dire sciocchezze. Io voglio dare un governo all'Italia, sono stufo di insulti, capricci e litigi». Anche Brunetta ha gettato benzina sul fuoco ricordando a Salvini la sua frase sulla «passeggiata su Roma» evocata proprio alla vigilia del 25 Aprile. E la figlia del Cavaliere, Marina Berlusconi, ha ingaggiato nelle ultime ore un botta e risposta con il grillino Alessandro Di Battista, cui ieri lui ha risposto che ha ragione lei, non mi sono guadagnato un posto nei libri di storia, ognuno ha i suoi modelli.

IL PUNTO è che Salvini è stanco delle intemperanze del suo alleato, anche se non vuole rompere la coalizione alla vigilia delle regionali in Friuli che considera fondamentali, dove si prefigura una vittoria del suo candidato Fedriga e una grande affermazione della Lega. Se il gap con Forza Italia dovesse aumentare, arrivando magari al rapporto tre a uno, la percezione – confermata in ambienti le-

ghisti – è che il Carroccio potrebbe a quel punto si strappare e siglare un'intesa con Di Maio. Il tempo c'è perché a via Bellerio non considerano verosimile che si arrivi a un accordo di governo M5S-Pd. Al massimo danno al tentativo di Roberto Fico il 20% di possibilità. La cartina di tornasole – dicono – è che l'eventuale contratto di governo dovrebbe passare dalle forche Caudine del voto sulla piattaforma Rousseau e dalla direzione Dem. Peralto, in caso di ulteriore stallo, Salvini avrebbe un'alternativa: il ritorno al voto in ottobre, che sancirebbe la sua leadership nel centrodestra.



Peso: 1-9%, 4-61%

IN FI questo ragionamento è noto e visto con timore. La paura è che Salvini, incassato il successo del Friuli, possa davvero divorziare per convolare a nozze con Di Maio. Fanno trapelare che ci sarebbero gravi conseguenze sulla tenuta delle giunte regionali in cui governano insieme e che il leader della Lega verrebbe bollato come traditore della volontà degli italiani. Per evitarlo, ad Arcore hanno convinto Berlusconi a impegnarsi in prima persona in Friuli come fatto in Molise. Contemporaneamente, gli azzurri confidano che Renzi non darà mai il via a un accor-

do Di Maio-Pd ma che preferirebbe di gran lunga un governo istituzionale con tutti i partiti. Il vero obiettivo di FI se fosse impossibile crearne uno a guida centrodestra.

LA VIA DI FUGA

**La Lega potrebbe rompere per riaprire il forno grillino
Oppure può puntare sul voto**



25 APRILE Silvio Berlusconi alla cerimonia alle Malghe di Porzùs

IL BORSINO DEI GOVERNI



Peso: 1-9%, 4-61%

Ricolfi: attenti alla rabbia secessionista

«Con il reddito di cittadinanza l'80% dei sussidi finirebbe al Sud e ai migranti»

Marcella Cocchi

PROFESSOR Luca Ricolfi, riprendendo la mappa gialloblu (grillini e centrodestra) dell'Italia uscita dalle elezioni, balza agli occhi che se andasse in porto un governo giallo-rosso (M5S-Pd) un pezzo del Paese sarebbe tagliato fuori, è così?

«Sì, il Nord si sentirebbe ulteriormente tosato, e prenderebbe assai male qualsiasi cosa che venisse battezzata 'reddito di cittadinanza'. Anche perché - spiega il sociologo direttore scientifico della Fondazione Hume - i calcoli statistici mostrano che circa l'80% dei sussidi ai poveri finirebbe a due soli gruppi sociali: i cittadini meridionali e gli immigrati».

La Lega dice che il Nord Italia ribollirebbe. Minaccia concreta?

«Un governo Pd-Cinque Stelle farebbe resuscitare istanze anti-fiscali e separatiste».

Quale governo potrebbe dare risposte più consone a quelle che lei giudica le priorità politico-economiche del Paese?

«Il governo meno dannoso per l'Italia sarebbe un governo che promuovesse una rivoluzione liberale, soprattutto in campo fiscale, e al tempo stesso non spaventasse l'Europa e i mercati finanzia-

ri. In termini politici un governo di grande coalizione destra-sinistra, come in Germania, con la destra che guida la politica economica e la sinistra che le impedisce di esagerare».

Sembra che sia difficile...

«È un peccato che una simile alternativa, pur avendo più numeri di tutte le altre (a parte il governo di tutti senza il Pd), sia l'unica che il nostro Presidente della Repubblica non pare avere alcuna intenzione di esplorare».

Se venisse archiviata l'ipotesi Flat tax e, al contrario, si procedesse nella direzione del reddito di cittadinanza quali ripercussioni ci sarebbero per il Settentrione?

«Un po' più di tasse e tanta rabbia di chi il reddito se lo guadagna lavorando duramente».

Il reddito di cittadinanza è destinato al fallimento come è successo in Finlandia?

«No, può benissimo essere varato, purché l'Italia accetti di continuare sul sentiero di declino su cui è avviata da 25 anni: 'dimagrire insieme, dimagrire tutti' potrebbe essere la nuova frontiera. Ci piace una prospettiva del genere?».

Salvini, che nelle regioni locomotiva del Paese, tocca punte percentuali tra il 30 e il 40%, ha sbagliato a smorzare le ragioni autonomistiche a vantaggio di una politica nazionale?

«No, egoisticamente ha fatto benissimo, era l'unico modo per non restare un partito territoriale. Il problema è che, con un governo Pd-Cinque Stelle, le ragioni autonomistiche del Nord sono destinate a risorgere da sé, senza bisogno di una Lega che le promuova».

Le regioni del Nord registrano un Pil pro capite medio superiore alla media Ue. Il rating della Lombardia è superiore a quello dell'Italia. Perché siamo ancora alla Questione meridionale, mentre anche la Spagna ci supera?

«Perché la Questione meridionale abbiamo sempre preteso di affrontarla con poco Stato dove serviva (mafia, criminalità, evasione fiscale, assenteismo, inefficienza della sanità e della scuola), e con troppo Stato dove era meglio farne a meno (sussidi, clientele, finti posti di lavoro)».

Popolo delle partite Iva e piccole imprese contro dipendenti pubblici. L'Italia è ancora spaccata a metà sulla base di queste categorie produttive?

«No, questa non è più una divisione corretta. Adesso la frattura sanguinosa sarà fra chi lavora e chi vive del lavoro altrui».

Un governo grillino-leghista metterebbe assieme le esigenze del Nord e del Sud?

«Non lo si può escludere a priori, però ci vorrebbero De Gasperi e Di Vittorio, non Di Maio e Salvini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



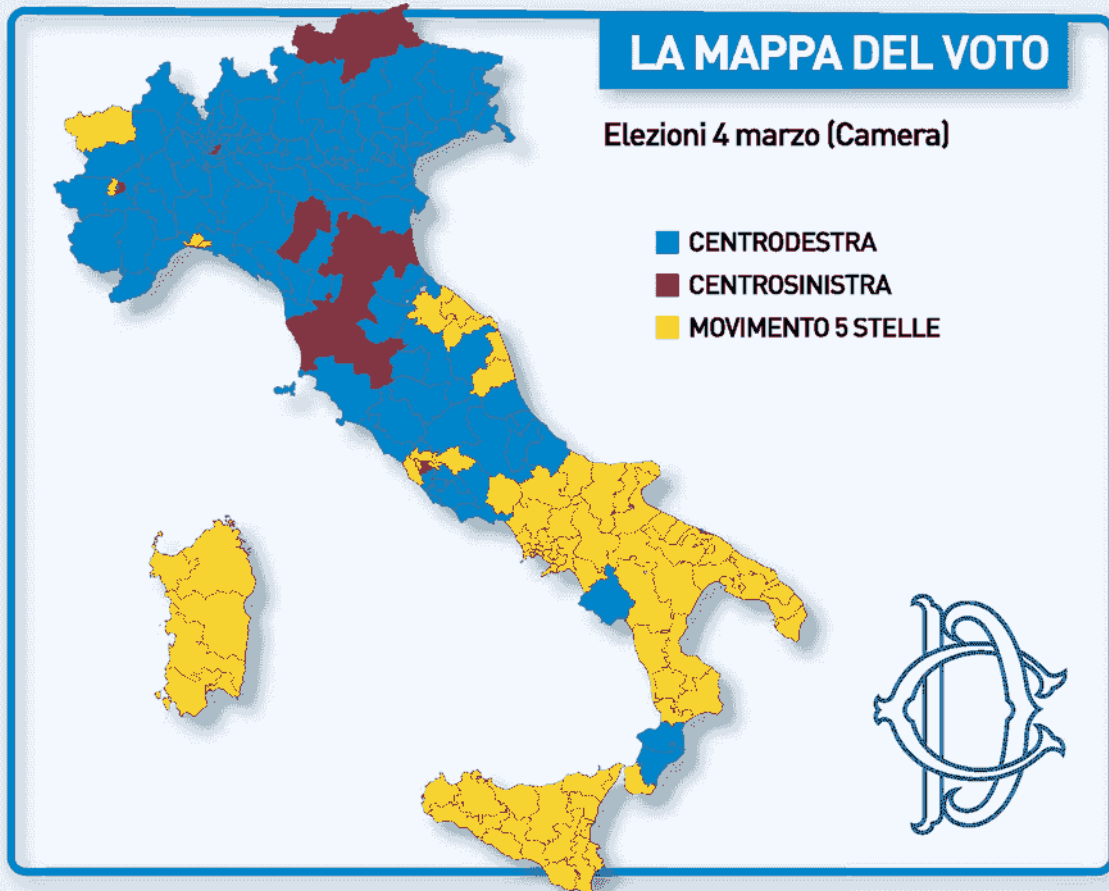
Il governo meno dannoso per l'Italia sarebbe quello destra-sinistra come in Germania, peccato che Mattarella non lo prenda in esame. M5s-Lega? Ci vorrebbero De Gasperi e Di Vittorio



Peso: 81%

IL PAESE A DUE VELOCITÀ

Rdc



REDDITO PRO CAPITE

Lombardia	37.258 euro
Gran Bretagna	36.500 euro
Francia	33.300 euro
Media italiana	27.700 euro
Media europea	29.200 euro

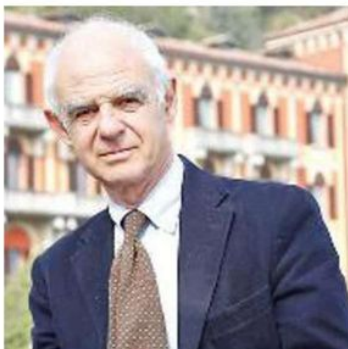
Fonte Regione Lombardia

RESIDUO FISCALE

Differenza tra quanto la Regione versa e riceve dallo Stato

Lombardia	54 miliardi
Veneto	15,4 miliardi
Emilia	18,8 miliardi
Piemonte	8,6 miliardi
Sicilia	-10,6 miliardi
Sardegna, Campania e Calabria	-5/6 miliardi

Fonte Eupolis



PROFESSORE
Luca Ricolfi (www.fondazionehume.it)



Peso: 81%

ALLEANZA IN SALITA RENZI SCARICA I GRILLINI: SONO UNA BABY GANG

*Oggi Fico media ancora. Dem spaccati, elettori sulle barricate
Diktat M5s: cancellate dal web gli insulti al Pd*

di **Yoda**

■ L'ex segretario del Pd vede i suoi tentennare davanti alle offerte di alleanza dei 5 Stelle ma chiude la porta: «Mi vogliono spalle

al muro, ma meglio il voto».

a pagina 3

IL FATTO

Renzi sbatte la porta in faccia ai 5 Stelle: «Sono una baby gang»

*L'ex premier: «Mi vogliono spalle al muro:
o con il M5s o le elezioni. Allora meglio il voto»*

IL RETROSCENA

di **Yoda**

L'altro giorno, sull'uscio della porta che immette dal Transatlantico al cortile interno di Montecitorio, Emanuele Fiano, mentre stringeva tra le dita una sigaretta, a cui dava una boccata dopo l'altra, con atteggiamento nervoso, aveva azzardato un'interpretazione su quella strana apertura ai grillini che il reggente del Pd, Maurizio Martina, aveva fatto all'«esploratore» Roberto Fico. «Non ci capisco più niente - si lamentava -: magari

chiederemo poi il ministero degli Esteri per Renzi». Insomma, confusione. Tanta confusione. Il giorno prima Tommaso Cerno, l'ex condirettore di *Repubblica* e oggi senatore Pd, aveva spiegato a pranzo ad un collega: «Dobbiamo mettere i grillini alla prova. Possiamo dargli anche l'appoggio esterno, prendendoci il merito di aver bloccato Salvini». Il più sconsolato, mentre fuori dal Palazzo il ministro Calenda minacciava di ridare dopo un mese la tessera del Pd, era il professore e deputato Luigi Marattin, sprofondato su una poltrona di Montecitorio.

«Io un governo con i 5stelle non lo voto» si sfogava. «Renzi? A me quest'aria mi ricorda l'inizio del film di Ridley Scott, *Il Gladiatore*. Quando Massimo Decimo Meridio dà ordini ai suoi legionari: "fermi... fermi... fermi... E al mio comando scatenate l'inferno!"». E inferno fu.

Quella stessa sera, infatti, Matteo Renzi si è reso conto dell'operazione che è stata mes-



Peso: 1-15%, 3-50%

sa in piedi per costringerlo alla resa. «Questi - ha spiegato a più di un amico - hanno impostato una trattativa violenta, con minacce e ultimatum. Vogliono mettermi con le spalle al muro: o dico di sì al governo con i grillini; o c'è il muro, cioè le elezioni. Ma se la mettono in questo modo, io scelgo il muro, cioè le elezioni. Tanto io in Parlamento torno, Franceschini non so. Questi non hanno capito che non mi faccio intimidire. Usano la violenza: o fai questo, o ti facciamo male. Non hanno capito come sono fatto: io sono pronto a trattare pure con Belzebù, ma certo non ho paura di chi nelle trattative politiche si comporta come sul web, con i metodi delle baby gang».

Insomma, lo stato d'animo che l'ex segretario comunica agli amici è più o meno questo, corredato anche da una serie di valutazioni che si basano sul pallottoliere: «Inoltre si dovrebbero fare due conti, per fare un governo con i grillini, non basta avere il 51% della direzione del Pd, ma devi assicurarti almeno l'85% dei gruppi parlamentari. Numeri che non avranno mai. Specie con la rivolta che c'è nel partito: c'è gente che minaccia di ridare la tessera se il Pd farà in governo con i grillini». Appunto, se una «baby gang» ti minaccia per strada con un temperino chiedendoti il telefonino, hai due strade davanti: o glielo dai; o li rimandi dai genitori, magari dopo avergli mollato qualche scappellotto. Renzi sembra aver scelto, a sentire i

suoi, la seconda opzione.

Anche perché la trattativa è stata impostata male dagli indistinti personaggi che l'eremita di Rignano tira in ballo parlando di «questi» o «quelli». L'ex segretario, infatti, non si riferisce solo ai grillini. Si arguisce, che i soggetti che sono complici del piano, sono diversi. Ma l'interessato non ne svelerebbe l'identikit, neppure sotto tortura. Per cui bisogna affidarsi alle supposizioni. Probabilmente c'è il reggente Maurizio Martina, troppo lesto ad aprire la trattativa, quando, invece, la politica ha i suoi tempi. Ci sarà sicuramente anche Dario Franceschini, che dall'inizio della legislatura tira per un accordo con i grillini, calato nei panni di un Indiana Jones che nella jungla del Palazzo è alla ricerca della «poltrona perduta». E, anche se la congettura potrà sembrare arida, c'è pure il Quirinale (circostanza che l'ex segretario del Pd non ammetterà mai), che ha accelerato i tempi del confronto e non ha impedito che i grillini usassero l'arma di ricatto delle elezioni: proprio Mattarella che la scorsa legislatura aveva detto no all'ipotesi di anticipare le elezioni di 6 mesi; ora, invece, sembra quasi disposto a far durare un'intera legislatura appena sei mesi.

Già, a guardarle dal di fuori, le mosse dei vari protagonisti, sembrano studiate apposta per mettere Renzi con le spalle al muro. Un atteggiamento che ha finito per indispettarlo. Tanto più che il boccone che vorrebbero fargli ingoiare sarebbe in-

digesto per chiunque: dovrebbe fare il governo con chi per quattro anni ha trattato lui e il Pd come se fossero Vallanzasca e la sua banda. Sono anni che l'ex segretario del Pd mette sul banco «le tecniche fasciste con cui i grillini manganellano gli avversari»; e, parlando di una vicenda di qualche giorno fa, la sentenza sulla trattativa Stato-mafia, ma, soprattutto, il *côté* di dichiarazioni grilline che si è portata dietro: «Ma possiamo dare questo Paese - ha chiesto ai suoi - in mano ai giustizialisti?». Se a ciò si aggiunge la politica corsara dei 5stelle il boccone, da indigesto, rischia di diventare avvelenato: quelli, come i pirati, ti fanno salire sulla loro nave, ma alla prima tempesta sono capaci di gettarti a mare come zavorra. Detto questo, uno come lui, abituato a trattare pure, come dice, con Belzebù, ci avrebbe riflettuto su. Ma non dovevano esserci «minacce» ed «ultimatum». Bisognava far decantare la situazione dopo una campagna elettorale al fulmicotone. E, magari, e questo va al di là di Renzi, usare maggiore fantasia. Ad esempio, visto che con tutto quello che è passato sotto i ponti, l'ipotesi di un governo sorretto da una maggioranza «politica», è estremamente complicato a farsi, sarebbe necessario dargli un «vestito istituzionale». Non un governo «tecnico», per carità. «Monti - diceva giorni fa Ettore Rosato - ci ha rovinato. Io, rispetto ad un governo "tecnico", preferisco addirittura appoggiare dall'esterno un governo di centrodestra». Un gover-

no presieduto, a seconda di chi ci sta, o dal presidente della Camera o del Senato (il segretario generale del Quirinale è un'idea più ardita), che eviterebbe il rischio di dover affidare un incarico a Salvini (inviso sul Colle come nessuno) e liberebbe una poltrona istituzionale per una delle forze che è rimasta a digiuno (Pd o Lega). Un governo da mandare in Parlamento, un po' come si fece nel 1987 (i riti sono quelli della Prima Repubblica) con Fanfani che dalla poltrona più alta di Palazzo Madama arrivò a Palazzo Chigi: in quel caso si andò alle elezioni, ma non è detto che dopo essere partita questa legislatura non duri. Al Quirinale immaginano un governo del genere presieduto da un grillino (in questa logica Fico), con dentro ministri «tecnici». Raccontano che la voglia di far sedere ad un tavolo 5stelle e Pd serve proprio a mettere in piedi un programma come base per un governo istituzionale.

Ragionamenti che rischiano, però, di creare ancora più confusione: come si fa a costruire su un programma concordato da due partiti un governo istituzionale, che per sua natura dovrebbe essere aperto a tutti? «Questi non hanno capito - si arrovellava alla Camera giorni fa, Pierluigi Bersani - che i 5stelle non andranno mai in un governo senza la Lega, e viceversa. Gli uni hanno paura che gli altri se ne approfittino a livello elettorale». La confusione continua.

«Scendo a patti anche con Belzebù e non temo le urne. Io sarei rieleto, Franceschini non lo so»



LA TRATTATIVA**Pif: "Il silenzio sulla sentenza, mafia rimossa"**

◉ A PAG. 5

**Oggi su Rai 1** Il regista Pif *Ansa*

Pif *"In guerra si tratta col nemico? Lo dicessero ai familiari delle vittime: mentre Borsellino cercava gli assassini di Falcone, altri ci parlavano"*

"Trattativa, la sentenza svela la nostra rimozione della mafia"

L'INTERVISTA

» SILVIA TRUZZI

Arturo, bisogna sapere, viene concepito a Palermo il giorno della strage di Viale Lazio e battezzato mentre Vito Ciancimino diventa sindaco. La sua prima parola, pronunciata di fronte a due sbigottiti genitori, inizia per "m" ma non è mamma: è mafia. Lui è il protagonista de *La mafia uccide solo d'estate* - il premiato film firmato da Pif, a cui s'ispira anche una fortunata serie televisiva (dove il protagonista si chiama però Salvatore) che stasera debutta su RaiUno, per sei puntate, con la seconda stagione. E ci fa tornare indietro di quarant'anni, quando ancora quella parola, mafia, era un tabù. Eppure sono

moltissimi i cortocircuiti che legano un passato che non passa all'attualità. Nel giorno della Liberazione abbiamo incontrato Pif, che della serie è ideatore e voce narrante, poco prima dell'inizio del corteo milanese dell'Anpi.

Ha ancora senso raccontare la storia di quella mafia?

Mentre andavo alla conferenza stampa di presentazione della serie, mi chiedevo proprio se non fosse il momento di voltare pagina. Poi ho realizzato che non ci siamo mai fatti davvero un esame di coscienza su quel pezzo della nostra storia. I protagonisti della serie sono tutti colpevoli, perché tutti scendono in qualche

modo a compromessi, chi in buona fede e chi no. È lo stesso atteggiamento che abbiamo avuto noi italiani, e in particolare noi siciliani, incapaci come siamo stati di fare autocritica. La stessa rimozione è avvenuta con il fascismo: tutta colpa di Hitler, il vero cattivo, al massimo di Mussolini e del re. Non ne usciremo finché non faremo un salto di qualità morale, passando da cosa nostra a colpa (anche) nostra. E comunque, le cronache giudiziarie di questi ultimi giorni ci dicono che



Peso: 1-3%, 5-72%

dobbiamo fare i conti con il passato e proprio con quella mafia.

Si aspettava una sentenza di condanna nel processo sulla trattativa Stato-mafia?

Onestamente no: è molto difficile che lo Stato riesca a processare se stesso. Dobbiamo aspettare di leggere le motivazioni, ma è chiaro che si pone una gigantesca domanda: trattando con i padrini, i carabinieri agivano per conto di qualcuno? Possibile che abbiano fatto di testa loro?

Nino Di Matteo ha detto che si augura un pentito delle istituzioni.

È un paradosso che fa molto riflettere perché riferisce un termine che si usa per i criminali alle istituzioni.

La sentenza ha avuto un'eco molto limitata rispetto alla sua portata storica. Perché secondo lei?

Le emozioni hanno di-

namiche strane. Le stesse persone che ignorano questa sentenza poi si commuovono il 19 luglio ricordando Paolo Borsellino. È chiaramente una contraddizione perché questa sentenza restituisce un altro, devastante, pezzo di verità sulla strage di via D'Amelio.

È stato detto: quando è in corso una guerra, si tratta col nemico.

Lo dicessero davanti ai familiari delle vittime di mafia... Mentre Borsellino cercava gli assassini di Giovanni Falcone, mentre provava a parlare con i magistrati che indagavano per raccontare quello che poteva e sapeva, un altro pezzo dello Stato dialogava con i killer di Falcone e quelli che sarebbero stati i suoi killer. È agghiacciante.

La sentenza sulla trattativa sta avendo la stessa sorte di quella su Andreotti?

La sentenza Andreotti è un test interessante.

Se tu spieghi a un cittadino non particolarmente impegnato o informato che i giudici hanno riconosciuto il suo legame con la mafia fino al 1980, quello rimane sbalordito. Si fa fatica a credere a una cosa tanto spaventosa, anche se una sentenza lo ha messo nero su bianco. Eppure...

Uno dei personaggi, in questa seconda stagione della serie, incrocia Pier-santi Mattarella.

Mattarella, da presidente della Regione, in quel momento stava facendo cose davvero rivoluzionarie in Sicilia, come rendere più trasparenti le procedure di assegnazione degli appalti pubblici. Io sono fermamente convinto che l'omicidio Mattarella, dove credo ci sia stata una saldatura tra la mafia e l'eversione nera, sia una delle chiavi di volta della storia del nostro Dopoguerra: se sapessimo la verità su quell'episodio, capiremmo molte altre cose.

A proposito di Mattarella, come pensa andrà a finire

la vicenda della formazione del governo?

Forse il presidente ha visto il mio video in cui chiedevo al Pd di aprire al dialogo con i 5 Stelle: da "ce lo chiede l'Europa" a "ce lo chiede Pif"... Tornando seri, non credo che per il Partito democratico sia un obbligo fare il governo o dare un appoggio al Movimento 5 Stelle. Però credo che - vista la non rosea situazione del Paese - sia un dovere provare a confrontarsi seriamente. Io però, fossi del Pd, metterei una condizione: lo streaming. Tanto per non lasciare impunito quell'incontro con Bersani, che fu una clamorosa dimostrazione di immaturità politica da parte dei grillini. Venendo all'oggi, c'è una diffusissima sofferenza sociale, non è questo il momento di ritirarsi sull'Aventino. Almeno ci devono provare, dopodiché il dialogo può fallire. Ma non si può predicare il "tanto meglio tanto peggio" sulla pelle degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stesse persone che si commuovono per via D'Amelio ignorano i magistrati di Palermo: le emozioni sono strane e contraddittorie

Il Pd non può stare sull'Aventino, scegliere il 'tanto peggio tanto meglio': parli col M5S, poi magari il governo non si fa lo stesso...



Peso: 1-3%, 5-72%

Antonio Tajani

Stimo Salvini ma non moriremo leghisti

«Forza Italia fa parte di una **coalizione** con molte anime. Finora ha funzionato e io non credo al partito unico». Parla il vicepresidente del partito che guida il Parlamento europeo.

di Antonio Rossitto

foto di Alessia Pierdomenico

A

ntonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e candidato premier di Forza Italia alle ultime elezioni,

trent'anni fa si temeva di morire democristiani. Adesso, di morire populist.

In questo momento c'è grande malcontento: crisi economica, immigrazione, terrorismo. Se la gente non ottiene risposte soddisfacenti, reagisce in maniera negativa e vota per i partiti populist. È successo pure in Germania e Francia.

Carroccio e Cinque stelle continuano a corteggiarsi.

L'Italia ha bisogno di un governo credibile e autorevole, anche per dare al Paese un ruolo internazionale. I cittadini ci hanno votato sulla base di un programma comune. Il governo dev'essere di centrodestra.

A trazione leghista.

Forza Italia fa parte di una coalizione con molte anime. E io non credo assolutamente nel partito unico. Come diceva Totò: «È la somma che fa il totale». E, nel nostro caso, il totale senza la somma è più basso.

Perché?

L'elettore di centrodestra è molto diversificato. C'è quello che vota Lega e non Forza

Italia. E viceversa. Il Dna non è affatto lo stesso. La Lega, anche se ha trovato nuovi accoliti nel Meridione tra i delusi dei vecchi partiti, resta caratterizzata al Nord.

Cosa vi unisce, allora?

Siamo una coalizione che si rivolge a un elettorato alternativo alla sinistra e al populismo statalista di Grillo. Il nostro elettore crede nella meritocrazia. Perché un poliziotto che rischia la pelle deve guadagnare quanto uno che prende il reddito di cittadinanza?

Bisogna chiederlo ai grillini.

Questo è l'assistenzialismo medioevale dal signorotto. Al Sud non serve l'elemosina di Stato.

Facile a dirsi.

Il fondo unico di 20 miliardi per gli investimenti per il Sud, che abbiamo presentato due mesi fa, creerebbe mezzo milione di posti di lavoro. I meridionali vogliono sviluppo, non soldi in regalo. Questi sono i nostri elettori. C'è un minimo comun denominatore tra loro. Poi ognuno lo declina diversamente. Silvio Berlusconi certo non è Matteo Salvini.

Ma chi è il leader del centrodestra?

Per me rimane Berlusconi: non è una questione di due punti in più o in meno. Senza di lui non c'è coalizione.

Vederlo costretto al silenzio accanto a Salvini che effetto le fa?

Avevamo preso un impegno ed è stato rispettato. Di Salvini ho stima. Ma io non sono né sarò mai della Lega.

Molti forzisti sarebbero pronti a ingrossare le file leghiste.

Il giorno dopo le elezioni si fanno grandi chiacchiere. Stando ai giornali, siamo



moribondi dal '94. Invece la pelle è dura. E i risultati in Molise confermano che solo unito il centrodestra è vincente. La componente moderata al Centro-Sud, guidata da Forza Italia, resta determinante. Bisogna continuare così. Fare buona politica: e allora non se ne va nessuno. Abbiamo già subito due scissioni e s'è visto che fine ha fatto chi ha tradito: è sempre scomparso.

Messaggio ai naviganti tentati dalle sirene salviniane.

È un'analisi storica. Dc, Pci, Pdl: cambiare casacca non ha mai pagato.

Quello tra Salvini e Berlusconi è un matrimonio di convenienza?

È un'alleanza politica, che esiste dal '94. Sono uno dei fondatori di Forza Italia. Ricordo bene il lavoro che fece Berlusconi per mettere insieme le forze alternative alla sinistra. All'epoca, far parlare An con la Lega era quasi impossibile. Poi però abbiamo governato con i padri di Salvini e Meloni per tanti anni.

Ai tempi era Forza Italia a trainare il centrodestra.

Nel mezzo c'è stata la crisi economica, la condanna non condivisibile di Berlusconi e l'omicidio di Macerata che ha esacerbato gli animi...

Il Cavaliere ha guidato comunque il partito.

La leadership è ben differente dalla candidabilità. Per un movimento come il nostro, è stato un danno enorme. E comunque: le ragioni originarie dell'alleanza non vengono meno solo per un riequilibrio interno.

Quando la Lega vivacchiava, Berlusconi l'ha salvaguardata. Adesso voi apparite malsopportati.

Berlusconi è un grande leader: magnanimo, con la visione dell'uomo di Stato. Non ha bisogno di affermarsi, ma di far vincere le proprie idee. È molto diverso da Salvini. Il capo della Lega ha avuto il merito di far crescere il Carroccio mentre l'immigrazione cresceva. Ma Forza Italia resta centrale. Io credo nell'indissolubilità del matrimonio del centrodestra. E in Berlusconi, considerato nel mondo l'unico in grado di garantire stabilità al Paese.

Luigi Di Maio, al contrario, considera disdicevole sedere al suo tavolo.

Per arroganza, paura e inadeguatezza. Non sanno cosa dire e tirano fuori assurdità. Dimostrando un manifesto senso di inferiorità. Berlusconi è un uomo destinato a passare alla storia. Rimarrà sempre il De Gaulle del centrodestra italiano. È stato l'assoluto protagonista

della politica negli ultimi 25 anni. E lo è anche oggi: passa da lui la formazione del governo.

Nessuna successione, dunque.

Come dimostrato in Molise, il nostro movimento non esiste senza Berlusconi. Lui ha già detto che punterà a una riorganizzazione. Bisogna mettere in campo una squadra che diffonda il suo pensiero sul territorio. Serve rinnovamento, valorizzazione degli amministratori locali e un dibattito interno sempre più forte.

Qualcuno denuncia poco merito.

I giovani e i capaci devono avere la possibilità di emergere. Ma questo in parte è già stato fatto: molti dei nuovi eletti in Parlamento sono alla prima legislatura. Gente che viene dal mondo delle professioni, non in cerca di lavoro. Questo non significa rottamare ma eliminare dei tappi. E chi, come me, ha i capelli grigi può fare altro.

Si sta tirando indietro?

Resterò sempre a disposizione. Ho fatto una scelta di vita a 12 anni: credo in determinati valori e in un modello di società. Mi sono licenziato dalla Rai per andare al *Giomale* e fare un'informazione più libera. Ho lasciato il giornalismo per evitare i comunisti al governo. E adesso lotto contro chi vende illusioni, tanto facili quanto irrealiste. La gente non ha bisogno di chiacchiere, che elevano il malcontento all'ennesima potenza senza risolvere i problemi alla base.

Sarà, dunque, vicepresidente di Forza Italia.

Questo lo decide Berlusconi. Io sono pronto a fare qualsiasi cosa: anche il semplice militante.

Ha rinunciato a mezzo milione di buonuscita dell'Europarlamento, all'indennità di carica, va in treno, frequenta trattorie. Visto il momento storico, ha tutte le carte in regola: più grillino dei grillini.

Sono semplicemente rimasto l'uomo che ero. L'autorevolezza non dipende da me, ma dal ruolo che rivesto. Per questo, una persona deve rimanere sempre uguale: che sia soldato o generale.



Si ripresenterà alle Europee del 2019?

Perché no?

Forza Italia, tra un anno, si riscatterà?

Avrà più voti, sarà rilanciata organizzativamente e Berlusconi tornerà nel pieno delle sue capacità politiche.

Quindi il Cavaliere si candiderà a Bruxelles?

Certamente glielo chiederò. La sua presenza sarebbe determinante per noi. Mi auguro si possa candidare, anche nell'interesse dell'Europa.

E lei?

Darò una mano, come sempre.

Giusto: lei è un soldato.

Non soffro di invidia né di megalomania.

E se l'anno prossimo si rivoltasse pure a Roma?

A fine mandato, sarebbe interessante partecipare a una legislatura in Italia.

Insomma: dopo il Cavaliere c'è Tajani.

Non credo ai delfini. I delfini devono sapere nuotare: e molti devono dimostrare di poter stare a galla.

Fuor di metafora?

Sinceramente: Berlusconi è unico.

E lei sembra l'unico di cui si fida fino in fondo.

Si fida di tante persone che gli vogliono bene. Ma io non sono un carrierista. Fac-

cio solo le cose in cui credo.

Due mesi fa l'ha indicata premier per Forza Italia.

E io gliene sono grato. Un attestato di stima da parte di un fratello maggiore.

S'è immolato?

Mi è stato chiesto. E io sono figlio di militari. La patria viene prima d'ogni cosa.

Poteva essere un primo ministro di garanzia.

È quello che già faccio a Bruxelles. Ma sto benissimo dove sono.

Si torna alle urne?

Perché buttare via decine di milioni di euro che si potrebbero usare per creare lavoro e infrastrutture?

Avete paura del voto.

Votare sarebbe il fallimento dei populistici. Hanno avuto ottime carte in mano e non le hanno sapute giocare. Si dimostrerebbero incapaci. Non credo che aumenterebbero i loro consensi.

Governissimo?

Meglio un esecutivo di centrodestra che cerchi i consensi, punto per punto.

Come vedono in Europa lo stallo italiano?

Ai tempi lunghi sono abituati. È importante piuttosto il tipo di governo: deve rassicurare i mercati e affrontare

grandi sfide. Questo non vuol dire essere sottomessi a Francia o Germania. Anzi. Se non sei autorevole, non puoi certo incidere in Europa.

I moderati torneranno di moda?

I populistici sono bravi a fare da megafono alla protesta. Ma quando bisogna risolvere i problemi, lo sono meno. S'è visto a Roma: alle Regionali sono arrivati terzi.

L'antidoto dunque è farli governare?

Non si può far pagare agli altri il prezzo dell'incapacità dei populistici. Mai essere cinici.

Di Maio, comunque, pare abbia virato sull'andreottismo.

Più che Ernesto Che Guevara, sembra già un doroteo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tornare al voto? Un danno per l'Italia. E i populistici ne pagherebbero il prezzo»



Antonio Tajani, 64 anni, è presidente del Parlamento europeo dal 17 gennaio 2017.





LE NUOVE REGOLE

La rivoluzione dei social sulla privacy

NADIA FERRIGO
TORINO

La vostra casella di posta elettronica è zeppa di messaggi provenienti da Facebook e Google, WhatsApp e Apple, Amazon,

Airbnb e qualsiasi altro social network o piattaforma online a cui vi siete iscritti, compresi quelli che avevate completamente dimenticato? Colpa, o meglio primo effetto, del Gdpr, l'acronimo di *General Data Protection Regulation*.

CONTINUA A PAGINA 11

Primo Piano

DIRITTI

La rivoluzione della privacy in rete

Dopo lo scandalo dei dati rubati i social network cambiano politica per tutelare i propri utenti È il primo effetto del regolamento Ue. Ma il caso Cambridge Analytica non affossa Zuckerberg

NADIA FERRIGO
TORINO

Il regolamento della Commissione europea adottato due anni fa «per rafforzare e rendere più omogenea la protezione dei dati personali» dei cittadini europei. Dal 25 maggio sarà legge e le sanzioni per chi non si adegua saranno proporzionali al fatturato delle società: più sei grande, più paghi. «Tutte le aziende, soprattutto i big, hanno capito che non rispettare la privacy degli utenti può costare caro - commenta Carlo Blengino, avvocato penalista specializzato nel diritto delle nuove tecnologie -. L'obiettivo della norma è rivoluzionario, sono le aziende a dover cambiare passo». Non ci sarà un controllo a prio-

ri degli adeguamenti, ma trattare i dati personali è un'attività rischiosa: d'ora in poi chi sbaglia, pagherà caro.

«Controlla le tue impostazioni ed effettua delle scelte entro il 25 maggio per poter continuare a usare il tuo account», avvisa Facebook, decisamente più premuroso con i suoi utenti. Quali siano state le ricadute economiche lo dice la trimestrale 2018 del social di Zuckerberg, la prima dopo lo scandalo Cambridge Analytica: 11,8 miliardi di dollari di ricavi e 2,2 miliardi di utenti attivi nel mondo su base mensile. Tutto in linea con le stime e senza alcun crollo.

La disciplina del consenso

Profilo e impostazioni rinnovate Facebook non riconosce più le facce

Anche se all'ennesimo messaggio che spiega come cambia la «privacy policy» di questo o di quel servizio la tentazione di dire di Sì senza nemmeno leggere è tanta, vale la pena fermarsi un momento per riflettere su quanti - e quali - dati abbiamo dispensato negli anni con grande leggerezza e approfittarne per fare un poco di ordine.

Con il nuovo Gdpr non solo le aziende dovranno chiedere il consenso all'uso dei nostri dati, ma dovranno specificare an-

che l'utilizzo che ne faranno distinguendo tra marketing, profilazione, geolocalizzazione o altro. Con le nuove impostazioni di Facebook per esempio si può scegliere se vogliamo continuare a condividere informazioni politiche, religiose o sulla situazione sentimentale oppure cancellarle. Quando si condivide una foto, è Facebook a riconoscere in automatico le facce di chi c'è: con le nuove impostazioni si potrà decidere se disabilitare questa opzione, in ogni caso vietata a chi ha meno di 18 anni.

«Le informative devono essere chiare e semplici da capire. La Corte sta studiando una serie di simboli che diano maggiore evidenza alle diverse finalità, per esempio evidenziando dove diamo il consenso per usare i nostri dati per il marketing - spiega Guido Scorza, avvocato ed esperto di diritto delle nuove tecnologie -. Certo che se le informazioni sono chiare, ma si dilungano su trenta pagine, è difficile che qualcuno si dedicherà a leggere tutto».

[NAD. FER.]

© BY NC ND ALCUNO DIRITTI RISERVATI

Le regole per i più giovani

Maggiori garanzie per i minorenni WhatsApp vietato sotto i 16 anni



Perché meno consapevoli dei rischi, i minori meritano una maggiore protezione. Secondo il nuovo Regolamento, il trattamento dei dati è lecito quando il minore ha almeno 16 anni, se invece è più piccolo il trattamento è lecito solo se il consenso è prestato o autorizzato dal titolare della responsabilità genitoriale. Ecco perché WhatsApp - il servizio di messaggistica istantanea da quattro anni proprietà di Mark Zuckerberg - ha aggiornato i termini di servizio, al-

zando l'età per iscriversi dai 13 ai 16 anni. La norma europea prevede anche che ogni Paese possa scendere a 13, eccezione per ora non prevista in Italia. Anche Periscope, il servizio di condivisione video in diretta di Twitter, ha alzato il limite di età. Ma che si fa con chi è già iscritto? Come si chiede il consenso di mamma e papà? Chi non rispetta i requisiti sarà cancellato? Come si fa a verificare l'iscrizione? Domande che, almeno per ora, non hanno risposta. «Per sapere se i suoi

iscritti sono oppure no minorenni, WhatsApp dovrebbe raccogliere online proprio i dati personali di cui chiede se può avere il controllo - spiega l'avvocato Blengino -. Il paradosso sta proprio nel bilanciamento tra la capacità di profilare gli utenti e la volontà di rispettare e far rispettare la norma». Sempre per tutelare i minori, il Regolamento precisa che le comunicazioni a loro rivolto devono essere esplicite e chiare. (NAD. FER.)



Peso:1-4%,11-83%

Violazioni e sanzioni

Attacchi hacker o furto d'informazioni Alle aziende multe fino a 20 milioni



Con il nuovo Regolamento viene definito un principio già riconosciuto dal Garante per la Privacy, che prevede sia responsabilità del possessore dei dati sensibili conservarli in maniera corretta. Il principio di *accountability* stabilisce cioè che sarà compito delle aziende o degli enti pubblici che hanno i nostri dati tenere un atteggiamento «proattivo nella salvaguardia». La norma riguarda i casi di violazioni - in inglese «*data breach*» - e dà la respon-

sabilità dei furti a chi li detiene e non di chi li ha forniti, che anzi ha un diritto in più: deve esserne informato entro 72 ore.

In caso di attacchi informatici o furti, si deve verificare che l'azienda abbia messo in atto tutte le tutele e le procedure del caso: per i trasgressori le sanzioni possono arrivare fino a 20 milioni di euro o al 4% del fatturato. «Le aziende che per qualche motivo raccolgono dati sono moltissime - commenta Scorza -. Se tutto fila liscio, nessun problema. Ma se poi i dati

degli utenti vengono rubati, allora si verifica anche il processo aziendale». Tra i nuovi concetti introdotti dalla normativa europea, c'è la *privacy by design*: il rispetto dei dati deve essere parte integrante dell'ideazione di un servizio o di un prodotto, non un'appendice secondaria. «Alle aziende più piccole consiglio prima di tutto di fare ordine - conclude Scorza -, iniziando a verificare quali tipi di dati si conservano, da quanto tempo e come».

[NAD. FER.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nuovi diritti, la portabilità

Per recuperare i post basta un clic E ora Instagram fa scaricare le foto



Tra le novità più rilevanti della disciplina, c'è il diritto alla portabilità dei dati personali. Avete mai provato a recuperare i vostri post su Facebook? E le foto su Instagram? Il social network dedicato alla condivisione delle immagini ha aggiunto ieri l'opzione «Scarica i tuoi dati» nella sezione Privacy e Sicurezza. Con un clic si può ottenere una copia di foto, commenti, contatti e *stories* archiviate, i mini video da trasmettere in diretta che scom-

paiono dopo ventiquattr'ore. Ma le applicazioni del diritto di portabilità sono molte.

«Lasciare Facebook vuol dire abbandonare una parte importante della nostra storia, fatta di post, commenti e fotografie - spiega Scorza -. Ricominciare da zero può essere un inferno, così molti restano iscritti. Se invece «traslocare» è semplice, saranno di più le persone incentivate a spostarsi su un nuovo social network». Lo stesso discorso si può fare con una banca: dai dati dei paga-

menti per esempio si può dimostrare che si è buoni pagatori con un paio di clic.

La portabilità è una novità rispetto alla vecchia disciplina spesso sottovalutata, ma molto importante per gli utenti: oltre a tutelare la privacy, tutela anche la libertà di scelta e la concorrenza. Se per esempio posso trasferire con facilità tutti i contatti del mio account Apple su un altro dispositivo, sarà più semplice decidersi per un altro smartphone.

[NAD. FER.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-4%,11-83%

Bruxelles, la corsa a occupare le «stanze dei bottoni»

di Anna Maria Angelone

La punta dell'iceberg delle grandi manovre in corso per il rinnovo di tutti i vertici istituzionali nel 2019. È questa la sostanza del «caso Selmayr» aperto dal Parlamento europeo contro la nomina a Segretario generale di Martin Selmayr (per anni braccio destro del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker) e finito come una tempesta in un bicchier d'acqua. Gli eurodeputati hanno condannato la promozione lampo di questo legale tedesco, personaggio controverso a Bruxelles, senza pretendere la rimozione: così, è rientrata la minaccia di dimissioni anticipate di Juncker stesso e Selmayr resta sulla poltrona più potente degli eurocrati.

Un posto che il 48enne di Bonn sognava dal 2015 quando lo lasciò l'irlandese Catherine Day, per un decennio *domina* incontrastata della macchina amministrativa europea al punto da essere ribattezzata «Catherine night and day». In quel frangente fu preferito Alexander Italianer, l'olandese al centro della recente polemica per la discussa selezione della nuova sede dell'Agenzia del farmaco europea ad Amsterdam, dimissionario a febbraio. Con Selmayr, la Germania si assicura il controllo amministrativo della terza istituzione chiave dopo aver messo Klaus Welle al segretario generale dell'Europarlamento ed Helga Schmid a quello del Servizio per l'azione esterna, la rete della diplomazia Ue.

Insomma, si scaldano i motori per il prossimo ricambio delle «stanze dei bottoni»: si parte con il Parlamento europeo, seguono Commissione europea e Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Consiglio europeo, Banca centrale europea. Un risiko iniziato già mesi fa quando, da più parti, si è tentato di rimettere in discussione la prassi degli «Spitzenkandidat»: l'indicazione, prima delle elezioni, del candidato a Bruxelles da parte dei gruppi politici europei. In tal modo, lo schieramento politico che vince le elezioni esprime anche la presidenza dell'esecutivo Ue. Il metodo è stato seguito proprio con Juncker, votato dal Ppe prima di avere la maggioranza alle europee del 2014. Ma questa sorta di «investitura democratica» non è mai piaciuta granché, visto che sottrae ai governi la libertà di comporre il puzzle delle varie caselle con accordi e alleanze all'uopo, seguendo anche la consuetudine dell'Ue: rappresentanza e alternanza di Paese piccolo e grande, Paese del Nord, del Sud e dell'Est. Quali gli scenari?

Tutto sembra dipendere da una variabile: che cosa farà Angela

Merkel. Se la cancelliera tedesca scegliesse di scendere in campo in Europa, lasciando un governo di coalizione nato zoppo, con tutta probabilità ritaglierebbe per sé un ruolo politico succedendo al polacco Donald Tusk alla guida del Consiglio europeo. Un passo che rimetterebbe in gioco la Bce, per la quale sembra in pole il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann.

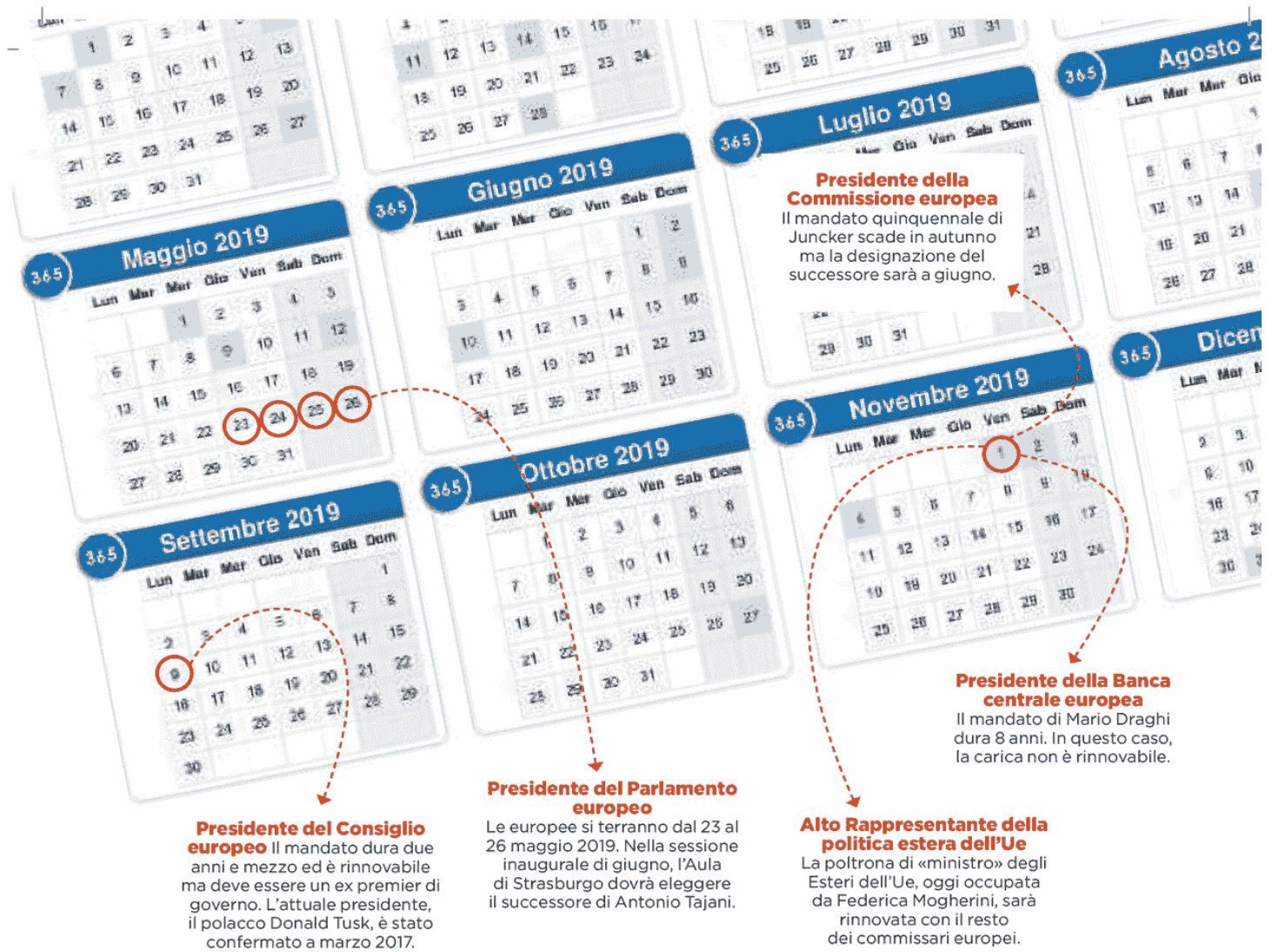
Per il timone della Commissione europea, i popolari sembrano voler rispettare l'indicazione anticipata: candidature entro metà ottobre, voto al congresso di Helsinki il 9 novembre. La Francia ha un candidato naturale in Michel Barnier, due volte commissario europeo e oggi responsabile dei negoziati per la Brexit, ma a Emmanuel Macron (il cui partito non è apparentato con i grandi gruppi) piacerebbe incoronare Christine Lagarde, ora al Fondo monetario internazionale. L'altro nome è Dalia Grybauskaitė, presidente lituana con un passato a Bruxelles. Il superfavorito, però, sarebbe l'ex premier irlandese Enda Kenny: una scelta non casuale in tempi di divorzio da Londra. In casa socialista, la situazione è più confusa ma avrebbe chance l'ex premier danese Helle Thorning-Schmidt. Per i liberaldemocratici c'è un'altra danese, Margrethe Vestager, che sfida Google e Apple nei panni di capo dell'Antitrust Ue. E l'Italia? Parte in svantaggio per più motivi. Innanzitutto, oggi esprime tre cariche di primo piano: Mario Draghi alla Bce, Antonio Tajani al Parlamento europeo, Federica Mogherini come «ministro degli Esteri» dell'Ue. Difficile replicare. Non aiutano, poi, né il calo di consenso dei partiti tradizionali (con ricadute nei gruppi europei), né lo stallo sul governo, né l'incognita della reazione Ue. Ciliegina finale, Mario Nava designato presidente della Consob. Stando ai bene informati, la scelta del distacco crea imbarazzo a Bruxelles. In tali casi, si propende per dimissioni o aspettativa. Nava deve vigilare su società quotate e Borsa autonomo dalla Commissione europea, pur restando formalmente dipendente distaccato. Una decisione avallata con disappunto a livello amministrativo che potrebbe farci pagare qualche scotto. Per il resto, solo voci. Il centrodestra potrebbe guardare a figure come Roberto Maroni per la casella dell'immigrazione. Viceversa, il centrosinistra potrebbe giocare Pier Carlo Padoan per gli affari economici. Mentre il M5s potrebbe scegliere un esperto fuori o attingere in casa a Fabio Massimo Castaldo, vicepresidente all'Europarlamento. Ma senza un governo saldo la strada è in salita. E l'Europa non aspetta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giochi per le nomine europee del 2019 sono partiti. Germania e Francia già lavorano per i posti chiave. E l'Italia? Rischia di rimanere fuori.



Peso:24-66%,25-100%



La nomina alla carica di **Segretario generale** a Bruxelles del tedesco **Martin Selmayr** (a destra), già uomo ombra di Jean-Claude Juncker (a sinistra), è avvenuta con un blitz. Il Parlamento europeo ha criticato la scelta, chiedendo più trasparenza.



Maxi-job, la parola che può aiutare il Sud

di Luca Ricolfi
(Fondazionehume.it)

Ghe i cittadini delle regioni meridionali abbiano votato in massa per i Cinque Stelle non deve stupire più di tanto. Ma non deve neppure scandalizzare. Al centro del programma del Movimento di Beppe Grillo, infatti, c'è il reddito di cittadinanza (in realtà una misura di reddito minimo), una promessa che aveva le carte in regola per avere successo nelle regioni del Mezzogiorno.

Quali erano queste carte in regola? Almeno tre. La prima è che la povertà assoluta è molto concentrata nelle aree meridionali, ed è uno dei pochi indicatori che non sono cambiati di segno durante il triennio renziano. La seconda è la lunga tradizione di assistenzialismo con cui le classi dirigenti hanno sempre cercato di allettare gli elettori del Mezzogiorno, fin dai tempi della Dc. La terza è la stoltezza dei dirigenti del Pd, che non si sono resi conto che l'ostentazione di ottimismo, la continua esaltazione dell'azione di governo, ma soprattutto la retorica del «Paese meraviglioso», pieno di energie e avviato a un futuro radioso, poteva suonare solo «un po' esagerata» nelle regioni del Centro-Nord, ma era destinata ad apparire offensiva, o radicalmente falsa, in quelle meridionali, dove il tasso di occupazione è bassissimo e il lavoro semplicemente non si trova.

Se la richiesta di un reddito minimo,

ovvero di un sussidio certo alle famiglie al di sotto della soglia di povertà assoluta, ha attecchito nel Mezzogiorno, non è solo per ragioni culturali, o di mentalità, ma perché né il centrosinistra né il centrodestra sono stati capaci di offrire una prospettiva credibile e convincente ai cittadini del Sud. Il centrosinistra, ovvero il Pd, offriva semplicemente continuità con i gloriosi anni renziani, dimenticando che nei medesimi anni la povertà continuava ad aumentare, e il tasso di occupazione precaria toccava il massimo storico da quando esistono dati comparabili sulla durata dei contratti. Il centrodestra, pur avendo prospettato varie proposte di sostegno del reddito (minimo vitale, imposta negativa, reddito di dignità), puntava soprattutto sulla flat tax, una misura pensata per i ceti produttivi del Centro-Nord.

Sul fatto che il reddito di cittadinanza, per di più nella generosa formulazione dei Cinque Stelle, non sia una buona soluzione non vi sono molti dubbi, se non altro perché - per com'è congegnato - distrugge



l'incentivo a lavorare di una parte notevole della popolazione. Come se l'Italia fosse la Svizzera o la Norvegia, ovvero un Paese così ricco da potersi permettere di lasciare a casa una quota considerevole della sua popolazione. Detto questo, però, il problema rimane: che cosa può fare la politica per i cittadini più poveri, e in particolare per quelli del Sud?

Fallite le ricette del passato, investimenti e sussidi, che hanno dilapidato risorse pubbliche e portato ben poca occupazione, alcuni pensano che la via sia una radicale e generalizzata defiscalizzazione del Sud, per attirare investimenti e nuovi insediamenti produttivi. Io penso invece che questa sarebbe una misura inefficiente e persino un po' iniqua, perché la riduzione delle aliquote è incisiva là dove le tasse si pagano, e il Sud le tasse se le è ampiamente autoridotte da sempre con tassi di evasione molto più alti di quelli del Centro-Nord.

Una misura più efficace potrebbe essere, semmai, il maxi-job, una proposta lanciata nel 2014 dalla Fondazione David Hume sulla base di una ricerca su un campione di imprese. In che cosa consiste il maxi-job? E perché maxi?

Il maxi-job è un posto di lavoro di almeno 30 ore la settimana, per diversi anni

completamente esente dal pagamento dei contributi sociali, e riservato alle imprese che aumentano l'occupazione. Non dunque a chiunque effettui assunzioni (com'era la decontribuzione del governo Renzi), perché le assunzioni possono essere semplici rimpiazzi di donne che vanno in maternità o di dipendenti che vanno in pensione. Bensì a quelle imprese che, nell'anno t + 1, dimostrano di avere più dipendenti che nell'anno t. In questa forma il maxi-job non costerebbe tantissimo alle casse dello Stato e, secondo le stime effettuate nel 2014 (quando la ripresa era appena agli inizi), potrebbe creare almeno 3-400 mila posti di lavoro all'anno.

Ma perché maxi-job, e non mini-job come quelli creati dalla Germania, cioè lavori part time da circa 400 euro al mese? La risposta è molto semplice: perché siamo in Italia, e la misura è pensata soprattutto per il Mezzogiorno. Proviamo a immaginare che cosa accadrebbe se venisse introdotto il mini-job, come in Germania. Molte imprese, come già oggi accade specie in agricoltura, nell'edilizia e nel commercio, stipulerebbero contratti part-time o comunque per un

impegno lavorativo ridotto, di 10 o 20 ore la settimana, e conseguentemente pagherebbero stipendi ridotti, proporzionali all'orario dichiarato. Ma quello effettivo imposto ai lavoratori potrebbe tranquillamente essere quello di un lavoro a tempo pieno, di 40 ore o più. La proposta di un maxi-job, di almeno 30 ore, serve proprio a evitare, o almeno limitare, questo genere di abusi: nessuna impresa che usufruisce del maxi-job potrebbe far lavorare a tempo pieno un lavoratore pagato per svolgerne uno poche ore la settimana.

Si potrebbe pensare che si tratti di un'utopia costruita a tavolino, che ha poche possibilità di passare dalla teoria alla realtà. Non è così: quando fu lanciata, la proposta del maxi-job fu fatta propria sia dalla leader della Cgil Susanna Camusso sia dalla leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, che ne fece un disegno di legge, presentato in Parlamento.

A riprova, forse, che le donne sono più pragmatiche e meno ideologiche degli uomini. E, quando una proposta è sensata, perché potrebbe dare una speranza e un aiuto a tante famiglie, non stanno a chiedersi se è di destra o di sinistra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un posto di lavoro da 30 ore settimanali, completamente esente da contributi sociali e riservato alle imprese che aumentano l'occupazione. Per far fronte alla povertà nel Mezzogiorno e alle (false) lusinghe del reddito di cittadinanza.

almeno
30
ore
la settimana



Peso:44-67%,45-83%

Autostrade, corsa contro il tempo dei concessionari

Due corsie Non collaborano con la Corte dei conti e spingono per gli allungamenti della gestione prima che Delrio lasci

» DANIELE MARTINI

Hanno fretta i signori delle Autostrade. Fiutano l'aria della politica e vorrebbero passare al più presto all'incasso ritirando i regali preparati dall'ex ministro dei Trasporti, Graziano Delrio. Vorrebbero metterli in cassaforte quei doni, ma non possono perché manca l'assenso definitivo dell'Europa, potrebbe arrivare domani. Temono che chi prenderà il posto del vecchio ministro benefattore non sia così malleabile come lui e che possa far saltare le intese autostradali avviate con l'Ue, vantaggiose per i concessionari e punitive per Stato e automobilisti: allungamento senza gara delle concessioni.

I Benetton, padroni con Aspi (Autostrade per l'Italia) di 3 mila dei circa 6 mila chilometri della rete, per impedire che si possa tornare indietro stanno moltiplicando le gare per numerosi lotti della Gronda di Genova, cavallo di Troia per ottenere altri 4 anni di

concessione, dal 2038 al 2042, valore 23 miliardi di euro. Gli azionisti della A22 (Province di Trento e Bolzano, la Regione Trentino e altri enti locali), dopo aver requisito per un ventennio il fondo pubblico arrivato a circa 650 milioni destinato alla costruzione del tunnel ferroviario del Brennero, ora minacciano di chiedere addirittura i danni se lo Stato italiano non sganci altri 30 anni di concessione del valore di 11,4 miliardi di euro.

ATTIVISSIMA QUANDO si tratta di pretese, con la Corte dei conti, l'Aiscat, associazione dei signori del casello, si è cucita la bocca. Teme che i magistrati contabili possano arrivare ai segreti dei contratti stipulati con lo Stato e che ciò possa far saltare le proroghe delle concessioni. A più di due mesi dall'avvio dell'indagine, il magistrato istruttore, Antonio Mezzera, ha dovuto inviare all'Aiscat e ai ministeri interessati una nuova lettera per sollecitarli a fornire entro il 7 maggio le risposte richieste. Quelle inviate finora "non ri-

sultano esaustive". Il magistrato vuole capire, tra l'altro, a che punto sono gli investimenti autostradali su cui vengono calcolate le tariffe, qual è la logica per la distribuzione degli utili e perché i canoni percepiti dallo Stato sono così modesti. Una volta ottenute le risposte, il magistrato intende organizzare subito "un incontro con le amministrazioni". I gestori vorrebbero allontanarlo il più possibile.

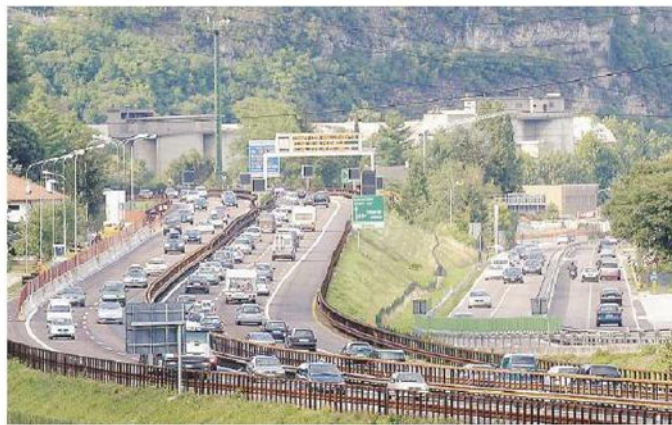
PER LA GRONDA di Genova l'attivismo di Autostrade per l'Italia è incalzante nonostante sia assai sbilenco l'iter della grande opera da 4,3 miliardi. L'unico ufficiale a favore della Gronda è quello, alla fine dell'estate di un anno fa, dall'allora direttore del dipartimento per le autostrade, Mauro Coletta, poco prima di lasciare l'incarico. Il giorno dopo Coletta inviò alle concessionarie una circolare avvertendole che per

l'esame dei progetti definitivi per i nuovi lavori avrebbero dovuto rivolgersi al Consiglio superiore dei lavori pubblici. La circolare è in vigore e la stessa Autostrade per l'Italia rispetta per il lotto 7 tratto 1 dell'autostrada Tirrenica, ma non per la Gronda.

Per l'A22 del Brennero gli azionisti pubblici non si presentano più come concessionari di un bene statale, ma come padroni. Secondo loro l'allungamento della concessione è un atto dovuto. Al *Corriere Trentino* il presidente della Provincia di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo, Arno Kompatscher, lo ha detto: "Abbiamo speso per avviare la procedura di rinnovo della concessione e se da Roma arrivasse un dietrofront, potremmo chiedere i danni".

Senza permesso

I Benetton avviano l'iter per la Gronda di Genova, per gestire i caselli fino al 2038



Un affare I signori delle strade vogliono concessioni più lunghe Ansa



Peso: 30%

In mare Dopo gli spot della compagnia di Onorato sull'Italianità del personale imbarcato, ecco altri casi di norme non rispettate

Anche le navi di Eni ed Esercito barano sui contratti-marinai

IL DOSSIER

» ANDREA MOIZO

Primavera o no, sui mari italiani la bufera sulla composizione degli equipaggi non si placa. Dopo l'allarme lanciato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, la Capitaneria di Porto di Civitavecchia si è rivolta al sindacato internazionale Itf per chieder conto della "validità e applicabilità del contratto IBF alla nave M/V Pauline Russ sui viaggi di cabotaggio nazionale con le isole, in continuità territoriale". La nave, battente bandiera di Madeira, è in servizio da qualche mese per Tirrenia sulla linea Livorno-Civitavecchia-Olbia. L'equipaggio è tutto polacco e, si apprende ora da una nota sindacale, retribuito con un contratto che, pur accettato dal sindacato internazionale, non sarebbe applicabile perché decisamente inferiore al contratto di settore italiano, obbligatorio per i collegamenti marittimi da porto a porto italiano e con le nostre isole.

MENTRE chiedevamo, invano, chiarimenti alla Capitaneria di Civitavecchia, a Genova è emerso un altro caso, sempre attinente la flotta di Vincenzo Onorato, sedicente (attraverso tonnellate di pubblicità sui media italiani) difensore dell'occupazione tricolore. Il *Fatto*, infatti, ha visionato il contratto di uno dei marinai imbarcati sul "Ro-ro Super Fast Balears", con bandiera spagnola, un solo italiano su un equipaggio comunitario, in servizio per Moby sulla rotta Genova-Livorno-Catania: la retribuzione lorda mensile del marittimo sloveno è di 1.600 euro (oltre ai contributi), decisamente meno di quanto

spetterebbe al lavoratore col contratto nazionale (Ccnl), circa 2.500 euro.

Alla Capitaneria di Genova la segnalazione non è ancora arrivata, ma anche in questo caso il timore è che l'istituzione deputata ai controlli sulla regolarità dell'equipaggio non fornirà delucidazioni. Come, del resto, non ha ancora fatto - "stiamo acquisendo informazioni", riferisce - il Comando Generale in merito ad altre due situazioni recentemente emerse, altrettanto borderline, ma ancora più paradossali dato il coinvolgimento diretto dello Stato: il traghetto cargo Excellent dell'armatore rodigino Visentini, bandiera maltese e personale straniero e in parte extracomunitario e retribuito con contratto inferiore al Ccnl, ha effettuato nei giorni scorsi alcuni viaggi di collegamento con le isole (Friuli-Sardegna-Lazio-Puglia). Il paradosso è che la nave è in servizio per l'Esercito, manepure la Difesa, oltre alla Capitaneria, ha chiarito come sia stato possibile sorvolare sulla regolarità di più viaggi effettuati con un equipaggio non in regola, (ora la nave è in partenza per il Golfo Persico), su tratte di collegamento insulari.

Ancor più sorprendente il silenzio sul caso della *Leander*, sollevato oltre che dai sindacati dall'associazione confindustriale Confitarma, anch'essa preoccupata del rispetto delle norme sulla navigazione marittima. La petroliera, battente bandiera tedesca e armata con equipaggio in larga parte extracomunitario contrattualizzato con accordo

inferiore al Ccnl, ha effettuato nei giorni scorsi per conto di Eni una serie di viaggi tra porti italiani.

Formalmente viaggi spot, inframmezzati, per restare nelle regole, da sortite verso porti esteri, poi abortite in corso d'opera. Ad esempio da Milazzo la nave è andata a Taranto. Da cui è ripartita, in teoria, con destinazione Rijeka. Ma davanti alla Calabria ha fatto dietrofront, è tornata a Taranto, ha caricato ed è ripartita per Genova. Nessuna toccata in Croazia, tutto tracciato, tutto avvenuto senza che la Capitaneria facesse nulla. Nessuna spiegazione ufficiale. Il sospetto, spiega una fonte di Confitarma, è che tali viaggi fossero preordinati per evitare di applicare le regole italiane: la Capitaneria ha il compito di provare le irregolarità dei viaggi di Eni, il colosso del petrolio controllato da Tesoro e Cdp.

Inoltre, da anni, Confitarma lamenta l'"eurovestizione" di compagnie extracomunitarie, turche perlopiù, che si aggiudicano sempre più le rotte del ricco mercato del trasporto con navi cisterna per i porti italiani (in buona parte, cioè, viaggi per conto di Eni) con offerte ultracompetitive. Il meccanismo è questo:



le compagnie estere aprono una sede fittizia in un paese europeo (principalmente Malta). In questo modo possono prendere commesse per i porti europei (nel caso specifico in Italia) che altrimenti sarebbero vietate dalle regole di Bruxelles, data la riserva comunitaria sulla navigazione tra porti nazionali. Ma i controlli sono difficili e certo non sono le società che commissionano i viaggi, tipo Eni, a fare i pignoli se si può risparmiare.

La soluzione, banale, di obbligare questi armatori a un'auto-certificazione (che impegni legalmente sul rispetto delle regole

europee) con una circolare ministeriale è ferma dal 2016, ufficialmente per l'attesa del placet di Bruxelles. Basterebbe far passare questa semplice norma per costringere le grandi aziende al rispetto delle regole europee. Mentre sui contratti dei marinai i controlli spettano alla Capitaneria di porto.

In barba alle regole
Le imbarcazioni usate da militari e colosso petrolifero hanno personale sottopagato

La scheda

■ IN DIVISA

Il traghetto cargo Excellent, bandiera maltese e personale straniero e retribuito con contratto inferiore al Ccnl, ha effettuato viaggi di collegamento con le isole. Il paradosso è che la nave è in servizio per l'Esercito

■ CISTERNA

La petroliera, bandiera tedesca e con equipaggio in larga parte extracomunitario, ha effettuato per conto di Eni una serie di viaggi tra porti italiani



Tra le onde Eni e Esercito usano navi con personale sottopagato Ansa



Peso: 53%



QUOTIDIANO **LiberoMotori**

Lo studio Unrae

Fenomenologia dell'auto a km 0

FRANCESCO COLLA

Per auto a km zero si intende una vettura nuova, o utilizzata per qualche spostamento minimo, già immatricolata e disponibile negli showroom con un prezzo conveniente. Ciò può accadere quando una Casa automobilistica vuole commercializzare esemplari utilizzati negli eventi, ad esempio nelle fiere, o più semplicemente per incentivare un concessionario a raggiungere un obiettivo di vendite prestabilito. La vettura viene quindi immatricolata dal concessionario, che occupandosi delle pratiche burocratiche ne diventa a tutti gli effetti il primo proprietario.

I vantaggi sono principalmente due: l'auto è in pronta consegna e con un prezzo inferiore anche del 30% rispetto al listino. Gli svantaggi riguardano la limitazione nella scelta: si

tratta di veicoli "prendere o lasciare", quindi non ulteriormente personalizzabili. Tuttavia, normalmente si trovano allestimenti completi o comunque tra i più richiesti. Inoltre, trattandosi formalmente di un veicolo usato, la garanzia è inferiore rispetto a quella applicata su una vettura nuova, a meno che il concessionario non decida di estenderla per invogliare ulteriormente i clienti.

Una formula conveniente, diventata nel corso di pochi anni un vero fenomeno. Tanto che l'Unrae, Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri, nel commentare le immatricolazioni dello scorso mese di febbraio, afferma che «le km 0 contribuiscono a spostare il mix di vendita». E Michele Crisci, presidente Unrae, ha sottolineato «il bisogno di diverse reti di vendita di far ruotare più velocemente le giacenze di vetture già autoimmatricolate che vengono prevalentemente vendute ai privati, drenando così parte della vendita di auto nuove».

Un'analisi del Centro Studi Unrae, su dati consolidati dei primi 6 mesi 2017 e relativi a

185.000 autoimmatricolazioni, evidenzia che il 40,7% sono state acquistate da clienti privati, mentre il 28% è andato a dealer e rivenditori, prima di essere immesse sul canale privati. Un fenomeno che assieme al noleggio a lungo termine sta cambiando il modo di concepire il possesso dell'auto da parte degli italiani.



Peso: 18%

LE PERTINENZE VANNO ANCHE AD AUMENTARE I MILLESIMI IN CONDOMINIO

Giardino o balcone “pesano” dal 5 al 20 per cento in più

La presenza di spazi esterni aumenta il valore dell'abitazione e si può calcolare in modo preciso l'incidenza sulla superficie

LA REGOLA non scritta delle valutazioni immobiliari dice che non bisognerebbe mai stimare la propria casa: quasi sempre il fatto di esserne proprietario influenza il giudizio. Ma un'idea di quanto può valere ce la si può comunque fare, prima di chiamare un professionista per una valutazione precisa: e gli spazi esterni, dai terrazzi ai giardini alle verande, hanno un peso specifico che si può conteggiare in maniera oggettiva.

«Il calcolo - spiega Francesco LaCommare, coordinatore dell'ufficio studi della Fiaip - che va a definire la cosiddetta “superficie commerciale” dell'immobile è stato affrontato sia in sede normativa nazionale sia con normative Uni. Noi come Federazione abbiamo raccolto queste indicazioni in uno studio complessivo, elaborato anche con altri professionisti come ingegneri, geometri e architetti, per consentire agli operatori immobiliari di calcolare senza errori la dimensione commerciale di ogni immobile, che è il primo passo per una valutazione corretta». Secondo le tabelle, balconi, terrazzi e lastrici solari aumentano la superficie commerciale del 25% dell'area nominale (cioè se sono 10 metri quadri, alla metratura finale se ne aggiungono 2,5): balconi coperti, terrazzi coperti, logge, portici e patii

del 35%; verande del 60%; terrazze “a tasca” (sul tetto dell'ultimo piano) del 40%; cori e cortili del 10%. Per quanto riguarda i giardini di appartamento, l'aumento è del 15%: per le ville e villini del 10% mentre scende al 5% se l'accesso non è diretto.

«È vero che la valutazione finale dell'immobile è un altro paio di maniche e la presenza di un giardino o di uno spazio verde può influire in modo diverso sul prezzo finale - dice LaCommare - ma intanto la definizione della superficie commerciale, o “convenzionale vendibile”, è un punto di partenza oggettivo che si può calcolare senza margine di errore», aggiunge LaCommare.

Ciò detto, la presenza di uno sfogo esterno può, al di là del mero calcolo della superficie, alzare notevolmente la quotazione dell'immobile. Molto dipende dalla tipologia della casa: un giardino a piano terra, magari “infossato” sotto un muraglione, difficilmente può incidere in maniera determinante sul valore finale, mentre uno spazio che coniughi luminosità e anche privacy può far schizzare il prezzo dell'abitazione anche di un 20-25%. Va da sé che la presenza di uno sfogo in un'area urbana particolarmente avara di zone verdi, o nel bel mezzo di un centro storico urbanisticamente “denso”, aggiungerà

un valore ben diverso a quello di una casa in periferia o già circondata da spazi aperti.

E attenzione perché se il giardino o il terrazzo danno valore alla casa, c'è anche l'altra faccia della medaglia: tutte le pertinenze, dalla cantina in su, e ovviamente anche spazi esterni e giardini, incidono anche sul calcolo dei millesimi in ambito condominiale: una recente sentenza della Corte di Cassazione (21043 dell'11 settembre 2017) ha messo nero su bianco che «le pertinenze non possono essere escluse dal calcolo del valore di ogni porzione di piano, perché determinano un accrescimento del valore patrimoniale in quanto destinate in modo durevole al servizio o all'ornamento delle unità immobiliari». E quindi vanno a pesare anche nel computo delle spese comuni.

AL. PAL.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 31%



LE TABELLE

Gli spazi esterni
si sommano
alla superficie netta
con coefficienti
ben precisi

LA VALUTAZIONE

La presenza
di un giardino
può alzare il valore
stimato
anche del 25%



Peso: 31%

PARADOSSI IL DIFFERENZIALE BTP-BUND SCENDE A 110 PUNTI BASE, IL LIVELLO PIÙ BASSO DA DUE ANNI

Senza governo è mini-spread

Intanto oggi al consiglio direttivo della Bce Draghi dovrebbe indossare i panni della colomba Perché l'economia di Eurolandia sta rallentando un po' e non c'è quindi fretta di chiudere il Qe

(Bussi a pagina 4)

IL DIFFERENZIALE BTP-BUND SCENDE A 110 PB, AI MINIMI DA APRILE 2016, POI RISALE A 113

Senza governo è mini-spread

Oggi il consiglio direttivo della Bce: Draghi dovrebbero indossare i panni della colomba Perché l'economia della zona euro rallenta e quindi non c'è alcuna fretta di chiudere il Qe

DI MARCELLO BUSSI

Stare senza governo fa bene allo spread. Ieri mattina il differenziale dei rendimenti fra Btp e Bund si è ristretto fino ai minimi dall'aprile del 2016 a 110 punti base, per poi tornare a salire per chiudere a 113 punti base, invariato rispetto alla chiusura della vigilia. Prosegue dunque il momento positivo dell'obbligazionario italiano. Secondo gli strategist di Unicredit, «i mercati potrebbero stare prezzando una riduzione della probabilità di un governo populista dopo che Luigi Di Maio, il leader del Movimento 5 Stelle, ha chiuso le porte a qualsiasi ulteriore discussione con la Lega». In secondo luogo, «il posizionamento probabilmente sta giocando un ruolo molto importante, con la maggior parte degli investitori che hanno sottopesato l'Italia in vista delle elezioni e che ora devono coprire progressivamente le loro posizioni». Per gli strategist di Unicredit, quindi, nel breve termine «potrebbe continuare lo slancio positivo della periferia in generale e, in particolare, dei Btp, soprattutto se aumenterà la probabilità di un governo che includa il Pd». Questo infatti assicurerebbe la fedeltà del nuovo governo ai dettami dell'Unione europea, che probabilmente verrebbero invece messe in discussione da un esecutivo formato da M5S e Lega. Questa mattina alle

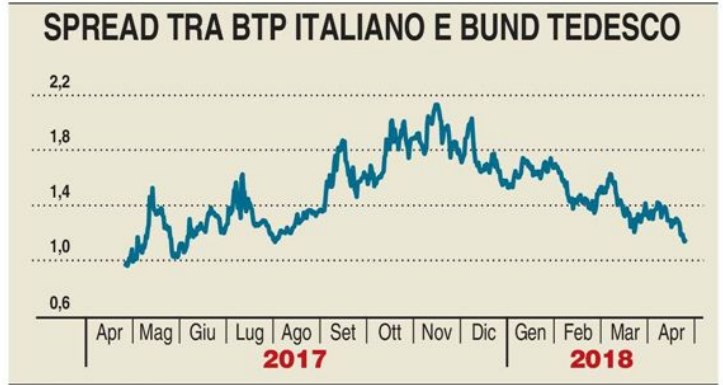
11 il presidente della Camera Roberto Fico incontrerà la delegazione del Pd, mentre alle ore 13 sarà la volta del Movimento 5 Stelle. Così si potrà capire meglio l'evoluzione della situazione politica.

Sempre oggi si terrà la riunione del Consiglio direttivo della Bce. Secondo gli economisti di Jp Morgan, il presidente Mario Draghi adotterà un atteggiamento accomodante nel commentare l'andamento dell'economia. Mentre Andrew Harman, gestore del fondo First State Diversified Growth, crede che l'incontro «non dovrebbe riservare sorprese sul fronte della politica dei tassi, sul programma del Qe e sulle previsioni future». La discussione dovrebbe quindi concentrarsi «sulla recente debolezza dell'attività economica», che però «rappresenta un ritorno a un livello di attività più sostenibile rispetto all'espansione galoppante degli scorsi mesi». In questo contesto, è la conclusione di Harman, gli asset migliori sono le obbligazioni e le azioni italiane, «finché prosegue la ripresa economica». Secondo Bk Asset Management, oggi la Bce «potrebbe dare motivi per far accelerare il rialzo del biglietto verde. Se Draghi dovesse riconoscere il recente rallentamento dell'economia dell'Eurozona, e suggerisse che i tassi non dovrebbero salire prima del 2019», il cross euro/dollaro potrebbe infatti rompere al ribasso l'importante supporto a quota 1,2150. Ieri l'euro ha perso lo 0,4% a 1,2186 dollari. Per Filippo Dio-

dovich, strategist di IG, «i dati macroeconomici sono stati abbastanza chiari nel mostrare un significativo rallentamento della crescita, un peggioramento degli indici di fiducia assieme a un forte rialzo dei prezzi dell'energia che potrebbe alimentare le pressioni inflazionistiche». Lo strategist crede quindi che «Draghi userà toni caratterizzati da una forte cautela, facendo leva proprio sui principali rischi al ribasso, ovvero una moneta unica forte sui mercati valutari e il possibile sviluppo di una guerra commerciale globale. Le aspettative sull'inflazione saranno un altro tema centrale della discussione». Diodovich ritiene che «lo scopo di Draghi sia quello di temporeggiare su un possibile cambio della forward guidance. Riteniamo molto probabile che il primo aumento del costo del denaro avverrà nella seconda parte del 2019, probabilmente in uno degli ultimi meeting guidati da Draghi, il cui mandato scadrà nell'ottobre di quell'anno. Saranno molto importanti anche i commenti in riferimento al Qe. Probabile che una scelta possa essere presa nella riunione di giugno. Draghi però potrebbe lasciare qualche indizio sulla possibile scadenza del Qe a fine 2018». (riproduzione riservata)



Peso:1-9%,4-48%



Peso:1-9%,4-48%

I rendimenti obbligazionari in rialzo costringono gli investitori a rivedere le strategie. Ecco i settori e i titoli su cui puntare

Con il T-bond al 3% il portafoglio va cambiato così

DI ESTER CORVI

Con i rendimenti dei bond Usa in rialzo gli investitori si interrogano su quale sia la strategia più idonea da adottare. La selezione dei titoli in base al rendimento della cedola, che è stata tanto in voga negli ultimi anni, potrebbe perdere appeal, visto che un titolo di Stato, a parità di yield, è una scommessa decisamente meno rischiosa di un'azione. Anche i settori difensivi, che avevano incontrato per lungo tempo il favore degli analisti, potrebbero perdere smalto, perché sono fra i più sensibili all'andamento dei tassi. Per esempio, le tlc e le utility, che in media hanno un alto indebitamento, possono essere penalizzate. Ma in generale il trend rialzista dei mercati azionari rischia di interrompersi bruscamente oppure no? Ecco le opinioni degli esperti di tre investment bank. Fra i più ascoltati a Wall Street, gli analisti di Raymond James ritengono che un bond decennale Usa al 3% non rappresenti una minaccia per l'S&P 500, perché, sebbene in aumento, i tassi di interesse restano bassi e gli investitori devono detenere ancora azioni in portafoglio per raggiungere

gli obiettivi di rendimento che si preposti. I settori energetico, tecnologico, finanziario e dei consumi discrezionali sono, a loro parere, i temi di investimento su cui focalizzarsi. I titoli difensivi non vanno ignorati del tutto, ma lo stock picking è determinante.

Sono di questa opinione anche gli specialisti di Société Générale, che hanno elaborato due portafogli di titoli per i listini europei. In generale, il cambiamento di direzione della politica monetaria è più evidente negli Stati Uniti, ma anche nell'Eurozona i timori di una stretta della Bce più veloce delle attese pesano sul sentiment delle borse. Il piano di Qe (Quantitative easing) terminerà entro fine anno e i tassi cominceranno a salire probabilmente a metà 2019. Il primo portafoglio proposto dagli analisti della banca d'affari francese è long (rialzista) ed è composto da azioni che hanno realizzato una performance migliore del benchmark in quattro fasi su cinque di rendimenti dei bond in aumento, che hanno uno stato patrimoniale solido e che beneficiano di un alto rating creditizio. In questo gruppo rientrano, con il rating buy (comprare), i titoli Daimler, Bnp Paribas, Crédit Agricole, Erste Group, Kbc, Schneider, Siemens, Crh, Lvmh, Accor, Generali, Axa, Bhp Billiton, Voestalpine, Total e Fraport. Il secondo portafoglio è invece

short (ribassista) ed è costituito da azioni che fanno peggio della media quando i rendimenti dei titoli di Stato crescono, che soffrono per un rapporto debito netto/ebitda elevato e che risentono di un basso rating creditizio. In particolare, meritano il rating sell (vendere) Carlsberg, Aryzta, GlaxoSmithKline, Hennes & Mauritz, Sage Group e Proximus. Tornando a Wall Street, secondo gli esperti di Ubs, ulteriori aumenti della volatilità non possono essere esclusi, ma «il crescente focus sui fondamentali, in assenza di cattive notizie, potrà trainare i listini ancora al rialzo. L'S&P 500 è salito del 2,5% dal 6 aprile, mentre il Vix (indicatore di volatilità) è sceso da 22 a 17». In sintesi «restiamo sovrappesati sulle azioni globali», scrive in un report Mark Haefele, responsabile investimenti di Ubs Wealth Management. A favore del listino Usa giocano anche i bilanci: l'80% delle società che hanno già comunicato i conti trimestrali hanno battuto le attese. (riproduzione riservata)

DUE BASKET DI AZIONI EUROPEE	
Long (rialzista) - Rating buy	Short (ribassista) - Rating sell
Daimler	Carlsberg
Bnp Paribas	Aryzta
Credit Agricole	GlaxoSmithKline
Erste Group	Hennes & Mauritz
Kbc	Sage Group
Schneider	Proximus
Siemens	Anheuser-Busch InBev *
Lvmh	Kerry *
Accor	Fresenius Medical Care*
Assic Generali	Compass Group *

* Rating hold (mantenere) Fonte: Société Générale

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:39%

MAI COSÌ DI MODA IL PARCHEGGIO DI CASH SUI CONTI DI DEPOSITO

► Importi depositati sui conti di deposito mai così alti nonostante i rendimenti siano più bassi rispetto al passato. Tanto più che ora la fine delle politiche monetarie espansive potrebbe far rialzare i tassi applicati a questi strumenti di parcheggio della liquidità. Dall'Osservatorio aggiornato a fine marzo di Confrontaconti.it (gruppo Mutuonline) emerge che la popolarità tra le famiglie italiane dei conti di deposito è al top: il 33,1% dei conti ha un importo superiore ai 50 mila euro, il valore più alto

della serie storica che parte dal 2010. Il 25,7% del campione rilevato ha una somma tra 20 e 50 mila euro. Ed è boom in particolare per i depositi a scadenza. D'altra parte vincolare un conto deposito è un modo efficace per ottenere un rendimento, altrimenti se si

vuole conservare la disponibilità delle somme i guadagni diventano veramente bassi. La fiducia riacquistata nelle banche fa sì allora che aumenti la percentuale di depositi vincolati, ora al 76% contro il 53,8% del secondo semestre 2017 e il 45,7% del primo semestre dello scorso anno, quando il valore aveva raggiunto il minimo dal 2010. La stessa fiducia porta ad allungare la durata dell'investimento. Il 16,9% dei depositi è per una durata maggiore di 36 mesi, una quota ai massimi di sempre e più del doppio rispetto allo scorso semestre, quando la stessa durata era il 6,1%. Comunque una buona fetta di conti deposito, il 42,5%, ha una durata dai sette ai 12 mesi e il 10,3% dai 13 ai 24 mesi. Intanto la clientela di riferimento

è sempre più matura. I conti deposito sono il prodotto ideale per un risparmiatore che non vuole rischiare e cerca un investimento che non intacchi il capitale. Il 46,8% dei titolari di conti è over 55 (era il 44,2% lo scorso semestre), il 33,5% ha dai 41 ai 55 anni. Solo il 17,6% è di un'età compresa tra 26 e 40 anni. Sul fronte dei tassi, come accennato, si registra un calo. Scende sotto l'1% l'interesse con vincolo 12 mesi rilevato a marzo, il dato più basso di tutta la serie storica. Il tasso lordo è leggermente sopra l'1% e comunque ancora una volta il valore è il più basso mai registrato. Nonostante ciò, le avverse condizioni dei mercati stanno riportando l'attenzione delle famiglie verso questi strumenti di gestione della liquidità in vista anche di un secondo semestre dell'anno che potrebbe riservare una volatilità ancora più accentuata rispetto a quella vista in questa prima parte del 2018 per via del progressivo disimpegno delle banche centrali dalle politiche monetarie espansive. E se negli Usa il rendimento del T-bond è salito a un passo dal 3%, ai massimi dal 2014, nell'Ue si attendono le mosse della Bce dato che l'istituto di Francoforte intende effettuare gli acquisti netti di attività, al ritmo mensile di 30 miliardi di euro, fino al prossimo settembre. Su questo fronte i riflettori sono puntati sulla conferenza stampa post meeting della Bce nella quale il presidente della Bce, Mario Draghi, potrebbe fornire ulteriori delucidazioni in merito ai passi che intende compiere. Secondo alcuni analisti la recente debolezza degli indicatori sull'attività dell'Eurozona potrebbe spingere la Bce a prendersi più tempo per valutare lo stato di salute dell'economia. Ieri la Germania ha pubblicato l'Ifo di aprile, indice che misura le aspettative sull'economia della Germania, che si è rivelato in calo rispetto al mese precedente.



Web e privacy

WhatsApp vietato agli under 16 ecco perché sarà difficile applicare le nuove norme Ue

SIMONE COSIMI, pagina 19

Web e privacy Dal 25 maggio il nuovo regolamento

Under 16 via da WhatsApp la stretta (quasi inutile) dell'Ue sui social network

SIMONE COSIMI

Alla fine la bomba dei minori sui social network e sulle chat è esplosa. L'ha innescata il nuovo regolamento europeo per la protezione dei dati personali. Dal 25 maggio anche l'Ue batterà finalmente un colpo sul campo minato dei bambini persi nella rete: chiunque fornisca un servizio online sarà obbligato ad alzare l'asticella della sua offerta agli utenti che abbiano almeno 16 anni. L'ultima ad adeguare le regole è stata WhatsApp, la chat più popolare del mondo, preceduta nei giorni scorsi da Facebook e in misura più generica da Twitter. Ma nelle prossime settimane tutte le piattaforme dovranno allinearsi alle prescrizioni del cosiddetto Gdpr ("General data protection regulation"), dall'americana Snapchat alla cinese Musically. Sexting, cyberbullismo, odio e pornografia fanno di WhatsApp e delle altre app – ormai programmi ibridi che mescolano decine di funzionalità – il canale preferenziale di diffusione. E pur volendo evitare allarmismi, l'ultimo rapporto "Eu Kids Online" spiega che nell'ultimo anno un ragazzo su tre ha visto messaggi

d'odio o commenti offensivi, il 7% degli 11-17enni ha ricevuto foto o video sessuali e il 19% è stato testimone di episodi di cyberbullismo. Dunque si cerca di tamponare. Per usare social e app di messaggistica sotto i 16 anni rimarranno infatti solo due strade. La prima è uno specifico provvedimento dei singoli Paesi membri: in Italia potrebbe essere il decreto legislativo di adeguamento il cui schema è stato approvato a fine marzo dal Consiglio dei ministri e ora è nelle mani di Parlamento e Garante per la privacy. La seconda è l'autorizzazione di un genitore o di un tutore. In entrambi i casi non si potrà comunque scendere sotto i 13 anni. Facebook, per esempio, ha sfumato il divieto pur di disinnescare la contraddizione di avere già in pancia un gran numero di baby utenti altrimenti tagliati fuori dall'oggi al domani: chi, fra i 13 e i 15 anni, non otterrà il consenso di un genitore navigherà su una versione meno intrusiva sotto l'aspetto dei dati personali. Sulla chat cofondata e guidata da Jan Koum il messaggio è invece più secco e al contempo più confuso: «Se vivi in un Paese della regione europea devi avere almeno 16 anni per usare i nostri servizi o un'età superiore in base a quanto richiesto dalle leggi locali», si legge nella versione aggiornata delle Condizioni d'uso e delle Regole sulla privacy. Al contrario della casa madre, che

intende estendere progressivamente le garanzie aggiuntive destinate agli europei a tutti i mercati mondiali, per gli adolescenti extra Ue la soglia rimane fissata a 13 anni. Allineata cioè a quanto previsto dal "Children's Online Privacy Protection Act" statunitense approvato nel 1998 dal Congresso, la legge che stabilì la famosa soglia dei 13 anni seguita fino a oggi dai colossi del web un po' in tutto il mondo. Sullo sfondo, però, rimangono forti ambiguità. Primo: iscriversi a un social o a una chat rimane un gioco da ragazzi. Nel primo caso basta barare sulla data di nascita, nel secondo è sufficiente un numero telefonico mobile. Secondo: le nuove regole non obbligano le società ad andare alla ricerca dei piccoli utenti per verificarne l'età ed eliminarne gli account. Terzo, se è vero che l'articolo 8 del Gdpr prevede l'autorizzazione di «un genitore o un tutore» al di sotto dei 16 anni spesso non si capisce come questo via libera debba



Peso: 1-3%, 19-48%



essere manifestato. Nel caso di Facebook, per esempio, è molto semplice ingannare la procedura appena introdotta: basta indicare un indirizzo e-mail o un qualsiasi contatto sulla piattaforma che clicchi un bottone e conceda il permesso. Su WhatsApp, per come sono formulate le nuove regole, non si capisce neanche se l'ok di mamma o papà possa davvero bastare. «Non è ancora chiaro come sarà controllata l'età dell'utente – spiega l'avvocato Ernesto Belisario, esperto di diritto delle nuove tecnologie, riferendosi alle diverse piattaforme – il rischio è che, in

difetto di adeguate verifiche, si tratti di un innalzamento soltanto formale cui non corrisponderà alcuna modifica del comportamento degli utenti e che non precluderà, di fatto, l'uso della piattaforma da parte dei minori di 16 anni. Così come è stato fin qui per i minori di 13 anni». Come se ne esce? «Richiedere documenti di identità potrebbe appesantire le procedure – conclude Belisario – quindi è realistico ipotizzare che siano previste procedure in grado di poter segnalare abusi e account

attivati da utenti che non abbiano l'età minima prevista». La caccia al (piccolo) tesoro, quello degli utenti in erba, è solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per poter usare ancora la app servirà un provvedimento ad hoc di ogni Stato o l'autorizzazione dei genitori. Ma difficilmente cambierà qualcosa: non è chiaro come sarà controllata l'età

I numeri

Chat, social network e minori WhatsApp, n.1 in Italia

WhatsApp

2009

L'anno del lancio

Acquisito nel 2014 da Facebook per **14 miliardi** di euro

1,5 miliardi

Utenti mensili

Tasso di crescita **30%** rispetto al 2017 (Fonte: We Are Social)



60 miliardi

Messaggi scambiati ogni giorno

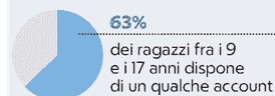
In Italia è l'applicazione più usata (Fonte: We Are Social)

Uso da parte degli under 13

(Fonte: Telefono Azzurro-Doxa Kids 2017)



Minori e social network



Smartphone

Lo usa quotidianamente per andare online il **97%** dei ragazzi di 15-17 e il **51%** dei bambini di fra 9 e 10 anni

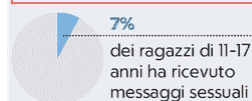


Hate speech

Un ragazzo su tre ha visto messaggi d'odio o commenti offensivi online negli ultimi 12 mesi



Sexting



Cyberbullismo

19% degli intervistati è stato testimone di episodi di cyberbullismo nell'ultimo anno



Peso: 1-3%, 19-48%

SALUTE, ECONOMIA E AMBIENTE. INTERVISTA A TOMMASO LUZZATI**«Troppe disuguaglianze, i poveri sono più a rischio»**

L. AT.

La parola a Tommaso Luzzati, economista dell'Università di Pisa e primo autore della ricerca *Economic growth and cancer incidence*.

Professor Luzzati, secondo i dati presentati dal ministero della Salute, in Italia l'inquinamento atmosferico e la presenza di 44 Siti d'interesse nazionale (Sin) in attesa di bonifica rappresentano le principali preoccupazioni in relazione al pericolo cancro. Pensa siano queste le emergenze numero uno?

Una delle osservazioni che abbiamo ricevuto da diversi colleghi e altri studiosi, sia durante lo svolgimento del lavoro che dopo la sua pubblicazione, riguarda il fatto che inquinamento e stili di vita sono un fattore di rischio non soltanto per i tumori, ma per numerose altre patologie. Credo che l'emergenza numero uno sia la ridotta consapevolezza degli effetti collaterali del nostro modo di vivere.

Dalla ricerca da lei condotta emerge che - a livello internazionale - i nuovi casi di cancro aumentano in relazione con la crescita del reddito pro-capite. Significa che la crescita economica fa male alla salute, e se sì oltre quale soglia?

È un dato consolidato che la crescita economica cambi il tipo di patologie prevalenti in un Paese. Sembrerebbe pertanto a prima vista ragionevole pensare che l'aumento dei nuovi casi di tumore sia una sorta di buona notizia, legata all'allungamento della vita. La nostra ricerca ha però messo in luce come questa sia solo una mezza verità: anche gli stili di vita e le condizioni am-

bientali hanno un ruolo importante. Non per nulla nei paesi ricchi i casi di tumori pediatrici sono molto aumentati rispetto al passato. È però importante sottolineare che la nostra ricerca riguarda il reddito medio dei diversi Paesi, e non le condizioni individuali. Nonostante il difficile reperimento dei dati renda ingeneroso difficile studiare il legame tra livello di reddito individuale e malattie, è abbastanza evidente come i soggetti più a rischio siano quelli più poveri, quelli meno in grado di sfuggire al degrado del loro ambiente di vita.

Quale metodologia d'analisi avete messo in campo all'interno del vostro studio per verificare le ipotesi di ricerca?

L'Organizzazione mondiale della sanità qualche anno fa ha pubblicato delle statistiche affidabili sui tumori per un gran numero di paesi al mondo. Abbiamo così potuto analizzare questi dati seguendo metodologie statistiche relativamente standard. È stato sorprendente scoprire che sono pochissimi gli studi che mostrano qualche somiglianza con il nostro.

Secondo il noto economista ecologico Robert Costanza, nel mondo il Pil ha continuato a crescere, ma il reale «benessere economico, così come stimato dal Genuine Progress Indicator (Gpi), è in realtà diminuito dal 1978». Da 40 anni, ormai. Eppure oggi tra le prime preoccupazioni del mondo - quantomeno occidentale - continuano ad esserci le ferite lasciate dalla crisi economica. Come conciliare i due fatti?

Vi sono diverse concause. Sen-

za ombra di dubbio, abbiamo assistito a crescenti disuguaglianze. Come ho detto prima, occorre distinguere tra reddito medio, il Pil e la sua distribuzione tra le famiglie. È vero che è aumentato il valore medio, ma questo è avvenuto soprattutto perché è aumentato il reddito dei più ricchi. I processi di globalizzazione avviatisi alla fine del secolo scorso con la nascita del Wto hanno innescato cambiamenti della struttura economica mettendo in crisi diverse fasce della popolazione dei paesi sviluppati. Purtroppo, sono mancate politiche che governassero tali processi in modo equilibrato. A mio avviso ciò è dipeso anche dalla presenza di forti bias percettivi, ovvero sistematiche distorsioni nel giudizio, che vengono evidenziati anche nella recente teoria economica comportamentale. Nel clima di ottimismo in cui si preferisce non guardare ai lati negativi delle cose, ci siamo innamorati della globalizzazione e dei mercati, illudendoci che la riduzione dei prezzi per il consumatore potesse avvenire soltanto grazie alla riduzione delle inefficienze ma senza costi sociali e ambientali. Gli esiti della mancanza di un governo equilibrato del cambiamento sono sotto gli occhi di tutti - un esempio è l'elezione di Trump negli Stati Uniti. Concentrando la nostra attenzione solo su prezzi e reddito abbiamo trascurato di vedere quello che c'è dietro i beni che acquistiamo, ovvero, la loro qualità e i modi con i quali vengono usati i fattori produttivi - il lavoro, le risorse e l'ambiente. Qual è il prezzo della riduzione dei prezzi e dell'aumento

di Pil in termini di posti di lavoro perduti, di peggioramento delle condizioni di lavoro, di sfruttamento dell'ambiente? Sarebbe pertanto auspicabile mettere fine all'emergenza numero uno, ovvero smettere di guardare in modo frammentario, parziale ed emotivo alle questioni socio-economiche. Sarebbe poi importante anche riflettere sui fini della politica economica. A questo proposito, a me piace ricordare la proposta di Karl William Kapp, studioso non molto conosciuto ma assai apprezzato da un importante economista italiano dello scorso secolo, Federico Caffè. Kapp, avvertendoci già nel 1950 degli alti costi sociali di un sistema concorrenziale mal regolato, propone che la politica economica miri in primo luogo a promuovere la compatibilità uomo-natura e a «minimizzare la sofferenza umana».

Penso che l'emergenza numero uno sia la ridotta consapevolezza degli effetti collaterali del nostro modo di vivere

